ANNO XLIX MATTINO TORINO, Mercoledì 24 Febbraio 1915 MATTINO NUM. 55

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	30,00	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Da Pietrogrado si annuncia il fallimento dell'offensiva tedesca contro la fortezza di Ossowiec

Il nuovo strazio di Reims bombardata per undici ore

Asquith annuncia una Nota sull'imminente azione inglese contro il blocco dei sottomarini

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

L'inesausta lotta dal Niemen ai Carpazi

Il fallito attacco a Ossowiec

I successi russi contro gli austriaci

PIETROGRADO, 22.

Le ultime notizie confermano il completo fallimento della offensiva tedesca contro Ossowiec. Il nemico, fatto segno al fuoco micidiale dell'artiglieria della fortezza, non potendo trasportare i suoi cannoni pesanti a causa delle strade fangose, ha dovuto abbandonare l'azione.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le azioni impegnate sulla riva destra del Bobr e sulla riva destra del Narew si presentano sempre come combattimenti isolati.

Un combattimento di secondaria importanza si è svolto sulla strada da Grodno a Lypsk, ove abbiamo attaccato i tedeschi. L'artiglieria da fortezza ha preso parte attiva ed efficace ai combattimenti impegnati nella regione di Ossowiec. Sulla strada di Lomza ci siamo impadroniti di Edwabno dopo un accanito combattimento.

Nella regione di Prasnysz il nemico ha pronunciato un'offensiva con considerevoli forze. Ci siamo impadroniti, dopo combattimento, di parecchi villaggi sulle strade situate tra Ketrzyn e Plonsk ed abbiamo fatto 500 prigionieri.

Sulla riva sinistra della Vistola abbiamo respinto un attacco del nemico verso la riva settentrionale della Pilitza e la regione di Loponschno.

Nella Galizia occidentale il nemico prosegue in un continuo fuoco di artiglieria. E' stato accertato che gli austriaci hanno subito il 17 corrente perdite elevate nella regione che si estende a nord di Zakliczyn.

Nei Carpazi le nostre truppe dopo essersi impadronite delle colline di Swiatinik, ad est di Loupkoff, hanno respinto reiterati attacchi degli austriaci, i quali su questo punto si erano avvicinati alle nostre file alla distanza di cinquanta passi, ma ogni volta sotto il nostro fuoco si sono ritirati con enormi perdite. Nella notte del 20 i tedeschi hanno attaccato senza successo per quattro volte di seguito la collina di Kozlouwka. Nella regione di Wyszkow ci siamo impadroniti di una collina che costituiva una delle parti essenziali della posizione nemica.

Nella Galizia orientale, a sud-est di Bosznialowoff, nella regione Krasna-Hobeyle-Porohiinsko, abbiamo attaccato gli austriaci, e dopo un combattimento impegnato in varie località alla baionetta, abbiamo rigettato indietro due brigate e respinto contro attacchi pronunciati da numerosissime forze nemiche. Abbiamo fatto su questo punto 1500 prigionieri, fra cui venti ufficiali, ed abbiamo preso parecchie mitragliatrici.

Attacco russo respinto "con perdite enormi,"

I cannoni perduti dai russi sarebbero 300

BERLINO, 23.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere generale in data di oggi:

Un attacco tentato dai russi in direzione nord-ovest di Grodno con forze nuovamente formate e concentrate in fretta è fallito con perdite enormi. La cifra dei cannoni presi durante l'inseguimento dopo la battaglia invernale dei laghi Masuriani ascende ad oltre trecento fra cui diciotto cannoni pesanti.

A nord-ovest di Ossowiec, a nord di Lomza e presso Prasnysz, i combattimenti continuano. Sulla Vistola, ad est di Plock, abbiamo progredito in direzione di Wyszogrod. Nella Polonia, a sud della Vistola, è stato respinto l'attacco di una Divisione russa contro le nostre posizioni sulla Rawka.

La battaglia sui Carpazi favorevole agli austro-tedeschi?

Vienna, 23, notte.

Il corrispondente di guerra del Fremdenblatt telegrafa:

«Nei Carpazi, ove si è svolta finora la lotta più intensa ed accanita della guerra, si svolge da molti giorni una battaglia ininterrotta con una violenza che non diminuisce. I russi combattono con un accanimento disperato avendo la chiara coscienza dell'importanza della decisione. Nella regione di Wyszkow gli attacchi di giorno e di notte si rinnovano sebbene non abbiano il minimo successo e nonostante immense perdite. Al passo di Dukla si è ristabilita alquanto la calma dopo che gli avversari si sono trincerati in posizione favorevole. Una grande battaglia infierisce a sud di Stanislau, ove i russi si sono per tre volte opposti all'ala destra austro-ungarica, che avanzava attraverso Nadworna. I russi tentano di impedire che gli austro-ungarici si rendano padroni delle linee ferroviarie che conducono verso Oriente, ciò che costituirebbe un pericolo per il loro esercito nei Carpazi. Le informazioni pervenute oggi da questa regione sono favorevoli. Nonostante le enormi fatiche degli ultimi giorni, il morale delle truppe austro-tedesche è brillante. Esse sono sicure della vittoria. La superiorità di iniziativa di cui danno prova i comandanti dei piccoli distaccamenti, e anche i singoli soldati, ha speciale valore nei combattimenti di montagna, ove il singolo uomo ha maggior possibilità di contribuire con la sua opera alla decisione che non nel combattimento d'insieme in pianura. Tuttavia, si deve riconoscere che i russi hanno anche questa volta giustificata la loro fama di tenacia nel combattimento di difensiva.

Lo stesso corrispondente telegrafa le impressioni riportate da una visita all'ala settentrionale del fronte austro-ungarico nella Polonia russa. Il corrispondente rileva la brillante collaborazione coi tedeschi e i riscontri reciproci dei comandi tedesco ed austro-ungarico che si manifestano in maniera evidente. Tutti i giorni si svolgono grandi e piccoli combattimenti il cui insieme influisce favorevolmente sulla situazione generale; specialmente nei duelli di artiglieria si può chiaramente constatare l'effetto schiacciante dei cannoni a tiro radente, assolutamente moderni la cui portata è molto grande; ma anche la fanteria ha guadagnato parecchie volte terreno e fa giornalmente prigionieri. Il corrispondente rileva che gli effettivi sono interamente completati con le formazioni dei depositi e con numerosi feriti che sono guariti e hanno raggiunto nuovamente i corpi.



Smentite di notizie tedesche

Nessun trasporto inglese affondato

Nessuna nave francese colpita ai Dardanelli

ROMA, 23.

L'Ambasciata di Francia comunica il seguente telegramma da Parigi 22:

Le notizie inviate dalla Germania all'estero da 48 ore, annunciano la perdita d'un trasporto inglese e di una nave che lo scortava, ed inoltre la ritirata di tre delle navi che hanno attaccato i Dardanelli, tra cui la nave ammiraglia la quale avrebbe subito gravi avarie. Tali notizie sono inesatte.

Gravi domande del Giappone alla Cina?

Roma, 23, sera.

Il corrispondente del Times da Washington telegrafa che, a giudicare dai giornali, una seria agitazione si prepara sulle domande che il Giappone avrebbe fatto alla Cina. Secondo il corrispondente, la stampa americana è vittima di impressioni esagerate sull'azione giapponese.

Londra, 23, mattino.

L'Exchange Telegraph ha un telegramma da Pechino, secondo cui si ha notizia da Nanking che le truppe di Chang-Sun sarebbero in rivolta ed avrebbero compiuti atti vandalici, specialmente contro gli europei. Secondo l'Agenzia, i disordini sono fomentati dagli emissari dei tedeschi per creare imbarazzi agli alleati.

M. P.

LA GUERRA DI BLOCCO

L'affondamento del piroscafo americano "Evelin," confermato ufficialmente

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 23.

Il Dipartimento di Stato ha ricevuto conferma dal console a Brema della perdita del vapore Evelyn.

Il segretario di Stato, Bryan, ha pregato Page e Gerard, ambasciatori americani a Londra e a Berlino, d'inviargli particolari.

Una dichiarazione di Asquith

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, mattino

Non si può ancora dire fino a qual punto l'affondamento del piroscafo americano Evelyn e l'accidente al vapore norvegese Belridge, siano capaci di generare incidenti con la Germania. Telegrammi inglesi da New York e da Cristiania affermano che i due avvenimenti suscitarono grande eccitamento pubblico nei due Paesi. Non mancano i commenti, che invocano un'attitudine energica e rappresaglie immediate.

Altri giornali raccomandano tuttavia la calma e riservano il giudizio fino a quando i fatti siano interamente accertati e le responsabilità stabilite.

Tuttavia, le inchieste consolari procedono ed i Governi interessati non mostrano alcuna fretta di iniziare azioni premature, benchè essi si occupino attivamente della questione. Il Governo americano inclina ad adottare la tesi che l'Evelyn era probabilmente nelle acque controllate dai Tedeschi e dichiarate pericolose dall'Inghilterra nella sua prima notificazione.

Pare che i Tedeschi abbiano dichiarato in qualche modo che l'Evelyn sarebbe stato fatto saltare dall'Inghilterra per suscitare incidenti fra l'America e la Germania, poichè l'Ambasciatore inglese ha presentato al Ministero degli Esteri americano una violenta e sdegnosa smentita di questa affermazione.

Un altro telegramma da Washington annunzia che i Ministeri della Guerra e Marina lavorano a tutta pressione, ed il lavoro nei Cantieri e negli Arsenali procede giorno e notte, specialmente per la fabbrica delle munizioni di artiglieria campale e costiera.

Il telegramma aggiunge che nessun funzionario vuol dire se questa attività è dovuta agli affari europei o messicani. Se l'attività esiste veramente, essa dimostra almeno che la danza messicana continua con più slancio che non si supponga in Europa.

Quanto all'Inghilterra, è chiaro che essa si prepara definitivamente a rispondere al tentativo di distruggere la sua navigazione, con ciò che Asquith, rispondendo ieri sera ad una interrogazione ai Comuni, definì come rappresaglie contro gli attentati ai piroscafi inglesi alleati e neutri, senza alcuna cura di salvare le vite umane.

Asquith assicurò l'interrogante che vi sarà certamente una Nota inglese ai neutri sull'azione che l'Inghilterra adotterà e forse una Nota collettiva degli Alleati.

Telegrammi da Buenos Aires all'Agenzia del «Lloyd» rettificano le informazioni anteriori sui recenti affondamenti nell'Atlantico. Essi dichiarano che l'incrociatore ausiliario tedesco Kronprinz Wilhelm affondò tre piroscafi inglesi: l'Highland Brae, di 7650 tonnellate; l'Hemisphere, di 3500 tonnellate, e il Potaro, [illegible] tonnellate. Il primo portava cinquanta passeggeri e novanta uomini di equipaggio, e viaggiava dall'Inghilterra al Plata; il secondo andava a Rosario, con merci varie, per ritornare con un carico di carne refrigerata; il terzo aveva lasciato l'Inghilterra il giorno di Natale per l'Argentina, con un carico e 47 uomini di equipaggio. Oltre a ciò, il Kronprinz colò a picco il piccolo veliero inglese Wilfred, di 250 tonnellate, e il veliero norvegese Semantha, di 2300 tonnellate. Gli equipaggi di tutte queste navi furono dopo ogni colpo trasferiti sul piroscafo tedesco Holger, che li sbarcò a Buenos Aires, dove le Autorità argentine li internarono. Gli affondamenti si sono verificati davanti alle coste brasiliane.

M. P.

Le spiegazioni tedesche

Berlino, 23, notte.

Il vapore Evelyn, il quale recandosi a Bremerhaven con un carico di cotone ha urtato in una mina presso Borchum ed è affondato, aveva nonostante gli avvertimenti fatti da parte della Germania, seguito la costa della Frisia orientale senza pilota tedesco. Da fonte competente si afferma che il capitano dell'Evelyn, interrogato, ha dichiarato che egli aveva intenzione di seguire una rotta più a nord, ma venne fermato da una nave da guerra inglese, un ufficiale della quale gli ordinò di seguire l'itinerario meridionale e di tenersi il più possibile vicino alla costa della Frisia orientale.

L'irritazione americana contro la Germania

Londra, 23, sera.

I giornali hanno da New York:

«Il tentativo della Germania di bloccare il mare intorno all'Inghilterra continua a produrre profonda irritazione in America e la pretesa che questa decisione sia stata presa come rappresaglia all'impedimento di far entrare i viveri in Germania, è considerata come scusa di una politica ispirata dalla disperazione.

Il New York World dice: «Il decreto tedesco che stabilisce la distribuzione di viveri da parte del Governo, è la confessione ufficiale che l'impero si trova in una posizione economica critica. Mai, salvo in tempo di carestia, un Governo agisce in modo così autocratico. La necessità che ha reso il decreto imperativo serve di scusa alla Germania per disprezzare il diritto dei neutri. Per conseguenza è importante per gli Stati Uniti, le cui vie ed i cui beni in alto mare sono messi in pericolo dai sottomarini e dalle mine galleggianti, di rendersi bene conto dell'azione della Germania per ciò che ci riguarda. La gravità della situazione sta nel fatto che la zona di guerra tedesca comprende tanto gli amici che i nemici; e che si tratta di una domanda di viveri per i non combattenti emanata da un impero di carattere bellicoso che ha inoltre sequestrato i viveri destinati ai non combattenti».

La Tribune, commentando la tendenza tedesca a disprezzare il monito degli Stati Uniti di considerare la Germania responsabile di tutti gli oltraggi, perchè gli Stati Uniti non possiedono altra arma che la flotta, e non oserebbero avventurarsi più oltre di quello che non osa la flotta inglese, fa rilevare che la stampa tedesca dimentica l'importante fatto che non meno di [illegible] tedeschi e di quattro[illegible] 518.000 tonnellate, [illegible] nei porti americani [illegible] parecchie volte [illegible] potrebbero [illegible] fatto do[illegible] sulla [illegible]

Un deputato socialista inneggia al Kaiser e al suo "pacifismo,"

Le sconfitte sui Laghi Masuriani giudicate dai prigionieri russi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 23, ore 15,30.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt da Bistritz telegrafa di aver parlato con quattro alti ufficiali appartenenti alla brigata fatta prigioniera nei combattimenti presso Kolomea.

Tra questi ufficiali prigionieri vi sono un colonnello e un tenente colonnello che presero parte alla guerra russo-giapponese. Essi raccontarono che la loro brigata era composta di soldati della milizia territoriale che non avevano prima d'allora servito: erano provvisti di armi non moderne. Queste truppe si erano prima recate a Radom, ma quel comandante generale le aveva rimandate indietro causa il manchevole armamento. Vennero quindi a Kolomea passando per Nowosielitza e Czernowitz incaricate di fare i servizi di tappe. Quando le truppe austriache avanzarono esse dovettero recarsi a Mitchyn per prendere parte alla battaglia. Ma, non abituate ai combattimenti in montagna, la loro situazione poteva considerarsi già perduta sino dal principio. Gli ufficiali interrogati affermarono che la colpa dell'ultima sconfitta ai laghi masuriani deve essere fatta risalire alla cattiva direzione tattica dei generali russi.

Il deputato socialista Heine, uno dei più noti oratori del partito, di tendenza revisionista, tenne ieri sera a Stoccarda un discorso [illegible] oltre 4000 persone [illegible] avvenire politico della Germania. Questo discorso deve essere rilevato poichè è la prima volta che un socialista riconosce pubblicamente, approvandola, l'autorità dell'Imperatore. Tra l'altro l'Heine disse: «Ogni passo prematuro inteso a promuovere le trattative di pace può danneggiare, anzichè favorire, la causa della pace stessa. «Se noi tedeschi vogliamo la pace della quale abbisogniamo, dobbiamo ora avere, soprattutto, la fiducia nelle armi tedesche e nel popolo tedesco che combatte: dobbiamo però anche avere una profonda fiducia nel desiderio e nella volontà pacifista del Kaiser. Due volte, negli ultimi anni, il Kaiser ci assicurò la pace mediante il suo personale intervento. Noi socialisti abbiamo avuto tempo fa dei contrasti profondi con la politica del Kaiser: dobbiamo però oggi dichiarare che nell'attuale momento possiamo avere una ferma fiducia nel Kaiser. La dichiarazione ufficiosa sulle discussioni riguardanti le condizioni di pace porta l'impronta della personalità del Cancelliere: sappiamo che quel concetto corrisponda anche alla volontà del Kaiser. Se dovrà essere necessario, il socialismo tedesco si schiererà a fianco del Cancelliere e del Kaiser. Esso si metterà a fianco del Kaiser quando si tratterà di terminare la guerra con una pace che non porti però in sè il germe di nuovi conflitti; la pace che vogliamo deve restituire al mondo un'èra tranquilla di lavoro».

FELICE ROSINA.

Il grido di dolore del Belgio

Parigi, 23, sera.

All'assemblea dell'American Club di Parigi, in occasione dell'anniversario della nascita di Washington, il signor Carton de Wiart, ministro della Giustizia belga, ha detto in un discorso:

«Da sei mesi noi viviamo nella crisi più terribile che abbia scosso il mondo moderno e la sola vittima sino ad ora è un piccolo paese, brutalmente preso alla gola da una formidabile potenza militare che gli aveva promesso protezione. Se noi soffriamo è precisamente perchè volemmo rimanere fedeli alla nostra neutralità; noi non volemmo venir meno al nostro onore e preferimmo l'onore alla vita. Davanti a un simile spettacolo, gli americani non rimasero insensibili. Tra l'umanità e la barbarie, tra l'onore e lo spergiuro, quale è l'anima fiera che si rassegnerebbe all'indifferenza? Sarebbe una vera complicità. Le simpatie degli americani, che tanto ci confortarono, non rimangono platoniche e ritengo che mai la storia abbia visto cosa più nobile e maggiormente radiosa per l'umanità, di fronte a tanti orrori di cui altri si rende oggi colpevole, dello spettacolo della vostra grande nazione che da oltre oceano, senza che nulla ve la obblighi se non il proprio cuore, assicura l'esistenza materiale di una popolazione di quasi sette milioni di abitanti al momento stesso in cui un altro impero, che aveva promesso di proteggerci, ci prende, ci affama e ci diffama».

Il col. Marchand nominato generale

Parigi, 23, mattino.

Il colonnello di fanteria coloniale Marchand, in congedo, reintegrato per la durata della guerra, è stato nominato al grado di generale di Brigata, a titolo temporaneo per la durata della campagna.

In Francia e nel Belgio

1500 granate su Reims

Nuove offese alla cattedrale — 20 case incendiate — 20 cittadini uccisi.

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Niente di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera. Ad ovest di Lombaertzyde, il nemico ha preparato due attacchi di fanteria, che, presi sotto il nostro fuoco, non hanno potuto svolgersi.

Il bombardamento di Reims, segnalato ieri sera, è stato estremamente violento ed è durato una prima volta sei ore ed una seconda volta cinque ore. Mille e cinquecento granate sono state lanciate su tutti i quartieri della città. Ciò che resta della cattedrale, preso particolarmente di mira, ha grandemente sofferto. La volta interna, che aveva sino ad ora resistito, è stata demolita. Una ventina di case sono state incendiate. Venti persone appartenenti alla popolazione civile, sono state uccise.

Ad est delle Argonne tra Malancourt e la Mosa la nostra artiglieria ha imposto il silenzio ad una batteria tedesca ed ha fatto saltare i suoi cassoni.

Sul resto del fronte niente di nuovo da segnalare.

BERLINO, 23.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Nella notte dal 21 al 22 corrente i nostri aviatori hanno lanciato numerose bombe sulla fortezza di Calais. Nella Champagne i francesi hanno attaccato ieri nuovamente, sebbene in forze minori, presso Perthes e a nord di questa città. Tutti i loro attacchi sono falliti sotto il nostro fuoco. Presso Ailly e Apremont i francesi sono stati ricacciati nelle loro posizioni, dopo piccoli successi al principio. Nei Vosgi abbiamo preso d'assalto una cresta a settentrione di Mühlbach. Tranne ciò, nulla di eccezionale.

Il rapporto di French

Londra, 23, notte.

Il Rapporto del maresciallo French dice: «Il nemico continua a mostrare una grandissima attività nella regione di Ypres, ove hanno avuto luogo parecchi attacchi e contrattacchi. Il 21 corr. alle sei del mattino il nemico ha fatto saltare una serie di mine che hanno distrutto una delle nostre trincee; la nuova trincea è stata preparata alquanto indietro ed è stata immediatamente occupata da noi: tutti i tentativi del nemico per avanzare ancora di più sono stati completamente sventati. Presso Givenchy la nostra fanteria, dopo un bombardamento coronato da successo, si è impadronita di una trincea nemica che abbiamo fatta saltare: un attacco condotto dal nemico lungo il canale La Bassée è stato facilmente respinto dal fuoco della nostra artiglieria. A mezzogiorno del fiume Lys vi è stata la massima intensità del fuoco di artiglieria e di fanteria, in cui le nostre truppe hanno dato prova di nella superiorità. Sul resto del fronte si sono avuti soltanto duelli di artiglieria. Il tempo nebbioso ha sorpreso le ricognizioni dei nostri aviatori».

Un prete gravemente ferito da una granata mentre dice la messa

Parigi, 23, mattino.

Un telegramma da Epernay dice che verso le 10 il bombardamento della città di Reims ha raddoppiato di intensità. I tedeschi volevano evidentemente vendicarsi dell'insuccesso che avevano subito a Lelvre. Gli obici sono caduti su parecchi punti della città, causando danni materiali e facendo anche disgraziatamente parecchie vittime fra la popolazione civile. Vi sono stati due morti e parecchi feriti. Un prete, mobilizzato infermiere in una ambulanza vicina a Elverdinghe, presso Ypres, stava dicendo la Messa in una piccola chiesa, quando i tedeschi fecero piovere sul paese numerose granate. Una di queste andò a scoppiare proprio al disopra dell'edificio religioso. La calotta dell'ordigno attraversò il tetto della chiesa e colpì alla testa il prete, che, gravemente ferito, fu trasportato all'ambulanza, dove gli venne praticata la trapanazione del cranio. Si spera che possa guarire.

Il valore del successo tedesco

Negli ultimi otto giorni si è andata sviluppando una vasta azione, corollario della manovra tedesca di concentramento rapido di nuove ingenti masse nella Prussia orientale e del loro irradiamento lungo tutto l'arco del confine da Tilsitt a Mlava, prolungato poi oltre il confine da Mlava sino a Sierpe ed alla Vistola.

Gli effetti furono indubitatamente grandiosi e lo ammettono gli stessi Russi: parrebbe che la maggior sorpresa per questi ultimi sia stata non tanto l'azione in sè, che veniva segnalata come probabile sino dalla prima decade di febbraio, quanto la entità delle forze che i Tedeschi furono in grado di impiegarvi, le quali senza dubbio non possono non essere numerosissime per aver potuto agire con tanta energia lungo un fronte di oltre 350 Km.; riteniamo non possa apparire esagerato un computo da 10 a 12 corpi d'armata fra preesistenti e nuovissimi, ossia da 400 a 500.000 uomini.

Evidentemente se il supremo comando russo si era illuso di potere colle forze della sola 10.a armata resistere per il tempo necessario ad inviare rinforzi, doveva aver creduto ad uno sforzo nemico di gran lunga inferiore.

Forse un'altra ragione influì sull'errato apprezzamento dei Russi e fu il ritenere che le condizioni del clima e del suolo non avrebbero permesso all'offensiva tedesca di procedere rapidamente con grandi masse; invece le truppe tedesche, ancorchè in gran parte di nuovissima formazione, seppero dare mirabile prova di alto valore morale superando le dure avversità invernali, dalle quali si trovarono poi a dover subire i Russi stessi ed in assai maggiore misura la deleteria influenza. Infatti può ognuno immaginare in quali condizioni debba essersi svolta una ritirata per terreni coperti di neve, di fango o di gelo, con poche e cattive strade, allorchè, incalzando il nemico, il movimento retrogrado si trovò ad essere impacciato, se non arenato, dalle lunghe pesanti colonne del carreggio, alle quali, per mancanza di ferrovie, dev'essere affidato il quotidiano intenso lavorio dei rifornimenti e degli sgombri.

Questo spiega come l'avanzata tedesca ed i conseguenti suoi risultati in prigionieri ed in bottino sia andata svolgendosi con un crescendo rossiniano di felice successo.

A quanto risulta dai comunicati delle due parti, la minore resistenza fu opposta dai Russi nella zona più settentrionale, contro cioè la colonna tedesca che muovendo da Tilsitt puntò su Tauroggen; poi la resistenza andarono aumentando di intensità col procedere verso sud; fu rilevante in direzione di Suwalchi, fu lunga, aspra, tenace nel triangolo Sokolko-Grodno-Augustow; nella zona a nord di Lomza, verso Kolno, i Russi passarono alla controffensiva non senza qualche successo all'inizio.

Ma se tutti questi sforzi valsero a rallentare progressivamente su tutto il fronte l'avanzata nemica, non valsero però nè ad arrestarla definitivamente al di là del raggio d'azione della linea fortificata, entro il quale ormai si svolge la lotta fra le due parti avverse, nè ad impedire che taluna delle colonne in ritirata, sopravvanzata da incalzanti colonne nemiche, si vedesse precluse le vie di scampo e dovesse arrendersi in massa, come pare sia avvenuto ad uno dei corpi della decima armata.

L'ultimo comunicato dello Stato Maggiore tedesco è come una specie di riepilogo dei frutti della offensiva e parla di 100.000 prigionieri e di 300 cannoni catturati; cifre che, invero, impressionano, poichè son tali da far pensare ad un annientamento del nemico ed una esauriente decisiva vittoria, foriera di prossima pace. Ma i tempi sono tanto cambiati!

I frutti del successo tedesco, malgrado la sua grandiosità, si possono oggi così riassumere e valutare: indubitato elevamento delle forze morali dell'esercito e del paese, tanto più apprezzabile inquantochè il prolungarsi della logorante inattività su tutti i fronti e la irriducibile pressione del blocco marittimo dovevano inevitabilmente avere la sua ripercussione nei cuori tedeschi per quanto saldamente temprati; vantaggio morale e materiale d'aver sgombrato dai nemici parte, benchè limitata, del territorio nazionale: vantaggio strategico di aver rimossa ogni minaccia vicina o lontana che le forze russe avanzate sino ad ovest di Sierpe sulla destra della Vistola, potevano esercitare sul fianco settentrionale degli eserciti tedeschi operanti dai fronti della Bzura e della Rawka, sulla sinistra della Vistola, in direzione di Varsavia.

Non crediamo di dovere aggiungere la diminuzione di forze del nemico, poichè per troppe prove, nel passato e nel presente l'esercito russo s'è dimostrato così saldamente agguerrito contro i rovesci e così refrattario ad ogni loro dissolvente azione, che non è lecito arguirne ora una sensibile depressione di forze morali, mentre nel campo puramente materiale i 100.000 prigionieri vantati dai Tedeschi rappresenterebbero esattamente la decima parte di una sola classe di leva dell'impero moscovita.

Le armate tedesche sono state portate, per virtù di slancio iniziale, e certo non senza gravi sacrifici, fin sotto la grande linea fortificata del Niemen Bobr e Narew da Kovno sino a Plonsk.

Per giungere a più conclusivo risultato esse dovrebbero ora sfondare tale linea, in uno o più punti e, col concorso delle forze di riva sinistra della Vistola, pervenire ad impadronirsi di Varsavia e Novo Georgiewsk.

La presa di Varsavia costituirebbe certamente un successo che bene coronerebbe lo sforzo immane e che pur non potendo essere neppur esso in modo risolutivo sull'esito della campagna contro i Russi, avrebbe tuttavia non lievi conseguenze militari ed eventualmente anche politiche.

Invero dal punto di vista militare la grande fascia fortificata polacca perderebbe una delle sue estremità e ne deriverebbe forse la necessità di un generale arretramento della base d'operazioni russa contro la frontiera della Posnania e della Slesia, cioè contro il fronte Thorn-Breslavia; dal punto di vista politico potrebbero i due Imperi centrali farsi essi i banditori (benchè l'ipotesi appaia molto azzardata) di una ricostituenda autonomia polacca sotto la loro egida comune.

Pertanto il successo tedesco, quale finora si delineò, noi possiamo considerare importante a condizione ch'esso rappresenti un primo notevole passo verso la conquista di Varsavia. Ma se tale obbiettivo dovesse fallire, se le linee del Niemen, del Bobr, del Narew dovessero opporre un argine insuperabile alle masse tedesche calate dalla regione dei laghi Masuriani, allora francamente tutto questo grande bagliore, che par di grandiosa vittoria, si ridurrebbe per la Germania a quello di un lampo fugace dopo il quale le tenebre ritornano più fitte.

Fu detto già, e non senza sapore grande di verità, che questa gigantesca guerra dell'Europa appare come l'assedio immane dei due Imperi centrali. Certo la resistenza che dall'ottobre in poi oppone la Germania, sorreggendo nella lotta anche la più debole alleata, è fra le più energiche e le più attive e tale da imporre ammirazione per lo spettacolo grandioso ch'essa dà di forza morale e materiale. Sfruttando tutte le superiorità della sua lunga, assidua, costante preparazione, nell'organizzazione degli uomini, del terreno e delle comunicazioni, la Germania ha vibrato e vibra a destra ed a sinistra, formidabili colpi di maglio; ma le ferree pareti del torchio che la rinserrano, benchè fissate dalle origini fuori del territorio dell'impero, non accennano sinora a rallentare la pressione e tendono costantemente ad ecrasserla, completate nell'azione loro, dallo spietato infrangibile blocco marittimo. Queste rinnovantesi offensive germaniche, come quella austro-tedesca nei Carpazi, hanno tutta la fisionomia di sortite imponenti da una immane piazzaforte.

Ora le sortite possono assurgere al valore di una vittoria soltanto se tali da obbligare il nemico a levar l'assedio; possono altresì rappresentare un vero e grande successo ove costituiscano un primo importante passo verso la definitiva liberazione: tale potrebbe essere la caduta delle principali posizioni sulla cerchia più avanzata delle opere dell'assediante, rappresentata nel nostro caso dalle piazze del Niemen, Bobr e Narew e da quella di Varsavia e Novo Georgewsk. Ma se la sortita riesce soltanto a far prigionieri e bottino e poi s'arresta davanti alla prima cintura nemica di forti avanzati e di trincee, allora il successo non può essere che passeggero e sterile di ogni sensibile effetto nel generale andamento delle operazioni d'assedio.

Fu affermato da taluni che lo scopo tedesco, già ora ampiamente raggiunto, non sia stato che quello di liberare dal nemico le provincie della Prussia Orientale. Noi non riteniamo probabile che il grandioso sforzo fatto dagli eserciti del generale Hindenburg abbia avuto così limitato e piccolo obbiettivo. Se così fosse, pur rimanendo alieni sempre dal voler giudicare degli eventi di guerra, e specialmente poi di questa guerra, alla stregua dei puri principî della cosidetta arte militare, ed applicare integralmente i quali le difficoltà, grandi in tutti i tempi, sono moltiplicate oggi a tal segno da richiamare alla mente il famoso granellino di sale sulla coda della rondine, tuttavia non possiamo esimerci dal fare una considerazione.

Appare fuor di dubbio che la minaccia di invasione dell'Ungheria dai Carpazi, e di conseguente progressivo annichilimento delle forze militari dell'Austria, sia più grave, per le conseguenze militari e politiche che non la occupazione della Prussia Orientale. A rigor di logica adunque e da quella parte, ove cioè sovrasta il maggior pericolo, che dovrebbero essere rivolte le maggiori forze. Invece la controffensiva austro-tedesca nei Carpazi non progredisce, se non nella lontana eccentrica Bucovina.

Evidentemente, per quanto si proclami la stretta intimità della alleanza fra i due Imperi, pure essa non arriva a tal segno (ed è troppo umano) che le maggiori forze e le ultime riserve tedesche possano venir spese a difendere il suolo ungherese. Ma a conciliare le insormontabili tendenze del sentimento nazionale e le indeclinabili necessità di resistere nel miglior modo alla pressione nemica, i colpi di maglio debbono essere così vigorosi che, anche se dati in un punto che non sia il più sensibile, abbiano ripercussione su tutti i punti periferici. In base a tale concetto noi riteniamo sia stato ideata ed eseguita dal Comando tedesco la odierna offensiva contro l'ala destra dello schieramento generale russo: offensiva quindi che logicamente non dovrebbe, per deliberato proposito, limitarsi ad una riconquista territoriale, di troppo scarsa influenza sulla bilancia dei risultati, ma esigerebbe d'essere condotta sempre più avanti, sempre più a fondo e per lo meno sino ad una trionfale entrata della aquila degli Hohenzollern nell'antica capitale polacca così da sperar di ottenere un notevole e lungo allontanamento su tutto il fronte della sempre minacciante pressione russa.

*

L'atteso attacco ai Dardanelli

Il "Times" propugna il forzamento

(Nostro servizio particolare).

Londra, 22, sera.

I critici militari e navale del *Times* rilevano il carattere formidabile che avrebbero le operazioni ai Dardanelli se lo Stretto dovesse essere forzato.

Il *Times*, in un articolo editoriale, appoggia la tesi dei critici, dichiarando che l'impresa potrà solamente riuscire se non soltanto si impiegheranno molte navi, ma se molte truppe saranno sbarcate in qualche punto opportuno, come la penisola di Gallipoli o altrove, per attaccare alle spalle le fortificazioni turche.

Il *Times* insiste, senza entrare in particolari, sulla assoluta necessità che il bombardamento dalla parte del mare sia combinato con operazioni terrestri su larga base, altrimenti sono ben piccole le probabilità di successo. Il giornale si mostra estremamente favorevole all'impresa, che potrebbe avere enorme importanza, se potesse riuscire, perchè potrebbe influire sulla guerra in tutti i teatri.

M. P.

Truppe e artiglierie turche sulle coste marmariche

Londra, 23.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» ad Atene, ha appreso ieri, a fonte degna di fede, che i turchi hanno inviato truppe e cannoni di grosso calibro in tutte le città del Mar di Marmara per timore delle flotte alleate in questo mare.

Il corrispondente del «Daily Mail» al Cairo annuncia che i turchi hanno virtualmente effettuato ieri una ritirata generale su Damasco. Una forza poco importante resta a Beersheba a 60 chilometri a sud-ovest di Gerusalemme. Si deve attribuire questo indietreggiamento precipitoso piuttosto al timore che le comunicazioni siano tagliate, che alla mancanza di viveri.

Il «Daily Mail» riceve dal Cairo: «I consoli degli Stati Uniti e d'Italia in Palestina hanno potuto avvisare le autorità militari tedesche che una grave minaccia pendeva contro i non mussulmani, in seguito alla propaganda organizzata dal Governo turco che ha fatto pubblicare degli opuscoli incitanti i mussulmani al massacro dei cristiani. L'ambasciatore tedesco a Washington fu avvisato di questo opuscolo e telegrafò all'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, affinchè facesse passi per prevenire qualsiasi ostilità. Grazie a ciò il Ministero degli Interni turco diede disposizioni telegrafiche all'autorità locale per reprimere qualsiasi tentativo di massacro e proteggere le persone contro cui tale minaccia era diretta.

L'unanime slancio patriottico della Dieta prussiana

Un telegramma del Kaiser ai membri del Landtag

Berlino, 23, notte.

Ieri alla Dieta prussiana si discusse in seconda lettura il bilancio, su cui la Commissione del bilancio già riferì. Sulle misure di carattere economico e politico imposte dalla guerra il relatore constata la volontà unanime di tutti i partiti di assicurare la vittoria anche mediante la potenza della vita economica. (Vive approvazioni). «Poscia — disse — il sincero entusiasmo patriottico del popolo tedesco, che non soltanto vuole, ma può anche vincere i suoi numerosi nemici, affermarsi davanti al mondo intero colla collaborazione concorde di tutti i partiti (Applausi).

«La guerra rese necessaria un'introduzione di condizioni assolutamente nuove. Talune cose sarebbero accadute diversamente, se i particolari fossero stati meglio preparati in tempo di pace. Ma la Germania respinse gli armamenti ad oltranza per dare con ciò una prova suprema del suo amore per la pace. Forse la perfida Inghilterra giunse così all'idea di dichiarare la guerra. Noi accettiamo la lotta economica impostaci dai nostri avversari, con fermezza e con fiducia nel nostro diritto». (Vive approvazioni).

Il relatore Hoesch prosegue esponendo minutamente i provvedimenti economici presi in occasione della guerra.

Parla poscia il vice-presidente del Ministero di Stato, Delbrueck, il quale dice: «Il nostro mercato monetario ed il nostro credito hanno superato la tempesta delle prime settimane di guerra; essi si sono consolidati di mese in mese e costituiscono ora una base quale non potremmo augurarci migliore per la condotta finanziaria della guerra. (Approvazioni).

«In seguito al ristabilimento del mercato del lavoro, la Nazione non ha dovuto soffrire i disagi che si accompagnano di solito ad una così enorme guerra, ed è ammirabile ciò che il commercio e l'industria hanno fatto nell'applicazione di nuovi metodi di lavoro e di nuovi metodi di produzione reclamati dalla guerra». (Applausi).

Delbrueck dichiara che è assicurata una alimentazione sufficiente alla popolazione a prezzi sopportabili, e conclude: «Il modo con cui l'Inghilterra ha trasformato il conflitto in una guerra di affamamento, obbliga tutti, senza distinzione di sesso e di età, a porre l'intera esistenza al servizio della guerra. (Applausi).

«La linea direttiva della nostra condotta deve essere come nuocere al nemico e come servire la Patria. (Vive approvazioni). Allora la vittoria non potrà esserci strappata, neppure se tutto il mondo fosse in armi contro di noi». (Lunghi applausi).

Segue la discussione sulle misure sociali per i soccorsi di guerra e sulla proposta che 110 milioni supplementari siano destinati alle spese per i soccorsi di guerra da parte dei Comuni. La proposta è approvata all'unanimità. Il seguito della discussione del bilancio di Stato è rinviato a martedì.

Durante la seduta viene data lettura del seguente telegramma dell'Imperatore in risposta al dispaccio di felicitazioni inviatogli dal Landtag: «I miei più calorosi ringraziamenti per le amichevoli congratulazioni del Landtag in occasione del solenne successo che il valore e la resistenza ammirabili delle nostre eroiche truppe sotto la condotta geniale dei loro Comandanti hanno riportato per la patria nella battaglia invernale ai laghi masuriani. La patria, piena di fiducia nella unione dell'esercito e del popolo, può, come anche per l'avvenire, fede nella forza della volontà nazionale che è risoluta di vincere tutti i nemici della cultura e della morale tedesca. Dio sarà con noi e con la nostra giusta causa».

I deputati hanno ascoltato la lettura del dispaccio in piedi, acclamando vivamente.

Durante la discussione del bilancio del Ministero di Stato prussiano viene illustrata la situazione nella Prussia orientale. Il Ministro degli Interni, Loebell, esprime il suo profondo dolore che la Prussia Orientale sia stata devastata da barbari nemici e invita la popolazione ad aver fiducia nella cura dell'Imperatore. (Applausi). Tutti gli oratori manifestano la loro simpatia per la Prussia orientale e la loro indignazione pel modo di condurre la guerra dei russi. Il deputato nazionale liberale Fuhrmann dichiara che la Russia non si è dimostrata una nazione europea ma mezzo asiatica. I deputati hanno approvato il bilancio del Ministero di Stato.

I danni e le vittime del maltempo

Lupi, valanghe, pioggie nel Veneto

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 23, mattino.

Dopo due giorni di tregua è ritornato il maltempo. Lo scirocco ha portato una pioggia dirottissima, con un vento furioso e l'alta marea. Piove a rovescio da molte ore. In provincia, causa le pioggie torrenziali, molte campagne sono allagate. Tutti i piccoli corsi d'acqua sono nuovamente ingrossati e minacciano di straripare. Anche nelle zone pedemontane e polesane infierisce con rinnovata violenza il maltempo. Nel Cadore nevica abbondantemente. La tormenta infuria nell'alta montagna. Il freddo comincia intenso nel Comelico e nell'alto Agordino; pure dalla Marca trevigiana si hanno notizie di furiose bufere. Si teme che il maltempo duri per molti giorni ancora.

In quel di Feltre, sulla nuova strada militare che da Anne conduce al Piavon, è precipitata una valanga, da cui fu travolto il boscaiolo Giuseppe Dalberto, di 18 anni, che venne estratto cadavere. Mandano da Thiene che in quei paraggi ciò che non era mai avvenuto, comparvero i lupi, sconfinati dalle loro alte zone montuose a causa delle fortissime nevicate. Di questi giorni i lupi invasero la fattoria di certo Faccin, prossima alla località Colombara, facendo razzia di polli e conigli. Il Faccin e quattro suoi coloni, armati di fucili, riuscirono a fugare i lupi, uccidendone uno.

Anche oggi su tutta la pianura veneta piove dirottamente ed in mare imperversa la bufera.

Il livello del Tevere sale sempre

Roma, 23, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Il livello del Tevere sale sempre. Stamane il livello era di metri 13.14; a mezzogiorno, dalle previsioni dei competenti, arriverà a metri 13.50, e forse stasera sarà a 14 metri. I pompieri sono in permanenza nella via Ostiense per il tratto inondato e se la via della Salara Vecchia sarà nuovamente allagata, costruiranno un ponte per il passaggio degli abitanti del Testaccio.

Stamane, il direttore dell'Ufficio di Polizia Urbana ha provveduto all'invio di farine e pasta ad Ostia, le cui comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Roma sono interrotte.

A Pian due Torri è stato tolta da un casale bloccato dalle acque, una donna, gravemente inferma e trasportata in barca fino al Ponte Bravetta, dove attendeva l'auto-ambulanza dei vigili con la quale è stata portata all'Ospedale San Giovanni. A cura del servizio municipale di illuminazione a petrolio, si è provveduto pure a riparare ad un'eventuale mancanza della luce lungo la via Ostiense.

Dai quattro ai cinque metri di neve al Tonale

Brescia, 23, mattino.

Già da parecchie settimane la neve continua a cadere nelle valli bresciane. A Ponte di Legno ha raggiunto notevoli altezze. I vecchi di ottant'anni non ricordano di aver veduto tanta neve. Parecchi tetti di case sono precipitati sotto l'enorme peso; L'altra sera cadde il tetto della casa di certo Donati Giuseppe. Le comunicazioni del paese coi centri principali sono completamente interrotte. Al Tonale sono caduti dai quattro ai cinque metri di neve; le abitazioni non si vedono più. Ieri sera, finalmente pareva che il tempo si fosse rimesso al bello.

Un carro con cinque persone travolto nell'Ombrone

Firenze, 23, sera.

A Casteldelpiano, in provincia di Grosseto, un carro trainato da bovi transitava per una via adiacente all'Ombrone, quando ad un tratto il terreno franò ed i bovi scivolarono nelle acque torbide del fiume, che travolse il carro con cinque persone che erano sopra. Solo due uomini poterono salvarsi, attaccandosi ai bovi, che, nuotando, raggiunsero la riva del fiume.

Popolazione d'un paese che dorme all'aperto con dieci gradi sotto zero

Firenze, 23, mattino.

Da Boscolungo giunge notizia che l'Abetone è coperto da vari giorni di neve, che ha raggiunto altezze considerevoli. Sulle case la neve è alta per oltre un metro, per cui una è crollata. Gli abitanti si salvarono miracolosamente. Le altre case sono pericolanti. La popolazione è costretta a dormire all'aperto con dieci gradi sotto zero. Sono stati chiesti soccorsi anche a Firenze.

La linea Varese-Luino ancora interrotta

Varese, 23 sera.

La nuova nevicata di ieri ha provocato un'altra interruzione della linea ferroviaria Varese-Luino. Causa la neve, che ingombra la linea, un treno partito da Varese, giunto alla località Bolf, più non potè, nè avanzare, nè retrocedere. La neve in Valganna ha raggiunto altezze notevoli.

Un tratto di binario asportato tra Genova e Spezia dalla mareggiata

Genova, 23, sera.

Nelle prime ore del mattino, la violenta mareggiata, che imperversa sul litorale, ha asportato un tratto di binario sulla linea Genova-Spezia, fra le Stazioni di Deiva e Framura. Essendo impossibile il trasbordo, i treni da e per Roma vengono avviati sulla linea Voghera-Piacenza-Parma-Spezia.

La guerra aerea

Particolari sul "raid" degli aviatori tedeschi sull'Essex

(Nostro servizio particolare).

Londra, 22, sera.

Degli aeroplani tedeschi, il cui numero è indeterminato, poichè nessuno potè vederli, eseguirono ieri sera, verso le 9, un raid sopra una parte della contea di Essex, immediatamente a nord della foce del Tamigi. In tutto, dieci bombe furono gettate con effetto molto esiguo sui diversi punti della costa, i più importanti dei quali sono le città di Colchester e Braintree.

Nessuno rimase ferito e i danni sono leggeri.

Colchester è una città militare e si crede che gli aviatori tedeschi abbiano cercato specialmente di colpire le sue caserme di artiglieria. Una delle bombe lanciate sopra queste caserme, che non furono però colpite, devastò l'abitazione di un sott'ufficiale, che andava a casa con sua moglie, mentre il loro piccolo figliuolo dormiva. La bomba cadde nel giardino e le sue scheggie penetrarono attraverso la porta e le mura della casa con una violenza straordinaria, seminando il disastro nell'interno. Fu un vero miracolo se il sott'ufficiale e sua moglie [illegible] per la detonazione e la caduta dei calcinacci, il loro primo pensiero fu per il bambino, ma il bambino fu trovato che ancora dormiva nella sua culla, perfettamente indifferente alla rovina che lo circondava.

Secondo i corrispondenti locali, la stessa calma caratterizzò la condotta dell'intera popolazione della città, che l'esplosione risvegliò bruscamente. «E' necessario molto di più, — avrebbero detto le donne, di cui i mariti in molti casi sono al fuoco nella Fiandre — per spaventare dei soldati e delle mogli di soldati nella nostra città».

Sembra che una sola bomba sia caduta a Colchester, ma quattro ne caddero a Braintree. Una fece una buca nel terreno del diametro di due metri e di un metro di profondità; un'altra non è esplosa ed è descritta come un cono metallico, lungo quasi un metro.

Non si ebbe nessun orgasmo dopo il raid. Parecchi abitanti lo appresero soltanto quando tutto era finito. Il tempo era chiaro e risplendeva la luna; ma le macchine nemiche restarono invisibili. Si intese soltanto qua e là il tuff-tuff dei motori. Gli aeroplani ripresero ben presto la via della Germania. Si crede che la loro base sia a Ghistelles, che dista solo dieci miglia da Colchester, cioè, un viaggio di quattro ore soltanto fra andata e ritorno. La direzione in cui i nemici sparirono sembra essere quella di Harwich.

M. PRATI.

Il raid dello "Zeppelin" sopra Calais

Parigi, 23, mattino.

Il Figaro, a proposito del viaggio dello Zeppelin, riceve questo telegramma da un suo collaboratore, che si trovava a Boulogne-sur-Mer: «Erano le 4,10 del mattino; io ed il mio compagno ci preparavamo a partire ed a prendere il treno, che doveva ricondurci a Parigi, di ritorno da un viaggio sul fronte, quando sentimmo una fortissima detonazione, seguita da alcune altre. La Stazione vibrò tutta intera. Subito dopo ricadde in un profondo silenzio. Calais non si spaventò. Le finestre non si aprirono. La Stazione non si turbò che per poco. Notizie precise arrivarono per telefono dalla Stazione di Fontanettes, la prima fermata prima di Calais. Si seppe che lo Zeppelin aveva bombardato la strada ferrata ed aveva danneggiato la linea.

«Le Autorità militari e tecniche della Stazione di Calais furono immediatamente avvertite, e alle 5 del mattino da Parigi si recarono a Fontanettes alcune personalità delle Ferrovie del Nord. Noi abbiamo potuto rapidamente misurare l'importanza dei danni; poca cosa e molto rumore. La strada era stata bensì colpita un po' al di là della passerella, la quale, però, era stata [illegible] dai proiettili. Le rotaie erano state sollevate, le traverse erano scomparse per una lunghezza di dodici o quindici metri. L'esplosione aveva prodotto una fossa circolare di circa tre metri di profondità. Danni insignificanti, poichè potevano essere riparati in giornata, secondo le dichiarazioni degli impiegati ferroviari. Tutto intorno vi erano dei vetri infranti; ecco tutto ciò che si potè scorgere nella notte che declinava.

«Lo Zeppelin aveva, prima di operare su Calais, attaccato Dunkerque, dove una bomba aveva colpito la Stazione, senza però produrre danni. Si crede che lo Zeppelin, che sembra abbia preso poi la direzione di Bethune, provenisse da Bruxelles e abbia raggiunto Dunkerque e Calais, navigando al di sopra del mare. La notte era stata tranquilla e favorevole ad una spedizione di dirigibile; aria assolutamente calma, cielo molto coperto».

Un aeroplano tedesco, che proveniva dal nord e si dirigeva verso Nancy, è stato salutato da alcuni colpi di cannone. Si crede che sia stato colpito, a giudicare dal volo penoso, che ha effettuato per raggiungere le linee tedesche. I cannoni francesi hanno allontanato nei dintorni di Toul un altro visitatore aereo.

Un aviatore tedesco ha sorvolato a Pont-à-Mousson, gettando quattro bombe, senza produrre alcun danno; per contro, delle granate sparate dall'artiglieria tedesca hanno causato su diversi punti della città dei danni abbastanza seri, senza però far vittime.

E. R.

I fatti di contrabbando denunciati dai ferrovieri

Roma, 23, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Ancona: «Il giorno 20 corrente col treno 5138 giunto alla nostra stazione alle ore 10,48, viaggiavano i seguenti carri: N. 408.457 contenente botti di olio partito da Monopoli, diretto a Kesi (Granducato di Baviera), via Chiasso, mittente Torelli, destinatario Gebrindon Kiefer; N. 463.101, 451.178, 474.962, 464.780 pure con olio partiti da Barletta diretti a Basilea, destinatario Dilla Til Basler e N. 324.301 contenente olio di oliva partito da Barletta diretto a Rossobeim Sud (Alsazia) destinatario Banch Bab Clalis e Compagni.

«Per l'olio come è noto vige il divieto di esportazione. Non facciamo commenti: chi deve provveda a che venga represso questo continuo e vergognoso contrabbando».

Un pugilato di Caillaux a Lisbona

(Nostro servizio particolare)

Londra, 22, sera.

Sembra che Caillaux sia ritornato dal Sud America e si trovi in viaggio per la Francia. Un telegramma della *Reuter* lo segnala a Lisbona, ove, secondo il corrispondente dell'Agenzia, ebbe un alterco con Eduardo Burnay, figlio del conte Burnay, davanti all'*Hôtel Internazionale*. L'alterco si concluse con un pugilato.

M. P.

Un attentato contro Alfonso Costa a Oporto

(Servizio speciale della Stampa)

Lisbona, 23.

Un telegramma da Oporto dice che José Silva, giovane studente di 14 anni, figlio di un monarchico, che è imprigionato come cospiratore politico, sparò due colpi contro Alfonso Costa, leader del partito democratico. I due colpi andarono a vuoto.

Giornalista argentino uccide a rivoltellate un deputato

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 23, sera.

Il «Secolo XIX» riceve da Buenos Aires: Comunicano da Santiago dell'Estero essere colà avvenuta una triste scena di sangue, nella quale è rimasto ucciso un deputato al Congresso Federale.

L'assassino è il giornalista Manoel Caceres, che da vario tempo attaccava violentemente, a mezzo della stampa, il deputato nazionalista Lugones Vieyra, la vittima.

Varie volte l'uomo politico, a mezzo di amici, aveva tentato di far cessare la critica, che reputava offensiva alla sua dignità personale, poichè ultimamente non erano i suoi atti alla Camera quelli che venivano analizzati, ma la sua vita privata.

Niente, però, rimosse il giornalista e gli attacchi continuarono violentissimi.

Il deputato Vieyra decise affrontare il giornalista e scontratosi ieri l'altro col Caceres, avanzò contro di lui armato di bastone, colpendolo alla testa.

Il giornalista, in rappresaglia, estrasse una rivoltella e la esplose contro il suo contendente uccidendolo.

Il fatto causò grave impressione, data la posizione dell'uccisore e della vittima, molto noti in questa capitale.

Appendice della *Stampa* (53)

L'ESTRANEA

Romanzo di CAROLA PROSPERI

Disse così Silvio, con lo sguardo duro e con la voce dura, ma Clotilde non se ne offese, nè se ne intimorì. Si, immaginava una quantità di storie tenebrose e assurde, proprio indegne di una ragazza allevata modernamente e abituata a leggere i romanzi di Gyp, ma i suoi occhi rossi e lacrimosi dissero che ad ogni modo avrebbero perdonato qualunque cosa, purchè l'odiosa rivale fosse dimenticata.

— Povera Clotilde!

Questa volta per essendo vicino a lei, egli non stese più le mano a consolarla, nè gli chiese a leggerle negli occhi il suo segreto d'amore.

— Perchè ti faccio compassione? — ella domandò intimorita.

— Perchè non c'è nulla di quanto t'immagini. Se ci fosse sarebbe meglio. Sono cose rimediabili. No no, ci sono delle cose peggiori...

— Peggiori...

Clotilde chiuse gli occhi, aspettando. Ma Silvio tacque ed ella quando li riaprì vide con pupille diverse, velate di paura, le cose intorno sperdute nella penombra del grande e severo salotto sotto lo sguardo severo della signora Elisa di cui gli occhi vacui sembravano più grandi e più freddi. Un rumore di passi strascicati nel corridoio e un mormorio di voci sommesse e piagnucolose le fece dare un guizzo.

— Dio mio, chi c'è?

Silvio era già andato alla porta che si apriva sul corridoio. Qualcuno lo chiamava con voce dolente e puerile.

— Silvio...

Il giovane scomparve dietro la portiera e parlò piano in tono di protezione e di autorità.

— Domani? — chiese ancora la voce piagnucolosa.

— Domani, papà. Sii buono; va a passeggio con Felice, va.

La voce grave di Felice aggiunse qualche raccomandazione e dopo un nuovo mormorio piagnucoloso, Silvio disse paziente e arrendevole:

— Si sì, papà... Va, adesso, va.

I passi strascicati si allontanarono lungo il corridoio e Silvio rientrò un po' più pallido di quando era uscito.

***

— Molto peggiore la realtà... — disse Silvio, che rialzò le tendine della finestra, accuratamente, affinchè tutto fosse ben chiaro e visibile tra loro due; per le erbette di rimpetto, calmo e deliberato.

— Guarda la mia casa, Clotilde... guardala bene... Vedi come tu sei giovane e chiara in mezzo a tutte queste cose scure e severe. Io pure sono giovane, vuoi dire?... Sì, ma in un altro modo. Un anno fa ero come te e tutto mi sembrava diverso. Adesso la nonna è morta e tu hai sentito parlare mio padre, è vero? E hai capito che è morto anche lui, quantunque continui a trascinarsi per le stanze e possa ancora parlare per dire le sue povere cose insensate. E' una casa di morti questa e dovrebbe far paura alla tua anima gaia, abituata all'allegrezza del tuo villino sempre pieno di sole. Io invece sono abituato a starci, mi sono abituato al nero, al buio, al silenzio... Ho tin paura che la luce mi faccia male... Son diventato come uno di quegli animali che stanno sempre sotterra e scappano alla luce del sole. Non ti senti ancora gelata per essere qui da mezz'ora?

Ella scosse il capo e rispose di no, che non era ancora gelata. Le fredde serpi del terrore e della gelosia si erano già sciolte dal suo cuore che, rimasto libero, aveva un palpito intermittente e doloroso come se si sentisse sospeso sopra un abisso. Ma a poco a poco, lento lento, riprendeva forza e coraggio. Poichè non si trattava di un'altra donna amata, ell'era pronta ad udire con calma qualunque cosa.

— Tu credi?... — le domandò Silvio con uno amaro sorriso mentre i suoi occhi sempre più si velavano di tristezza ed egli la guardava con disperazione come se già l'avesse perduta.

— Ne sono sicura.

Ell'aveva risposto con accento profondo e solenne. Soggiunse, levando verso di lui il volto tornato di una chiarità pertinace e soave:

— Parla. E' dunque tanto difficile?

— Immensamente difficile.

— Oh mio Dio!...

E funeste, tragiche visioni passarono gravi davanti alle sue pupille oscurate.

— Te ne prego, parla!... — ella supplicò e gli guardò ansiosamente la bocca, quella bocca fine e giovane, contratta in una piega amara, chiusa dal dolore, suggellata dall'umiliazione, che non poteva parlare. Capì Clotilde quanto egli soffrisse? Certo fu che dalla bambola mondana e dalla bambina piangente sorse in quel momento la donna che comprende e sana e sa stendere le mani al gesto divino della pietà che consola. Ella sentì che quella non era più l'ora di piangere, di gemere e di lamentarsi, sentì che di loro due, il più straziato era in quel momento Silvio, che pure aveva trattenuto le lacrime e non le aveva date che sorrisi.

Grave e timida si alzò e andò a sedergli accanto, gli poggiò il capo sulla spalla e si cinse la vita col braccio di lui.

— Ti ricordi quante volte siamo stati così quando giocavamo di andare in treno da piccoli?

— Sì, mi ricordo.

— Io ero sempre stanca del viaggio.

— E' vero, tu eri sempre stanca.

Ed ogni volta voltava il capo a guardarla, ma ella gli lo impedì mettendogli una mano sugli occhi e disse:

— Ma ora non lo sono più affatto. E posso incominciare un viaggio lungo lungo... Non solo, però...

Tacquero entrambi, travolti nella stessa vertigine soave. E Clotilde parlò per la prima, con dolcezza appassionata:

— Con te.

Egli strinse la sua cintura fragile con veemenza come se vi aggrappasse. Disse sordamente:

— Potrebbe essere un viaggio triste, Clotilde.

— Non importa... purchè sia con te.

— La strada sarà lunga e faticosa.

— Non importa, Silvio.

Dopo un attimo di esitazione egli soggiunse con sforzo:

— Potrebbe anche essere un viaggio da poveri, Clotilde.

Ed ella rispose ancora più tenera e fervida:

— Oh, non importa!

Si rannicchiò tutta contro le sue spalle intuendo femminilmente che quanto più ella si abbandonava, affidandosi in lui, tanto più egli si sarebbe sentito forte.

(Continua).

La felicità in gabbia

Le lunghe frangie del tappeto si mossero leggermente e lasciarono filtrare lo sguardo di due occhi luminosi che si fissarono sul visitatore. Il quale visitatore si mise naturalmente a guardare con ostinazione le frangie del tappeto, domandandosi se sotto la tavola c'era il bimbo o il gatto di casa, il che, per cinque minuti buoni costituì per lui un vero e proprio mistero. Egli finì con l'alzarsi sbuffando un poco e sotto la tavola si rise soffocatamente un riso di allegria irresistibile. Dunque era un bambino. Ma il visitatore non ebbe voglia di alzare il tappeto: fece un giro per il salotto guardando ad una ad una le vecchie buone cose che sembravano là immobili da un secolo e si fermò davanti al pendolo a colonnine che aveva un tic tac tutto suo particolare, da buon pendolo vecchio e tranquillo che non ha più nessuna fretta.

— Ritarda... ritarda!... — brontolò Cesare Nitlis che non aveva mai tempo da perdere lui e tornò a sedere sul canapè, pensando irosamente che la padrona di casa stava in quel momento agghindandosi per fargli onore, mentre non ne valeva proprio la pena, perchè lui aveva fretta fretta fretta...

Sotto la tavola si rise ancora: probabilmente gli occhi luminosi vedevano la sua faccia che faceva una smorfia curiosa ad ogni sbadiglio. Per fortuna la porta si aperse e la padrona di casa venne avanti, per nulla agghindata: era una giovane signora tutta cenerognola, nei capelli, nel viso, nella veste leggera, ma non scollata. Essa lo salutò porgendogli una manina lunga ed asciutta, sedette accanto a lui crollando un poco la testa da un lato e sospirò dicendo che faceva un caldo insopportabile.

— Qui no però, qui fa fresco.

La signora spiegò con aria di mistero:

— Sa perchè? Perchè teniamo sempre le persiane ermeticamente chiuse.

— Ah!...

Sotto la tavola l'allegria si fece tumultuosa. Cesare Nitlis guardò la padrona di casa e la padrona di casa guardò il pendolo, con deliberata indifferenza.

— Sicuro, il caldo...

L'argomento pareva esaurito, ma la signora lo riprese. Fuori c'era un sole rabbioso, la pianura sembrava pigliasse fuoco e una casa isolata come quella in piena campagna era un'abitazione poco piacevole. D'inverno poi...

Ad interrompere opportunamente una descrizione dell'inverno una vocina sotto la tavola fece «bu! bu!» con l'evidente intenzione di spargere un improvviso terrore. Questa volta Cesare Nitlis guardò la signora negli occhi e disse recisamente:

— C'è il suo bambino sotto la tavola.

— Dio mio!... — fece la signora giungendo le mani, come se non se ne fosse ancora accorta.

— Bu bu! Bu bu!...

— Anzi, sono due...

Questa volta la signora arrossì lievemente e parve mettersi in collera, ma una collera sbiadita, come tutta la sua persona.

— Ah no, non c'è giudizio! Venite subito fuori, subito! Che idea. Il signor Nitlis si farà [illegible] della vostra educazione!

Cesare fece un gesto di protesta e affermò che se ne faceva una buonissima idea. Sarebbe stato desolato di vedere sgridare per cagion sua quei cari piccini. E intanto ritirava le gambe sotto la seggiola con una certa diffidenza quasi temesse di vedere quei cari piccini sgusciargli addosso come cuccioli irrequieti.

— Fuori subito!... Nino! Lillina!

Nino venne fuori adagino: era un bamboccione di tre anni, tutto rotondo, con due occhioni celesti stupefatti e il corpicino ancora scosso da un riso inestinguibile. Lillina lo seguiva camminando sui ginocchi e pizzicandogli le gambette. A tutta prima Cesare vide soltanto una gran capigliatura lunga, folta, liscia, d'un biondo chiarissimo che pareva quasi d'argento, un argento liquido. Poi Lillina si rizzò sui ginocchi e mostrò un bel visetto roseo, con gli occhi neri e tre fossette, due sulle guancie ed una, più carina ancora, sul mento. Poi dovette rizzarsi in piedi e fare una leggera riverenza mentre la padrona di casa la presentava:

— Mia cognata Lillina. Domando io se c'è giudizio!...

Evidentemente giudizio non ce n'era, ne convenne anche Lillina, ma Cesare soggiunse subito che non si sentiva affatto il bisogno che ci fosse giudizio.

— E poi alla sua età! Quanti anni ha, scusi?

— Quindici!... — esclamò la signora sbiadita, con aria scandalizzata come se pronunciasse una cifra spaventosa. Lillina sedette sull'orlo di una seggiola, giunse i piedini, si cacciò le mani nella cintura, abbassò gli occhi e dovette convenire che aveva quindici anni.

— Ed ora lei che rideva e faceva «bu bu»?

— Io no... lo istigavo soltanto.

Sua cognata si guardò intorno desolatamente e domandò ancora:

— C'è giudizio?

No, non ce n'era: ne convenne Lillina, ne convenne Cesare, ne convenne Nino, ne convenne perfino il pendolo che parve dire, grave e dolce:

— Non ce n'è... Non ce n'è...

E così Cesare venuto soltanto per pagare e ringraziare il medico-condotto che gli aveva reso un servigio durante una partita di caccia, accettò l'invito di fermarsi quella sera a pranzo e si trattenne ancora il giorno dopo e il giorno dopo ancora... E così Cesare che aveva trent'anni ed era un ricco ed energico uomo di affari e aveva già robustamente vissuto, conobbe Lillina che ne aveva quindici ed era appena nell'alba argentea della sua vita. E gli parve di conoscere in quella creatura di sogno la felicità per la prima volta. Non l'amore; Lillina era tanto fragile, ignara e bambina che non poteva ancora suscitare in lui alcun pensiero che non fosse di pura soavità. Col tempo, certo... Era una felicità da tenere in serbo Lillina, una felicità da mettere in gabbia, per il futuro...

Ma Lillina in principio sembrava non aver nessuna voglia di lasciarsi mettere in gabbia. Col suo cappellone di paglia floscia da cui pendeva un nastro [illegible] che si confondeva coi suoi capelli [illegible] gento, ella correva con Nino per i sentieri del giardino arso dal sole e pieno di polvere, mentre suo fratello il dottore, un bravo ometto sempre occupato a fumare la pipa, le gridava dalla finestra del salotto a pianterreno di non stancarsi troppo e la sua sbiadita cognata la guardava senza un sorriso. Entrambi dissero a Cesare che avrebbero ben voluto potersi muovere qualche volta per svagare la povera piccina, giacchè in quella pianuraccia non c'era ombra di distrazione e di svago, ma che non era loro possibile.

E Cesare fu contento di ciò e rispose che una giovanetta non ha poi bisogno di distrazioni mondane.

La signora cenerognola sospirò:

— Non avrà neanche un'occasione per trovare marito qui...

E Cesare fu ancor più contento e rispose che tanto i matrimoni son sempre combinati soltanto dal destino.

— E poi Nino le vuol tanto bene! Guai se la perdesse... — concluse la signora col suo imperturbabile egoismo.

— Sicuro, c'è Nino...

Sì, Cesare era contento pensando che la gabbia era solida. In quella casa di campagna sperduta nella pianura bruciata dal sole la sua futura felicità poteva vivere e crescere placidamente, aiutando la cognata, facendo la governante a Nino, passando il resto del tempo al pianoforte o al ricamo, senza che nessuno venisse a portargliela via. Intanto egli avrebbe avuto agio e tempo di consumare quel suo esuberante ardore di vita che sarebbe stato superfluo e dannoso per una placida esistenza coniugale e una volta vuotata per sempre quella torbida coppa, sarebbe venuto a liberarla. Non glielo disse chiaramente; come avrebbe potuto dire una cosa simile a quella candida adolescente? Ma glielo fece capire. Ella si era appoggiata al tronco di un albero e ad ogni momento squassava leggermente la testa per buttare indietro le ciocche lucide dei capelli.

— Lillina, le piacerebbe andar via di qui?

Ella non rispose, ma volse lo sguardo fino all'orizzonte, le sue narici fremettero e tutto il viso le si trasfigurò in un'espressione di ansietà e di nostalgia tale, che egli se ne spaventò domandandosi:

— Ma che cosa può desiderare questa creatura innocente?

E le chiese ancora:

— Le piacerebbe?

Timidamente ella lo guardò e il suo volto tornò infantile, con gli occhi dolci e le tre fossette, due sulle guancie e una più leggera che divideva il mento.

— Sì... — disse e tentò sorridere, con le labbra che tremavano.

— Ma dove vorrebbe andare?

— Non lo so. Lontano.

— Ma che vorrebbe?

— Vorrei... vorrei vivere...

Egli la fissò con severità e le disse quasi duramente:

— Ma qui c'è Nino.

— E' vero.

— Lei vuol tanto bene a Nino?

— Tanto... oh tanto!

E il suo volto brillò di allegrezza e di bontà.

— Bene, — egli concluse, — c'è tempo per vivere.

E poichè egli l'affermava con tanta certezza, ella abbassò umilmente il capo, mise la manina in quella di lui e promise che sarebbe stata obbediente e tranquilla, che non avrebbe mai desiderato di muoversi, nè guardato all'estremo orizzonte con gli occhi pieni di desiderio.

Poi egli l'aveva lasciata dopo quella specie di fidanzamento, tranquillo e sicuro come un buon affare fatto per l'avvenire, avendo scritto sul proprio cuore come sul taccuino di conti «Gabbia sicura. Nessun giovanotto nel vicinato. Nessuna tentazione. Nessun svago». E della gabbia egli credeva di portar via la chiave.

E se n'andò pel mondo come voleva a consumare l'ardore di vita con quell'intensità brutale che era nel fondo della sua natura, vuotò la coppa torbida dei suoi piaceri e si dimenticò un poco di Lillina. Se ne ricordava soltanto quando qualcosa non gli riesciva a modo suo e si sentiva affaticato e solo: allora il pensiero della fanciulla gli accarezzava il cuore con un tocco soave di piuma e lo confortava l'idea di quella felicità in riserva, come un giocatore si consola della partita perduta pensando all'ultima e più grande risorsa che gli rimane. Egli le diceva: Zitta, buona, aspettami, aspettami... Un giorno verrò da te... Un giorno tornerò...

⁂

Un giorno tornò. Il salotto era sempre all'oscuro, mentre di fuori il sole avvampava e bruciava le foglie e la terra: sul caminetto il pendolo aveva sempre il suo *tic tac* dolce e affaticato e la frangia del tappeto sulla tavola toccava quasi terra, come una volta. Ma più nessuno rideva là sotto. Dalla stanza vicina veniva invece una voce monotona di bambino che studia.

«... allora... Muzio... Scevola... stese... la... mano... sul... bra...».

L'uscio si aperse e come una volta la signora cenerognola entrò col capo inclinato sulla spalla, la mano stesa. Non parve molto meravigliato di vederla: ella non si meravigliava di nulla, ma quando Cesare le chiese di Lillina si portò il fazzoletto agli occhi.

— Cosa? — egli domandò ruvidamente. — Non c'è più? Se n'è andata? Si è sposata?...

Si mise a ridere con amarezza beffarda.

— No... no... E' andata via, ma per motivi di salute...

E la signora guardò il fazzoletto che teneva in mano e scosse il capo.

Ci fu un certo silenzio. E dopo egli chiese con voce mutata:

— Dov'è andata?

— In un Sanatorio...

Egli trasalì, si morse un labbro a sangue, ma non disse nulla. Fissava istupidito il pendolo a colonnine e ascoltava quel malinconico tic tac senza udire la piatta relazione della padrona di casa. Era dunque tanto malata quella povera piccola felicità? Egli aveva creduto la gabbia tanto solida e chiusa! Ed ecco: la morte era passata e [illegible] po d'ala, un respiro lungo, un impeto di disperazione e Lillina era stata forzata a volar via, verso quegli orizzonti sconosciuti e lontani che un giorno aveva segnato.

— Le rincresceva andare... — disse sommessa la signora sbiadita — pensava a lei... Sapeva che le sarebbe dispiaciuto.

— E perchè l'avete lasciata andare?

La signora sgranò gli occhi.

— Qui moriva prima del tempo col caldo che fa! E poi il bambino... Nino... Capirà!... Sono mali contagiosi...

Già, Nino... E Cesare guardò la signora con odio, domandandosi perchè la morte lasciava nel mondo quella creatura fatta di cenere e si portava via l'altra, quella fatta di rose.

— In che Sanatorio è?...

La signora non volle dirlo. Non bisognava cagionarle la menoma emozione che l'avrebbe fatta peggiorare. E' vero che non c'era più speranza...

— Più speranza... — mormorò Cesare tetramente.

— Più speranza... — ripetè il pendolo, grave e dolce.

Nino entrò a salutare il visitatore. Non era più un bamboccione roseo adesso, con le gambe tonde: aveva sette anni, il visetto lungo e sapeva che cos'aveva fatto Muzio Scevola.

— Ti ricordi di Lillina?... — gli chiese Cesare stringendogli la mano.

— Sissignore... — rispose Nino, da fanciulletto ben educato, ma con occhi indifferenti che avevano già dimenticato. E Cesare lo odiò per quell'oblio. Egli non volle neanche fermarsi per salutare il dottore. Se n'andò e attraversò il giardino per vedere ancora una volta l'albero a cui ella si era appoggiata l'ultima volta. Ma odiava tutti e tutti gli erano nemici, uomini e alberi. Lì ell'aveva levato i suoi occhi luminosi al cielo desolato e sulla pianura squallida e aveva balbettato timorosamente: — Vorrei vivere!... — E invece, poichè egli le aveva detto duramente di aspettare, aveva aspettato, con obbedienza.

— Ed io non ti ho neppure amata! Oh, Lillina!...

Battè la dura fronte contro il tronco dell'albero e chiese amaramente perchè mentre tante piccole lievi cose vivevano in quel sole, Lillina se n'era andata a morire. Ma il tronco dell'albero era più duro della sua fronte e glie la fece sanguinare. E di tante piccole cose lievi che vivevano sotto il sole, in quel giorno d'estate, non una gli seppe dire quel terribile perchè.

CAROLA PROSPERI.

La protesta vaticana
al Governo tedesco
Spiegazioni sulla pastorale del Vescovo di Namur

(Per telefono alla *Stampa*)

Roma, 23, notte.

(A.). — Si parla molto, ma senza precisione, d'una protesta che il Papa avrebbe fatto consegnare al Ministro di Prussia presso il Vaticano, per la nuova proibizione delle Autorità tedesche al Vescovo di Namur di diffondere la sua Pastorale per la Quaresima, contenente considerazioni sull'invasione e sulla politica della Germania nel Belgio. Notizie di fonte autorevole non smentiscono che osservazioni siano state fatte nei termini più moderati e con intonazione deferente dal Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, al Ministro di Prussia presso la Santa Sede sul nuovo incidente, osservazioni, che avrebbero espresso tutto il dispiacere del Pontefice per l'accennata proibizione.

Il barone von Muehlberg, esperto diplomatico prussiano, che da molti anni esercita con successo la sua missione presso la Santa Sede, avrebbe espresso al Segretario di Stato il dispiacere del Governo di Berlino per la proibizione della Pastorale del Vescovo di Namur, proibizione resa necessaria per alte ragioni politiche e militari, da parte dell'attuale Governo dei paesi occupati. L'incidente, allo stato dei fatti, si sarebbe chiuso con questo scambio di sentimenti di reciproco dispiacere da parte di ambedue le Autorità interessate. L'episodio non sembra però esaurito con queste dichiarazioni di carattere diplomatico. Esso porterà un nuovo elemento di agitazione e di malcontento nell'opinione pubblica francese e belga e di preoccupazione per il Vaticano, il quale vede vano ogni sforzo tentato specialmente presso l'Episcopato del Belgio, perchè non emani Pastorali, giustificate, certo, ma forse imprudenti e capaci di creare sempre maggiori imbarazzi alla politica neutralista della Santa Sede. Il Vaticano si trova ora in Francia e nel Belgio di fronte a una situazione complicata e difficilissima, situazione che ogni nuovo incidente e ogni nuovo tentativo di chiarimento, come, ad esempio, le dichiarazioni fatte dalle Autorità vaticane al direttore dell'*Eclair*, venuto appositamente a Roma per illuminare l'opinione pubblica francese sulle intenzioni della Sede Apostolica, non riescono che ad aggravare.

Un Maestro

A Casale Monferrato, sua patria, è morto Giovanni Canna, forse il più vecchio professore universitario italiano. Aveva 91 anni, e da sessantadue anni apparteneva all'insegnamento. Pochi si sono accorti della tranquilla dipartita di questo veramente illustre maestro, la cui salma l'altro ieri, fra una bufera di neve, preceduta dalla bandiera dell'Ateneo pavese e circondata dai colleghi e dai discepoli, venne portata al sepolcro, che era la mèta dei suoi nostalgici pensieri.

Il professore Canna fu, come pochi, un assertore di bellezza e di vita. La lunga esperienza fatta nelle scuole secondarie aveva reso in lui giganti le virtù, native, dell'educatore e dell'ammonitore. Quando, nel 1876, il Corpo accademico di Pavia lo chiamava a occupare la cattedra di letteratura greca, cattedra che teneva ancora, per meriti specialissimi, pure avendo oltrepassato i limiti d'età, Giovanni Canna era noto nel mondo dei docenti e degli eruditi per una parca, ma eccellente produzione, ma specialmente per il suo valore d'insegnante e di uomo. Professore universitario rimase, come quando a Crescentino, a Vigevano, a Casale insegnava agli adolescenti impazienti, curiosi e distratti, le regole della rettorica e la grammatica latina, il più paziente, il più tollerante e il più degno dei maestri. Per quanto fosse consapevole del suo valore come grecista e come critico, Giovanni Canna — che amava le indagini e le meditazioni morali — non volle essere solamente un cattedratico e un erudito: forse sacrificò il sogno giovanile di una più alta e larga rinomanza nel mondo dei dotti per restare propagatore di verità e di sapienza. «La scienza — si legge in un suo mirabile scritto — è per la verità da indagare, da rivelare, da diffondere, da applicare; la scienza è per la scuola e per l'umanità, non per l'orgoglio e l'egoismo della mente contemplatrice».

Figura quasi sacerdotale di sapiente, lo si vedeva, anche nei freddi e brumosi inverni, attraversare, a passettini lievi, avvolto in un mantello contadinesco, i porticati e i cortili dell'antico Studio; e i professori e i giovani lo salutavano con riverenza, perchè quel solitario, che per meglio consacrarsi alla scuola era rimasto celibe, quando parlava dei grandi elleni, di Omero e di Platone, di Sofocle e di Saffo, assurgeva più alto di tutti e rendeva, rivelando la poesia che era dentro la sua anima mite e forte, il suo corso di letteratura morta interessante come una polemica politica o solenne come una evangelizzazione.

Giovanni Canna fu in giovinezza e in vecchiaia un singolarissimo mazziniano: aveva il culto della Repubblica e della famiglia, come il pallido ligure vestito di nero e dominato dall'angoscia. Ma, mentre meditava ogni giorno sugli scritti del Grande, non volle mai, pur in quella Pavia repubblicana che l'aveva accolto con onore e che ora lo considera come una sua gloria, militare nei gruppi e nelle fazioni. Amico di Agostino Bertani, di Achille Sacchi, di Carlo Baravalle, di Andrea Verga, di Benedetto Cairoli, che aveva conosciuto nelle serali conversazioni in casa di Giovanni Zoja, anatomico di grande fama, il Canna si tenne sempre estraneo alle contese e alle lotte, non per amore di pace o per paura, ma perchè voleva adempiere tutto il suo dovere, e perchè, forse, non poteva accordare il suo libero spiritualismo cristiano con le dottrine politiche e filosofiche, che allora rumoreggiavano nelle aule politiche e, spesso, anche oltre le sacre soglie della scuola.

Un giorno, alla lezione, venne a parlare, discorrendo della libertà, di sè e della sua giovinezza lontana. Era la prima volta in tanti anni di insegnamento che quell'uomo accennasse alla sua persona: e ne chiese perdono all'uditorio. «Amatela, o giovani lombardi e italiani, la libertà, perchè è un fiore nato su zolle rosse di sangue. Io sono stato presente alla schiavitù d'Italia; studente a Torino, piangente e fremente sui supplizi mantovani, ascoltavo Luigi Mercantini dire il suo carme in onore del mirabile uomo Tito Speri e dei suoi degni compagni e acquistavo nello studio dell'avvocato Angelo Brofferio una cedola del prestito Mazzini... Quando penso a quei giorni io auguro che l'Italia divenga più grande e sia fatta la vendetta e la giustizia perchè l'Adriatico, italiano, ritorni a noi e siano santificate davvero le fosse di Belfiore e le balze di Condino. Ora siamo giusti e forti!».

Così parlava il grecista insigne, allargando uno dei suoi esercizi di Platone: poi, nell'ultimo ventennio della sua esistenza s'era dato, con un fervore altissimo, a far conoscere e a far amare i poeti greci moderni, quelli che cantarono le gesta dei Canaris e dei Botzaris, dei Klefti e dei pastori guerrieri: così parlava, con una perenne giovinezza nella voce, l'incomparabile uomo che aveva tradotto meravigliosamente bene le odi di Dionisio Solomos, il più grande dei poeti della Grecia rinascente.

Scrittore, critico elegantissimo, Giovanni Canna lascia una ricca miscellanea di studi e di ricerche, di discorsi, di note dettate con alta perfezione. La sua traduzione del trattato attribuito a Cassio Longino «Della Sublimità» è giudicata dai competenti la migliore che esista; un suo Saggio di studi sopra il Carme esiodeo «Le opere e i giorni» è una miniera di dati e un mazzo di fiori gentilissimi. Ma più che nelle opere scritte la fama di Giovanni Canna è assicurata dalla santità della vita affermata da centinaia di discepoli, vecchi e giovani, perchè egli è stato davvero il maestro di sei generazioni d'italiani. Spirito rivoluzionario, il Canna ebbe alto il [illegible] della disciplina e credette all'Ordine e alla Purezza nella Società e negli individui. Un suo collega illustre aveva espresso il dubbio che il precetto evangelico del dare a Cesare quel che è di Cesare potesse torcersi a ossequio servile: Interrogato il Saggio rispose: «Caro! quel precetto rinchiude soltanto questo: che a Cesare, cioè all'uomo che tiene la suprema autorità in una convivenza sociale si conceda ciò che a persona umana è dovuto secondo giustizia e quel che gli spetta secondo le necessità di un'età e di un ordinamento politico vigente; ma nulla più: del resto Colui che insegnava che il sabbato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabbato, e che l'uomo è signore anco del sabbato, ha gettato nell'umanità il germe di ogni riforma; non i popoli e gli uomini per le istituzioni e per le dinastie, ma le istituzioni e le dinastie per i popoli e per gli uomini: e il popolo è signore anche di quelle».

C'è in questo giudizio, alto e puro, l'idea della libertà e la riverenza verso una sacra dottrina. C'è un po' dell'indimenticabile genio morale che Giovanni Canna ha prodigato, Re della scuola e della saggezza, in più di mezzo secolo di insegnamento.

E. Z.

Un ufficiale aviatore

dopo un giro di ricognizione sulle posizioni nemiche riferisce le sue osservazioni al generalissimo Joffre.

Giornali e Riviste

Sui giornali francesi molto si parla di un opuscolo anonimo intitolato *Faut événements avenir, d'après le livre de Daniel et l'Apocalypse*, composto nel 1883 a Filadelfia e ripubblicato più completo nel 1903, nel quale ci sono previsioni che in parte si sono avverate. Non c'è da stupirsi se queste previsioni sono basate sul libro di Daniele e dell'Apocalisse, perchè l'Apocalisse è da lungo tempo una panacea universale. Si deve credere a Voltaire, «gli inglesi ci trovarono la rivoluzione della Gran Bretagna; i luterani i torbidi della Germania; i riformati di Francia il regno di Carlo IX e la reggenza di Caterina de' Medici...». Così l'anonimo autore dell'opuscolo ha trovato una relazione fra il libro dell'Apocalisse ed i venti avvenimenti futuri, dei quali diamo solo i due primi che si sono già realizzati e son divenuti una pagina di storia. Eccoli: 1.o Due rivoluzioni durante il corso dal 1906 al 1919 porteranno alla separazione della Macedonia, dell'Albania e della Siria dalla Turchia e l'estensione della Francia fino al Reno, e trasformeranno, non più tardi del 1919, i 22 Regni o Stati che occupano attualmente l'antico Impero romano di Cesare in dieci Regni governati da dieci Sovrani, come li rappresentano le dieci corna della bestia dell'Apocalisse. I 22 Regni sono: 1. la Francia; 2. la Gran Bretagna; 3. il Belgio; 4. il Lussemburgo; 5. la Svizzera; 6. la Baviera; 7. il Baden; 8. il Wurtemberg; 9. le Provincie Renane; 10. la Spagna; 11. il Portogallo; 12. il Marocco che sarà aggiunto alla Francia o alla Spagna; 13. Tripoli, che sarà aggiunto all'Italia o alla Francia; 14. l'Austria; 15. l'Italia; 16. la Grecia; 17. l'Egitto; 18. la Turchia; 19. la Bulgaria; 20. la Serbia; 21. la Romania; 22. il Montenegro. — 2.o Formazione dei dieci Regni seguenti in una Confederazione o Alleanza specie di Stati Uniti d'Europa. Questi Regni sono: *a)* La Francia, che si annette parecchi piccoli Stati o Regni e così ingrandita fino al Reno e il muro romano da Bingen a Ratisbona, perchè altra volta questo fiume e questo muro formavano la barriera dell'Impero romano tra la Francia e la Germania; *b)* La Gran Bretagna, divisa dall'Irlanda, dall'India (quando questi paesi avranno un Parlamento proprio) e dalle altre Colonie che non hanno fatto mai parte dell'Impero romano di Cesare; *c)* La Spagna col Portogallo e tutta la parte del Marocco che non è stata annessa alla Francia; *d)* L'Italia, probabilmente con Tripoli; *e)* L'Austria, meno le provincie situate al nord del Danubio, cioè quasi tutta l'Ungheria e la Boemia, la Moravia, la Galizia, che potranno forse costituire un Regno separato; *f)* La Grecia con la Tessaglia, l'Epiro, la Macedonia e l'Albania come fu altra volta; *g)* L'Egitto; *h)* La Siria, divisa dalla Turchia; *i)* La Turchia, che non comprenderà più che l'antica Tracia e la Bitinia; *l)* Gli Stati dei Balcani o Stati Slavi, cioè a dire la Bulgaria e la Romania e una parte della Serbia e dell'Ungheria.

⁂

«In qualche ritrovo parigino — scrive la *Tribuna* — si assicura che in una segreta riunione tenuta a Parigi, giorni or sono, sia stato proclamato un Re. «Un Re? Quale?...». Da un ragguardevole numero di anni due personaggi sperano che la Monarchia sia restaurata per sedersi sul trono francese, che si chiuse con la caduta del Secondo Impero: il Duca d'Orléans e il Principe Napoleone Bonaparte. Entrambi vivono in Inghilterra. Quando fu dichiarata la guerra, l'uno e l'altro trascorrevano il loro esilio nel Belgio. L'invasione tedesca li fece sloggiare e riparare al di là della Manica. Forse al Principe Napoleone lo scoppio delle ostilità non produsse una eccessiva sorpresa; coloro che ebbero occasione di avvicinarlo nella primavera scorsa, notarono che egli appariva preoccupatissimo per la situazione internazionale. Probabilmente, i rapporti che la sua parentela gli permetteva di avere con la Corte di Bruxelles e con altre Corti, gli avevano lasciato intravedere la tempesta che si accumulava sull'orizzonte dell'Europa. Adesso il Principe, — che chiese invano al Governo francese e a quello inglese di potersi arruolare per recarsi a combattere, — si trova insieme alla Principessa Clementina in un castello vicino a Londra, trasformato in ospedale per i soldati feriti. Anche il Duca d'Orléans domandò di essere accolto nell'esercito inglese: Lord Kitchener gli rispose di essere dolente di non potergli accordare tale favore, essendo l'Inghilterra troppo legata alla Francia, in questo momento, per permettere un atto che forse la Francia non approverebbe. Il Pretendente rivolse la stessa preghiera al Granduca Nicola, che gli rispose presso a poco come Lord Kitchener. L'unica risposta che Monsignore non ha mai ricevuta è quella del Governo francese. Ma come questo si potrebbe mettere in contraddizione col 1.o articolo della legge del 1886, che dice: «Il territorio della Repubblica è e resta interdetto ai Capi delle Famiglie che hanno regnato in Francia ed ai loro eredi diretti, nell'ordine di primogenitura»? Il Duca non ha mancato, nondimeno, di incitare tutti i giovani del partito legittimista ad accorrere sotto le armi: e i «Camelots du Roy» l'hanno ubbidito. Entrambi i Pretendenti non possono quindi avere fomentato in questi mesi alcuna cospirazione; e se a Parigi vivono individui, i quali complottino contro la Repubblica, difficilmente possono aver pensato al Duca d'Orléans, nè al Principe Bonaparte. A chi, dunque, hanno dato i loro suffragi? Sembra che i monarchici di Francia pensino a Re Alberto I del Belgio».

⁂

Abbiamo pubblicato ieri alcuni dati interessanti sulle abitudini e le predilezioni gastronomiche dei coronati. Ora diamo, sulla fede della rivista *Ida Baccini*, qualche dato sulla vita intima della famiglia imperiale di Germania. Per quanto riguarda la gastronomia, il trattamento è ora quale potrebbe essere in qualsiasi agiata famiglia borghese. L'imperatrice, per la quale, nell'assenza del marito e dei figli, la Reggia — Schloss — è divenuta troppo vasta e sfarzosa dimora, si è ritirata con due dame e due cavalieri d'onore nel castelletto di Monbijou, una [illegible] di padiglioni roccocò che ebbero già l'onore di ospitare Pietro il Grande, sperso in un giardino, onusto anch'esso d'anni e romanticamente tramandato, nel bel centro della vecchia Berlino, in riva alla Sprea. A colazione, tè, un uovo; al tocco, una minestra, un piatto di carne con legumi, frutta; la sera, altra minestra e due piatti; le patate non vengono più in tavola che colla buccia, in omaggio alla prescrizione del Comando militare, giacchè sbucciandole col coltello va perduto circa un decimo del valore nutritivo. Un piatto di più, a Corte, non si aggiunge che in onore d'ospiti di considerazione, ora rarissimi. Quando l'imperatore fa un salto dal Quartiere Generale a salutare la moglie, il trattamento è ancora più semplice, se possibile. Di preferenza egli mangia una minestra quasi da contadini, un minestrone, con la carne affettata dentro. L'imperatrice, da buona massaia, si fa presentare ogni mattina la lista dei pasti giornalieri, e la modifica spesso, trovando questo o quello troppo sfarzoso! Il pane K. è stato introdotto a Corte sin da quando, in novembre, si cominciò ad impastarlo. L'imperatore ci ha preso così gusto che si fa regolarmente inviare dal suo fornaio brevettato la sua razione al Quartiere Generale.

⁂

Il feld-maresciallo Wrangel annunciava così la nascita di Guglielmo II il 27 gennaio 1859: «Signori, la giovane recluta che attendevamo impazientemente è infine arrivata. Il principe Guglielmo di Prussia è nato». Il principe Guglielmo venne presentato ai ricchi borghesi quando aveva nove mesi. Il ricevimento non fu del tutto tranquillo e protocollare. Tra le fasce imperiali il principino gestiva e si dimenava. Gettava grida sconvenienti. Uno dei notabili trasse fuori il suo cronometro e per divertire il bambino gli fece risplendere davanti agli occhi l'oro della scatola. Guglielmo si calmò, afferrò l'oggetto, lo agitò e si mise a morsicchiarlo, ma non volle più rilasciarlo. Ogni volta che si faceva la prova di prenderglielo ricominciava a gridare più che poteva. «Lasciate, lasciate, — disse suo nonno per consolazione al proprietario dell'orologio — Vedete bene che il mio nipotino è un vero Hohenzollern. Quando è in possesso di una cosa si guarda bene dal restituirla!...». — Così il *Secolo XIX*.

La guerra nella caricatura

Dialogo nel deserto

Il cammello turco: — *Per Allah, dove vuoi che vada?*

Von Der Goltz Pacha: — *In Egitto! Subito in Egitto!*

Il cammello turco: — *No, no! Non ci vado; ritorno ora dalla terra delle piramidi.*

(Dal *Punch* di Londra).

Cannoni e scheletri...

...decoreranno il carro funebre di questo malnato e tragico tiro. Purchè passi presto!

(Dal *Blanco y Negro*, dis. di Tovar).

A Ypres, fra due bombardamenti

— *I tedeschi ci bombardano con i pezzi di artiglieria, i francesi ci assordano con tante dichiarazioni. Veramente, dati i tempi che corrono, una piccola lavandaia ha molte difficoltà a tener pulite la lingeria e la sua riputazione.*

(Dalla *Vie Parisienne* dis. dal vero di Edouard Touraine).

Il bersagliere equilibrista

Da qual parte cadrà?

(Da «A la baïonnette!»).

Il maestro in Alsazia...

...è sempre un prussiano che educa gli scolari a colpi di verga. Uno scolaretto solo è privilegiato, il figlio del capo dei gendarmi, occhialuto e biondiccio. Mentre il maestro insegna i canali della grande Germania, i piccoli alsaziani mettono in caricatura il Sovrano ed i suoi soldati...

(Da *Les Annales*, dis. di Hansi).

REATI E PENE

L'avventura della bella romana nella grotta della Dora

(Tribunale penale di Torino)

Quando la signorina Velia Antonucci narrò la sua straordinaria avventura al commissario di polizia, questi la guardò, forse con compiacenza (perchè è una leggiadra fanciulla), ma anche con naturale diffidenza. Naturale perchè veramente a lui raccontò il commissario non poteva sottrarsi dall'impressione che la signorina Velia, coi suoi grandi occhi neri ingenui, la sua vocetta infantile, il suo sorriso modesto, giuocasse un tiro alla credulità della polizia per ignoti scopi della cui portata e delle cui conseguenze non era possibile alcuni fare previsioni. Ma la signorina Velia, con quell'invidiabile flemma, con quella calma e tranquillità di spirito che le viene forse dalla sua inesperienza, nonostante che a quindici anni abbia vissuto più che molte e molte donne già mature, affrontò diffidenza, sospetti e incredulità del commissario, così come, con animo stoico ed un coraggio da attrice cinematografica, aveva sopportata la straordinaria sua avventura. Fece inflttire ancora una volta sulle labbra porporine e fresche, il suo sereno sorriso; piantò in viso al funzionario il suo sguardo semplice e schietto; e ripetè per filo e per segno la storia, che pareva appresa dalle vecchie pagine di qualche antico romanzo francese d'avventure. E poichè l'altro tentennava il capo ostinatamente, la signorina propose di accompagnare gli agenti sul luogo, dentro la caverna ch'era stata teatro delle gesta ch'ella aveva raccontate.

La signorina era stata un po' imprudente nel proporre questa prova della verità del suo asserto. Ella era stata nella grotta di notte, tratta in inganno sullo scopo della gita; e perciò non aveva fatto troppo calcolo dell'ubicazione della caverna, della lunghezza della via per giungervi. Si ricordava che era presso all'acqua della Dora. Ad ogni modo condusse la piccola frotta d'agenti attraverso prati e campagne; lungo le sponde del fiume; più volte sbagliò strada; più volte fu sul punto di doversi dare, suo malgrado vinta ai sospetti dei funzionari, che rifiorivano con sorrisi sarcastici e con mal celati rimproveri. Ma la verità, che l'assisteva, la fece forte contro i dileggi, e le impazienze. Quando già stava per dover cedere e dichiarare che più non le era possibile rintracciare la caverna, l'aiuto inatteso d'un contadino del luogo, la mise, cogli agenti, sul buon sentiero, e pochi momenti dopo, trionfante, lieta, poteva invitare i funzionari, rimasti sorpresi, a curvare la schiena ed entrare nella grotta profonda e buia. Velia Antonucci, la bella figliuola dall'aspetto giocondo e sereno, aveva detto la verità e le sue avventure, incredibili, ella le aveva vissute veramente e non immaginate fantasticamente col cervellino romantico d'una signorina novellatrice. Le avventure furono poi note, per l'ampie cronache dei giornali al pubblico. Anche questo avrebbe provato un po' di diffidenza, se non avesse avuta la garanzia dei funzionari che avevano controllato ogni cosa... Allora le impressioni del pubblico si manifestarono in diverso modo. Molti, dai fumosi accenni in quelle cronache sulla bellezza della giovane protagonista dell'avventura granguignolesca, furono presi da una viva curiosità di conoscerla, forse cullando una non confessata speranza di tessere con quella le file d'una qualche avventura meno drammatica ma più felicemente concludente. Non sono mancati episodi buffi. Un tale, per esempio, rischiò il carcere, come sospetto complice di coloro che avevano sequestrato la fanciulla, presentandosi in modo sospetto, a costei e pretendendo di fare con essa un sopraluogo... extragiudiziale!

Quella mattina — ci racconta colla sua consueta grazia la signorina Velia — io ero un po' indisposta; ero ancora a letto. Il padrone di casa venne in camera e mi annunciò, porgendomi un biglietto di visita che uno sconosciuto, aveva urgente bisogno di parlarmi per il noto affare. Io che in quei giorni vivevo in continua agitazione e dal mio canto ero messa in comunicazione colla Polizia e non facevo più passo alcuno senza avvertirla, credetti che si trattasse d'un agente e pregai il padrone di farlo passare. Lo sconosciuto mi disse, un troppo disinvolto, però, che occorreva che io mi vestissi subito e con lui mi recassi con una automobile nella grotta perchè doveva fare un sopraluogo. «Ma lei è di questura?» gli domandai. L'altro continuava a dirmi che doveva fare un sopraluogo e che per questo aveva già pronto davanti al portone il suo automobile. Il tipo non m'era dei più rassicuranti. Ad ogni modo finsi di dargli appuntamento per più tardi. Poi, anche per consiglio del mio padrone di casa, mi recai in Polizia. Più tardi, invece di me, all'appuntamento lo sconosciuto automobilista trovò delle guardie. Si venne poi a sapere che il poveretto non aveva alcuna intenzione malvagia... ma che voleva soddisfare una sua curiosità di visitare la grotta con me, che avrei potuto ricostruire la scena in tutti i suoi particolari.

Omaggio di fiori e dolci

Del resto, più volte già Velia ha dovuto ritornare sul posto con comitive di persone, che la pregarono di far loro da guida. La caverna è stata per lungo tempo mèta di molti e molti curiosi.

Altra parte del pubblico aveva concentrato le sue impressioni in sentimenti di tenerezza e di simpatia per la giovane vittima del fatto che pareva veramente brigantesco. E Velia si vide da ignoti ammiratori regalata di fiori e di dolci (ch'ella prudentemente non mangiava, temendo che fossero avvelenati e mandati da qualche compare dei suoi aggressori, che avevano giurato di vendicarsi di lei). E quante lettere! Alcune sono veramente curiose.

Ecco un impiegato catastale: «Chi vi scrive è un giovane modesto funzionario governativo, studioso di scienze sociali, entusiasta di voi, del vostro dolce nome, dello spirito buono, pieno di vigore che vi anima, di quel coraggio spiegato nelle dolorose e tragiche avventure trascorse. Desideroso pertanto di conoscervi, per dirvi tutta la sua ammirazione e per poter attraverso la vostra limpida parola conoscere nei suoi più precisi particolari la narrazione aneddotica delle peripezie di cui foste eroica protagonista, il sottoscritto...». E chiede un appuntamento. Così quasi tutti che le scrivono le sollecitano d'un convegno. Così un noto ingegnere torinese presenta un suo biglietto di visita e vi indica, con lacunosità... americana, l'ora ed il luogo del convegno. Un altro ammiratore da Mondovì annuncia un suo prossimo arrivo ed una sua visita premurosa. Anche costui va per le spiccie. «Lei così mi conoscerà — scrive — e se sentirà di amarmi sarà ricontraccambiata ad usura. Io ho 22 anni e sono laureato in medicina, e siccome lei molto mi piace, sarei felicissimo se lei volesse accettare il mio amore, che sarà sincero e duraturo».

Anche dalla Sardegna giungono a Velia proteste di ammirazione, di simpatia, d'amore. E da Asti un ufficiale le scrive: «Ciò che oggi mi fa prendere la penna in mano è un profondo sentimento di ammirazione per l'eroina del fosco dramma di pochi giorni fa. Lessi attentamente tutti il resoconto dei giornali e le confesso che il suo contegno freddo, disdegnoso della morte colpì la mia fantasia e inorgoglì il mio cuore di soldato. Poche donne avrebbero resistito ad una prova di questo genere. Signorina Velia, permetta ad un giovane ufficiale di manifestarle tutta la sua ammirazione e tutto il suo compiacimento, e ne accetti le più vive congratulazioni. Forse ella giudicherà inopportuna questa mia e le sembrerà strana, ma creda che, se non altro, è sincera. Sarei felicissimo di poterla conoscere, ma non insisto su ciò perchè temerei di essere troppo indiscreto; sarei già abbastanza soddisfatto se vedessi graditi i miei omaggi».

E' specialmente il coraggio dimostrato dalla giovinetta nei terribili ed angosciosi frangenti in cui si è trovata che sveglia l'ammirazione e le lodi nei sentimenti di coloro che le scrivono. Un operaio dice: «Indignatissimo pel vile attentato di cui fu vittima, e più ancora per le sevizie a cui fu soggetta, mentre le esprimo la mia più alta ammirazione per l'Eroico stoicismo dimostrato, mi permetto inviare all'Eroica Fanciulla Romana le mie più sincere condoglianze ed i miei migliori auguri per una pronta guarigione, colla fiducia che le torneranno graditi, e possa consolarla il pensiero di sapere che in quest'ora terribile, mentre si crede isolata, ci sono dei cuori che, quantunque sconosciuti, cercano di alleviarle il dolore».

E che veramente la fanciulla quindicenne abbia dimostrato nella tragica peripezia un sangue freddo che rasenta quasi l'incoscienza, è innegabile. Tanto innegabile, che parve a qualcuno dei giudici inquirenti questo coraggio la prova d'una simulazione e d'una commedia per ingannare la giustizia, che i protagonisti trassero in imprestito da qualche film cinematografica. Ma Velia Antonucci sorride, raccontandoci le fasi più drammatiche della sua straordinaria avventura non ne ha per il ricordo la più piccola manifestazione di raccapriccio. Racconta come di avvenimenti capitati ad altri... E, se le osservano che ha dimostrato molto coraggio, sorride tranquillamente e si stringe, con una mossa ingenua e semplice, nelle spalle come per dire: «Non potevo fare diversamente».

— Ciò che è poco comprensibile — le facciamo notare — e che dà cagione a sospetti è che ella si sia lasciata indurre ad accompagnare, in bicicletta, nella grotta i due, che ella già conosceva come ladri e malfattori audaci...

Nell'antro

— Mi trassero in inganno. Fu il Gallone, specialmente. Mi disse, venendomi a cercare a casa, che io avevo ormai parlato del furto da loro commesso colla moglie sua e che perciò, poichè le donne hanno la lingua lunga, tanto valeva averlo propalato a tutto il mondo. Mi disse che ormai erano entrambi ricercati dalla Questura e che volevano andarsi a nascondere in una grotta vicino alla Dora. Mi pregarono che andassi a vedere quel luogo per poi portar loro da mangiare, quando vi si fossero rinchiusi... Ecco come fui indotta ad accompagnarli. Quando fummo sulla soglia della caverna, io dissi loro che non occorreva che vi entrassi e che mi bastava sapere dove si trovava il nascondiglio. Ma i due mutando contegno, mi sospinsero dentro. Uno di essi, anzi, mi diede uno spintone nelle spalle. La caverna era lunga, umida, orribile. Giungemmo ad un largo spiazzo. Vidi in mezzo di esso un palo piantato nella terra. Divenni sospettosa. Ma gli altri mi dissero: «E' il nostro attaccapanni», ed il Gallone, infatti, vi gettò e appese la giacca. Vidi, quando gli occhi si abituarono alla semi-luce, una corda, dei pugnali su di un tavolo; su di un foglio di carta era disegnata una grande mano nera colla scritta: «La nostra vendetta si compierà». Non ebbi più dubbi sulla mia sorte. Infatti, il Gallone domandò al compagno la corda. Questi si mostrava titubante a porgergliela.

«— Che vuoi fare della fune? — domandai al Gallone.

«— Ti voglio legare, — egli mi rispose, e, così dicendo, e sollecitando sempre l'aiuto del compare, che si mostrava riottoso, incominciò a stringermi colla fune, dopo avermi gettata in terra. Io non mi persi affatto d'animo...; mi badai a tenere discosti i polsi, in modo da poterli poi muovere e per rallentare la stretta. Il Gallone, intanto, mi diceva che mi avrebbero uccisa, ma che prima volevano che io stendessi una dichiarazione della loro innocenza, e che per questo sarebbero tornati il giorno appresso; dopo di che mi avrebbero finita.

«Mi presero di tasca la chiave di casa (io stavo ancora presso i signori Ravetti) e poi se ne andarono, lasciandomi così, avvinta e malconcia. Ma il Giacotto, prima d'allontanarsi, riuscì a dirmi: «Stia tranquilla, domani verrò a liberarla». Ma io non lo credetti. Topi e pipistrelli popolavano la caverna. Non era la mia una bella posizione davvero. Con calma pensai ai casi miei... Mi adoperai in tutti i modi per slegarmi. Mi avevano messo il nodo tra i giri della fune e la schiena per rendermi impossibile ogni movimento; ma io, come dissi, avevo tenuti rigidi i polsi e potei poi rallentare la stretta in quel punto. Le mani mi riuscirono un po' più libere. Trascinandomi sul terreno, trovai un pezzo di vetro. Con esso riuscii pazientemente a segare la fune. Dopo sei ore ero sciolta. Tentai uscire dalla caverna, ma disgraziatamente smarrii la strada, ed in quella specie di labirinto mi trovai perduta. Ad un tratto, apparve un piccolo lume all'imboccatura della grotta. Credetti fosse giunta l'ultima mia ora, col ritorno dei due miei carnefici. Invece, era il Giacotto, che, mantenendo la promessa fatta, mi veniva a liberare».

— Ma ella ebbe proprio la convinzione che il Gallone e il compagno la volessero uccidere?

— Senza dubbio: e per che altro scopo mi avrebbero portato in quella fonda caverna?

— E non è svenuta dal terrore?

— Svenuta? No, affatto. Pensai sempre al modo di fuggire, per quanto ne avessi poca fiducia.

— Ella si è immaginata di agire in una film cinematografica, dove le attrici, che ne sono le eroine, possono tentare le più temerarie avventure, perchè tanto sono sicure di non averne alcun danno... per le misure prudenti e precauzionali del metteur en scène?

— Qui, i metteurs en scène, o, per lo meno, uno di essi, aveva ben disposto per farmi sparire per sempre.

E così, senza il più piccolo fremito, col suo giovanile e fresco sorriso fiducioso sulle labbra, la giovinetta narra la sua avventura, e tutt'al più, con una piccola smorfietta di corruccio, si guarderà il braccio tornito, sulle cui carni ancora sono rimasti i segni dei forti lacci che l'avvincevano.

E poi, ilare e bonaria, con una scrollatina di spalle aggiungerà: — Passeranno anche questi segni... e, del resto, non sciupano!...

E' modesta: vuol mostrarsi stupita che i giornali, e la gente la dicano bella. Ma in questo momento, forse, è meno sincera del solito. Lo sa di essere graziosa e si guarda spesso nello specchio. «Un vezzo qualunque, — dice lei, — senza alcuna intenzione». Ma, in verità, è lusingata delle laudi alla sua bellezza e quella dello specchio, che è sincera, le è certo la più cara. Ed un ammiratore freme e piange, pensando ai pericoli corsi da così leggiadra bellezza: «Ho appreso dai giornali la sua odissea, povera bambina! e non posso nasconderle che la sola lettura della sua avventura ha fatto sì che un'ondata di ... simpatia mi avvincesse a lei. Io non le posso svelare l'essere mio, perchè non so come lei vorrà accogliere queste poche mie parole, dettate dal sentimento, o, meglio, dai veri sentimenti, che ho nell'anima, nel pensare che una fanciulla sì giovane ed avvenente, sia andata incontro a così gravi ed impressionanti avventure. Perciò confido nel suo perdono, per il modo mio di agire anonimo, e mi firmo col solo mio nome... Vittorio».

Non v'è rosa senza spine

Ma la bella Velia non raccolse solo rose e non ebbe solo sorrisi dopo che la sua avventura diventò così clamorosamente pubblica. I più diffidenti, i più sospettosi, quelli che per vedere le cose umane si mettono sempre sul naso un paio d'occhiali neri, crollarono il capo e con certi ma e se, e colpetti di tosse, e strizzatine maliziose d'occhi vollero lasciar capire che i fatti a vero stavano come la fanciulla li raccontava perchè erano innegabili, ma però qualcosa d'inverosimile c'era lì sotto; e lì sotto appunto, grattando e grattando si sarebbe potuto trovare forse una sorpresa e cioè che la signorina Velia aveva qualche complicità con i due messeri che la misero nella caverna, complicità in qualche impresa poco confessabile...

Ed allora un magistrato inforcò quegli occhiali neri, e incominciò a grattare... e grattando trovò infatti la sorpresa. Velia fu mandata a giudizio insieme ai suoi due sequestratori, come sospetta di complicità nel furto all'orefice. I lettori sanno già, perchè più volte l'abbiamo detto, come e perchè la Velia fu coimputata. Nè è luogo qui di ripetere i fatti della causa. Che i sospetti di questa parte arcigna di pubblico fossero abbastanza legittimi, non si può negare. Come accettare ad occhi chiusi la versione dei fatti che la ragazza narra, senza scoprirvi qualcosa che contrasta con la logica naturalezza ed anche colla verosimiglianza... Innanzi tutto — dicono i sospettosi — una ragazza che a quindici anni è scappata di casa... Questa osservazione l'abbiamo fatta anche noi alla signorina Velia...

Ella candidamente ha confessato d'aver fatto molto male; ma d'essere stata suggestionata da un'amica, che le dipingeva tutta in rosa la vita della canzonettista... Del resto — ella disse — sono stata a Milano e a Nizza, e poi quella vita non mi piaceva. La mia povera mamma mi faceva cercare affannosamente; sapevo che piangeva amare lacrime. Un buon amico, un americano, mi ha esortato appunto a tornare al focolare domestico ed allora un giorno telegrafai alla mamma: Domani ritorno. Povera mamma! Venne alla stazione ad aspettarmi due ore prima!

E sia pure chiusa la parentesi di questa scappatella della precoce fanciulla, ma come si può credere — dicono i sospettosi — che due ladri abbiano potuto fidarsi di lei per mantenere il segreto sulle loro imprese, se tra questi ladri e la fanciulla non correvano rapporti di delittuosa impresa?

Risulta infatti che quando il Gallone ed il Giacotto si recarono in casa dell'orefice Ravetti, quella notte, per rubare, furono dalla Velia, che era come si sa dozzinante presso i signori Ravetti, fatti nascosti nella sua camera, ed essa rifiutò di recarsi colla signora Ravetti al cinematografo, appunto perchè in camera aveva i due malviventi. E il giorno dopo quando la signora Ravetti s'accorse del furto, essa nulla disse, finse la maggiore ignoranza d'ogni evento, affermò d'aver dormito profondamente. E solo si decise a rivelare chi fossero stati gli autori del furto quando la moglie del Gallone, che aveva trovato in casa sua alcuni braccialetti della Velia, insospettita e per gelosia era andata a farle una scenata. Fu questa rivelazione che poi originò la vendetta del Gallone e del Giacotto ed il trasporto della sciagurata nella grotta. Ma Velia non si conturba di questo cumulo di sospetti, per i quali, un sostituto procuratore generale ha potuto credere in lei nientemeno che la capobanda di una frotta di ladri. Ella pare serenamente sicura e forte della sua innocenza.

— Gallone e Giacotto — ella ci narra — quella sera che vennero in casa mia col pretesto, il Gallone di chiedermi del denaro, perchè doveva pagare la pensione sua e di sua moglie al mio rifiuto senza tanti preamboli mi dissero che allora dovevano procurarsi il denaro in altro modo rubando all'orefice, mio padrone di casa. E lo dissero con tale tono che non ammise repliche. Io dovevo tenerli nascosti nella mia camera fino al momento opportuno... Mi mostrarono dei pugnali e dei coltelli... Intimorita non osai ribellarmi. Mi dissero anzi che avrebbero usato i coltelli contro di me, e non la rivoltella, perchè questa faceva troppo rumore. Il signor Ravetti era fuori di Torino, per una partita di caccia...

— Ed ecco una ragione di sospetto contro di lei: l'assenza del padrone di casa, che non poteva essere conosciuta dai ladri...

— Invece questa è una prova a mio favore — risponde pronta la fanciulla — perchè proprio quel giorno il signor Ravetti aveva scritto che doveva arrivare nella serata. Quindi io non potevo prevedere che per una causa fortuita avesse poi ritardato il suo arrivo. Del resto altre prove stanno in mio favore. Io ero confidente dei signori Ravetti e sapevo dove nascondevano i preziosi di maggior valore. Io non indicai affatto ai ladri quel ripostiglio, che avrebbe potuto dar loro ben altro bottino che quello fatto.

— E perchè non rivelò il giorno dopo ai suoi padroni la verità?...

— Ero sotto l'impressione delle terribili minaccie. Conoscevo Gallone. Aveva la mente piena di romanzesche avventure cinematografiche, da dopo che si era messo a fare l'artista da films. E se conoscevo il Gallone, punto non conoscevo il suo compagno del quale non potevo sapere il grado di malvagità. Mi avevano minacciato di gravi guai se avessi parlato. Ed infatti bastò che avessi, per difendermi dai sospetti di gelosia, rivelato il furto alla moglie del Gallone, perchè dovessi subire, in modo abbastanza atroce, mi pare, la vendetta dei due. Anzi a proposito dell'episodio della rivelazione fatta alla signora Gallone, non le parve che essa è una nuova prova che non sono complice dei ladri? Costoro, oltre a quanto rubarono ai signori Ravetti, mi portarono via monili e braccialetti che avevo nella mia camera. Una finta? Eh no... perchè essi vendettero quelli che erano d'oro e solo il Gallone nascose dietro il quadro in sua casa, dove poi furono trovati dalla moglie, due braccialetti che non avevano alcun valore e che non erano i ladri riusciti a vendere. Il bottino era stato magro, ed anzi diede ancora minori frutti al Gallone ed al Giacotto, perchè un loro ricettatore li derubò del ricavo in denaro del furto e poichè il Giacotto protestò, fu anche picchiato di santa ragione. Del resto il mio avvocato, all'udienza del 25 corrente, dirà le mie ragioni e dimostrerà la mia innocenza.

Infatti il giovane patrono della Velia, l'avvocato Zo, ha già presentato un memoriale scritto per protestare contro la compartecipazione fatta alla sua bella cliente, e anche per le altre accuse mosse alla madre, d'essere stata connivente ai trascorsi della figlia.

— Mia madre — ci diceva la Velia — è una donna di cuore ed esemplare; mi diede sempre buoni consigli; e la colpa fu mia solo se prestai orecchio alle lusinghe d'una amica cattiva. Ora ne sono pentita. Mio padre poi è un ottimo uomo, che infaticabilmente lavora lontano per mandar a casa di che sostentare la sua famiglia. La mia avventura, più che per il danno a me, è stata certo dolorosa per i miei genitori, che tengono molto alla loro buona reputazione.

Non v'è malizia d'amore

Tra gli ammiratori incondizionati e appassionati e coloro che senza esitanza sono giunti a ritenerla manutengola dei suoi stessi aguzzini, Velia Antonucci ha trovata un'altra categoria di persone che s'è interessata dei suoi casi e ne ha tratti giudizi e supposizioni, non gravi, ma per lo meno maliziosi. Dicevano costoro come una fanciulla quindicenne può aver tanta intimità con un uomo, da riceverlo di sera in casa sua, tralignando nella propria camera... e lasciarsi dominare completamente dalla sua volontà?

Ma solo che s'accenni con la giovinetta a questa domanda essa v'interromperà, e con una risatina più maliziosa della vostra domanda, nonostante il suo bel visetto vi dirà:

— Già! si è preteso che io avessi delle relazioni con Giuseppe Gallone, relazioni, s'intende, molto intime. Niente di più falso. No Gallone mi ha mai fatta la corte... nè io ho mai pensato a fermarla fare da lui... Eravamo compagni di scuola; siamo cresciuti assieme. Poi egli s'è sposato; sua moglie era mia amica...

— Ciò non vuol dire, signorina...

— Ma io amo troppo la signora Gallone, che è una bellissima giovane e molto buona e che non meriterebbe un simile affronto. Gallone, quando seppe che io frequentavo case cinematografiche, volle che io lo iniziassi nella carriera dell'artista da films. E infatti gli trovai un posto. Egli diceva che voleva farsi un nome. Certo non credevo che finisse di farsi una celebrità in questo modo... Ho sempre avuto una passione per gli intrecci di films dove ci fossero avventure, come quella dove io ho dovuto fare così tragicamente da protagonista...

La ragazza, rosea e gioconda non ha alcuna espressione di risentimento verso l'antico compagno di scuola che le giocò una così atroce burletta.

— Solo quando fummo nella caverna — ella dice — il Gallone parve per un momento preso da un pensiero di... conquista... ma lo smise subito e non pensò più ad altro che a legarmi stretta al palo ed a minacciarmi di morte...

Ma dal fondo del carcere, Gallone che sarà difeso dall'avv. G. G. Garizio, scriveva: «Carissima Velia, il detenuto Giuseppe ti manda un affettuoso saluto. Oh come vorrei una più vederti, e quante lagrime ho già fatte per te. Alla notte quando riposo mi par sempre di vederti, di parlarti, di stringerti al petto, e quando invece apprendo gli occhi non vedo nulla e tutto è buio e tutto è silenzioso, oh come piango e come mi disperol Qui dentro non ci regna altro che la disperazione. Quando vorrei canterellare qualche canzonetta tanto per far passare un po' di tempo, mi rammento sempre di quella fatale sera, quando sul Po in di una barchetta tu mi cantavi delle belle canzonette d'amore. Oh! in quell'ora come ero felice e come avrei voluto essere per sempre a te vicino ripetendo quelle graziose strofette. E se ti rammenti mi giurasti di amarmi sempre, non è vero? Non hai forse detto, che non mi avresti mai più scordato? Si ti rammenti; io so; ma ora fingi di aver tutto dimenticato. Velia, Velia cara, perchè accusarmi di un così crudele fatto, mentre che tu sola sai che io non sarei capace di eseguirlo? Ti avrò forse offesa. E' forse perchè non mi trovi più ai tuoi appuntamenti? E' in tutto questo non fosse che per perdermi! Ti prego, piangendo, disperandomi, pensa, pensa a che stai facendo! Pensa che hai messo la mia intera famiglia in una grande disperazione. Farai morire chi tanto ti amal... Quindi ti prego, recati dal delegato e confessagli la intera verità. Tu sola mi puoi salvare. Una delle tue parole mi salverà. Non avrai altro da dire che ciò che fu stato. Forse saranno stati immancabili, è vero?... E tu per vendicarti di me mi avrai denunziato senza pensarci che denunziavi un povero infelice è vero?... Fammi una risposta e vieni a trovarmi tra queste quattro mura che mi circondano e così vedrai in qual stato mi trovo tutto per te. Se la libertà non venisse a me concessa, non tarderà la mia morte a venire e perciò non mi resta che di benedirti te, o amata fanciulla, augurandoti buona fortuna e felicità. Addio, ciao mille baci».

Lei... a lui

Ma Velia risponde al carcerato:

«..... Nel sentimento dell'inumano non sorge mai la minima idea del pentimento. Tu giuochi una falsa commedia per raggiungere chi sa quale scopo; perchè ti dici innocente, mentre sai di essere colpevole? Mentre sai lo strazio che ho subito, per il timore, per la paura delle tue minacce; pensa a quella notte, che con lusinghe mi trascinasti in quel tugurio; ti appellasti al mio buon cuore, alla mia coscienza, sapendo che con le minacce in questo secondo caso non saresti riuscito a trascinarmi fin lì: allora giuocasti una carta, sapendo di cogliere nel segno, mostrandoti umile, e con la scusa del nascondiglio, e che avrei dovuto portarti da mangiare, riuscisti a convincermi di venire là, in quella caverna, ove il raccapriccio assale i curiosi, che vanno a vederla, e io, che vi ho resistito una notte, una notte di tormenti, di atroci spasimi, circondata da insetti, topi, pipistrelli, e dall'oscurità profonda, ove rivedevo la tua faccia stravolta, i vostri coltelli macchiati di sangue; rivedevo quei tempi, in cui andavamo a scuola: tu già precocemente corrotto dall'istinto maligno, io, la scolara diligente, come fui sempre, che schivava i tuoi scherzi e le tue parole da monellaccio...; poi, mia madre, quando non mi avesse più trovato: la povera donna, qual dolore avrebbe provato se non mi avessero più vista, se mi sapessero scomparsa dalla loro presenza, tutto ad un tratto, se non avessero trovato mai più, non sarebbero impazziti dal dolore? E mio padre, la cui onestà ha sempre trionfato, come in tutti della nostra famiglia, cosa dice ora che sa quanto è successo?: non osa più farsi vedere da nessuno: è impensierito di quanto succede.

«... Chi avrebbe pensato che tu, quel giovane serio e buono come sembravi, ti lasciassi trascinare nel turbine della mala vita?

«Pensa che hai fatto una crudeltà verso un povero infelice...

«Come osi scrivere una cosa simile, cosa intendi, per verità? Cosa devo dire al delegato, forse che sono matta come già dicesti tu? Nella tua lettera vedo dei punti di minaccia sottintesi. Perchè dici: «Ti avrò forse offesa? E' perchè non mi trovi più ai tuoi appuntamenti?». Quando mai ricevesti degli appuntamenti da me? Di cosa vuoi che mi penta di aver denunciato? Ti ricordi le molestie che mi facevi nella caverna? Conservo ancora i tagli che mi facesti nella mano per togliere quei nodi che vi erano al posto dei piombi, i miei polsi sono ancora tutti graffiati, conservano ancora i segni della corda. Perchè vuoi negare, perchè ti dici innocente, ti dici infelice: sì, io affermo anch'io, sei infelice, ma sei tu che l'hai voluto. Certo che nei soggetti cinematografici che facevi e che conservo, parlavi sempre di brigantaggio, di carceri, ecc... Era già l'istinto che ti precedeva alle azioni.

«A cosa alludi con quella sera che dici di essere stato in barca con me? Anche questo a qual fine lo poni? Io non sono mai venuta in barca con te. Quando mai io ti ho amato, e quando mai io? Non eri forse sposato, non avevi un cuore che ti amava? Non era forse tua moglie la povera Gilda, che hai così mal ricompensata del bene che t'ha voluto? Perchè dici di morire con il mio nome sulle labbra, perchè dici che nell'oscurità mi vedi? Forse sarà il rimorso che t'assale; allora ti sembrerà di vedermi e straziarti su quell'umido terreno ove hai avuto il coraggio di celarmi!

«E quel foglio con quella famosa mano nel quale era scritto: «La nostra vendetta si compierà. Gallone Giuseppe, Edoardo Giacotto». E poi l'avete bruciato e messo riavvolto assieme alle corde, al bastone, candele e altri oggetti.

«Una cosa ti resta a fare se vuoi alleviare un po' la tua causa. Confessa a chi avete dato la roba rubata o dove l'avete nascosta, se ciò avete fatto. Questo è un consiglio che ti do, anche per la signora Ravetti, così buona e così disgraziata.

«Gilda mi dice d'avere pietà di te, ma come posso dopo quello che m'hai fatto? Non mi resta che compiangerti e augurarti di redimerti per l'avvenire.

«La tua lettera m'ha fatto piangere, ma poi pensando a tutte le menzogne che vi sono ho capito che non è il sentimento che ti fa parlare, e che in essa v'è una sorda minaccia. Tu giuochi d'astuzia anche in prigione, ma non importa, io sono franca. Ho detto tutta la verità dal principio alla fine. Medita pure ciò che vuoi, ma la verità vien sempre a galla e la giustizia è uguale per tutti e trionfa. — Antonucci Velia».

«E, del resto, — vi dirà ancora la fanciulla, — quanti innamorati mi hanno voluto dare. Non hanno perfino supposto che il mio padrone di casa avesse più che una simpatia per me? Il buono e anziano signor Ravetti, figurarsi! E si disse ch'egli non avesse denunciato tutto il furto per non farmi del male e perchè era innamorato di me! I signori Ravetti, tanto il marito che la moglie, mi hanno sempre voluto bene e mi hanno ancora stima, tant'è che mi hanno tuttora offerto di rimanere nella loro casa come commessa. Ma io ho ripreso il mio antico mestiere: la sarta, ed a tempo perso finisco... Maometto».

— Maometto?...

— Sì, Maometto V, perchè so anche disegnare... e sto facendo a carboncino il ritratto del Sultano... che m'è riuscito abbastanza bene... Eh l'arte è un gran conforto!...

E per la prima volta la rigogliosa fanciulla romana, dagli occhi vividi come fari e la bocca sorridente, sospira...

L'americano è rimpatriato da parecchi mesi, non le scrive più.

DINO.

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Trib. Militare - Corte d'App.)

L'uxoricida di Ciriè

E' incominciato ieri alla Corte d'Assise il processo contro il calzolaio Bartolomeo Fiorito, da Ciriè, imputato di aver ucciso la propria moglie Anna Materne.

Nella notte del 15 maggio dell'anno scorso i carabinieri di Ciriè, attratti dai gemiti che si udivano nella casa dei coniugi Fiorito, vi entrarono e videro il calzolaio steso bocconi in terra accanto al letto matrimoniale, ferito e quasi fuori di sensi, e più innanzi, dall'altra parte del letto, trovarono la moglie sua distesa pure sul pavimento, già cadavere.

I medici accorsi accertarono che la Materne era stata ferita con un colpo di rivoltella sparatole a bruciapelo al seno e con cinque coltellate, di cui una gravissima al cuore, che fu la causa unica della sua morte.

L'uomo e la donna erano seminudi, quindi si stabilì che la tragedia doveva essere avvenuta quando entrambi si erano coricati. Nessun testimonio presenziò al fatto.

Narrò più tardi il Fiorito che, appena in letto la moglie sua aveva incominciato a rimproverarlo aspramente per certi atteggiamenti di cui essa asseriva la mancanza e ne accusava ladro il marito.

Alzatosi in preda alla più viva eccitazione, il calzolaio si recò nella vicina stanza a prendere una rivoltella spianandola poi contro la moglie e facendo per minaccia scattare il primo colpo che egli sapeva già esploso. Aggiunse il Fiorito che la donna gli si avventò contro e gli strappò l'arma di mano, sparando contro di lui un colpo che gli sfiorò a bruciapelo una guancia. Egli, a sua volta, le avrebbe tolta la rivoltella ed avrebbe continuato a sparare colpendola al seno, finchè vistola sanguinante, sarebbe stato preso da tale orgasmo da lasciarsi cadere sul pavimento privo di sensi.

Sta di fatto che la Materne fu uccisa da un colpo di trincetto e che più colpi della stessa arma il suo corpo ebbe a ricevere; ma su questo particolare più nulla ricorda il Fiorito.

L'istruttoria accertò che da tempo e con parecchie persone la Materne si lagnava di maltrattamenti del marito ed esprimeva il suo timore di essere un giorno o l'altro uccisa da lui. Una perizia psichiatrica, diretta allo scopo di conoscere lo stato delle sue facoltà mentali, concluse escludendo che l'imputato fosse un psicopatico od un malato di mente, pure opinando che per effetti concorrenti dell'alcoolismo, del patema e dell'emorragia, nel momento del fatto, il Fiorito fosse in condizioni particolari tali da parificarsi alla semi infermità di mente.

Ai giurati della Corte d'Assise, ora fu rinviato, Bartolomeo Fiorito narrò ieri le sue vicende, dal matrimonio con la cinquantacinquenne Anna Materne, alle sue tristezze coniugali, fino al delitto, che, in verità, non sa spiegare esattamente. Il calzolaio di Ciriè — uomo già anch'egli assai maturo — si è soffermato lungamente a raccontare le provocazioni ed i dispetti della moglie, la quale, più ricca di lui, lo avrebbe costretto, durante il non lungo periodo del matrimonio, a far da servitore ed anche peggio...

Tra le deposizioni testimoniali udite nel pomeriggio, degna di rilievo quella del becchino di Ciriè, il quale, trovandosi una sera all'osteria, udì dal Fiorito una frase di questo genere: «Eccoti da bere, ma a patto che tu prepari a me ed a mia moglie due belle buche... tanto dovremo morire assieme!».

Da ciò si vorrebbe dedurre che il calzolaio avesse già da tempo l'intenzione di uccidere la donna e poi di suicidarsi. Il processo durerà ancora per qualche udienza.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Lavagno — Difesa: avv. Quaglia — P. C.: avv. Rossi, d'Ivrea — Canc.: Vittonatto — Uff. giud.: Riccio.

Al Tribunale Militare - Assolutoria

La sera dei santi in una cantina si trovarono a ballare soldati di cavalleria e alpini. Nacque la solita discussione sulla superiorità dell'arma: gli alpini volevano essere superiori ai cavalleggeri, o viceversa; e così vennero alle mani, percuotendosi reciprocamente colla sciabola e colla spada. Fra tutti, l'unico che venne scoperto e ritenuto autore di lesioni, fu un Gilli Sebastiano, degli alpini, questi veniva mandato a giudizio per ferimento in rissa.

All'udienza però si potè provare che il Gilli, preso in mezzo al tafferuglio, si trovò nella necessità di difendersi dai molti cavalleggeri che lo attorniavano e che avevano già percosso altri: e il Tribunale lo assolse per legittima difesa.

Presidente: colonnello Mussi — Avvocato fiscale: avv. Forghieri — Segretario: avvocato Bonzani — Difensore: avv. Apostolo.

La nostra Corte d'Appello ieri ha risolto una elegante questione degna di rilievo. Certo Francesco Genero aveva rubato una bicicletta ad un suo compagno di lavoro. Interrogato con mandato di comparizione dal giudice istruttore, egli si difese affermando che non poteva essere l'autore del furto perchè si trovava a Milano alle dipendenze di un certo Tominetti ed a conforto della sua difesa presentava una dichiarazione, a firma del Tominetti stesso, che accertava la verità del suo asserto.

Risultava in seguito che la dichiarazione era falsa e che il Genero non era mai stato alle dipendenze del Tominetti. Vennero elevati due capi d'imputazione al Genero: uno di furto, l'altro di falso in scrittura privata.

La condanna irrogata dal Tribunale fu di tredici mesi di reclusione.

La Corte d'Appello ritenne che non si potesse parlare di falso, perchè l'imputato si era servito per difendersi di un documento che non aveva i caratteri di una scrittura privata e perciò lo assolveva per non costituire il fatto reato.

Presidente: Toralio — P. M.: Villanis — Difesa: avv. Maccari — Cancelliere: Tornari.

La seconda giornata alla Camera della discussione sugli approvvigionamenti del grano

Un'interrogazione sulla liquidazione della Cassa Pensioni

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 23, sera.

Anche oggi tempo orribile. Grandina sul Montecitorio. Aperta la seduta, sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono affollate.

Presidenza del vice-presidente Alessio. La seduta comincia alle ore 14. Parecchi deputati, il Presidente della Camera e il Ministro Guardasigilli commemorano il senatore Giorgio Giorgi.

Il discorso d'un Procuratore generale

CHIMIENTI, sottosegretario di Grazia e Giustizia, all'on. Bocconi dichiara che il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Ancona, nel suo discorso inaugurale del corrente anno giuridico esaminò, come era suo diritto, dal punto di vista giuridico, gli avvenimenti che ebbero a deplorarsi nel giugno scorso in quella città. Ma non sembra al Governo che abbia in tale esame espressi apprezzamenti politici, essendosi limitato a svolgere considerazioni d'ordine obbiettivo.

BOCCONI afferma che quel Magistrato espresse apprezzamenti di carattere politico su fatti affidati al suo esame; compiendo opera non conveniente al buon nome ed al corretto funzionamento della giustizia. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori da altre parti*).

La liquidazione della Cassa Pensioni di Torino

Di particolare interesse riesce lo svolgimento della interrogazione dell'on. Gasparotto al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, per sapere in quale stato si trovi la liquidazione della Cassa italiana pensioni di Torino e se, in considerazione delle condizioni disagiate in cui versa gran numero dei soci recedenti, non stimi opportuno sollecitare il rimborso parziale e affrettare il rilievo del patrimonio della cessata Cassa da parte dell'Istituto nazionale di assicurazioni.

Il sottosegretario, on. COTTAFAVI, così risponde: — Il piano di riparto della Cassa pensioni di Torino fu pubblicato dalla Gazzetta ufficiale il 15 maggio 1914, sicchè il termine ultimo per la presentazione delle domande di recesso, stabilito dalla legge 4 aprile 1912 N. 305 in sessanta giorni, scadeva il 14 luglio. Le domande di recesso pervenute nel termine indicato furono 76 mila e il loro esame richiese una particolare e lunga cura. Malgrado le istruzioni largamente diramate, una grandissima parte delle domande risultano o illegalmente compilate, o incompletamente documentate, sicchè si è reso necessario invitare singolarmente i richiedenti a mettersi in regola. Così è trascorso un tempo non breve, specialmente per il fatto che moltissimi recedenti risiedevano o risiedono all'estero. Intanto per ciascuno dei 300 mila soci si è dovuto procedere alla determinazione della quota di riparto, in base al piano approvato, alla situazione dei rispettivi conti individuali e dei libretti, e questo lavoro, che richiese diligenti e accurate indagini e controlli, fu tutt'altro che agevole. Risultò che vi erano soci dichiarati illegalmente decaduti e che altri, che si dovevano invece ritenere legalmente decaduti, avevano presentato domande di recesso o di trasferimento all'Istituto nazionale.

Inoltre se tutti i soci avessero pagato il proprio contributo mensile alla scadenza stabilita, la determinazione delle quote di reparto sarebbe stata assai semplificata. Ma, come è noto, nei conti individuali dei soci della Cassa pensioni si riscontrano speciali condizioni, che del resto erano ammesse dallo statuto, cioè: sospensione dei pagamenti, riduzione o aumento del numero delle quote, ecc. Il preciso accertamento dei diritti di ciascun socio può presentare casi laboriosi.

Stabilita la quota di reparto, sono stati dal regio commissario disposti gli elenchi dei soci, oltre 170.000, che avevano precedentemente optato per il passaggio all'Istituto nazionale, coll'indicazione delle rispettive quote. Analogo lavoro fu fatto per i soci trasferiti alla Cassa nazionale di previdenza e tali elenchi sono stati comunicati ai due Istituti interessati.

Rimane ancora da esaminare la posizione di circa trentamila soci, i quali, non avendo fatto alcuna dichiarazione, dovrebbero essere trasferiti d'ufficio alla Cassa nazionale di previdenza, o all'Istituto nazionale delle assicurazioni, a seconda che hanno o meno la qualità di operai.

Per la quasi totalità non esistono presso la Cassa pensioni elementi atti ad accertare le condizioni sociali dei componenti di questo gruppo di soci, sicchè malagevole si presenta l'applicazione di questo punto della legge. Se si dovessero seguire rigorosamente le disposizioni della legge e accertare con speciali indagini per ciascuna di queste trentamila persone la condizione sociale, la liquidazione della Cassa subirebbe un ulteriore notevole ritardo. Perciò il Ministero sta studiando quale soluzione convenga adottare, per sistemare questo gruppo di soci senza fare cosa contraria alla legge.

Stabilito per i tre gruppi di soci l'ammontare della quota di reparto, per ciascun gruppo si procederà in corrispondenza alla suddivisione della attività costituenti il patrimonio della Cassa. Solo quando questa ripartizione potrà essere compiuta — il che spero possa avvenire tra breve, essendo superate quasi tutte le difficoltà — rimarrà definita la parte del patrimonio spettante al gruppo dei soci recedenti.

Il regio commissario procederà allora alla realizzazione delle attività costituenti questa parte del patrimonio. Il regolamento 8 agosto 1912, nella parte che disciplina la liquidazione delle imprese tontinarie, dispone all'articolo 64 che a mano a mano che le loro attività si rendono liquide, il ricavato dovrà essere versato, proporzionalmente ai diritti dei singoli soci, in libretti di risparmio a questi intestati.

«Lo stesso articolo 64 stabilisce che il diritto di ciascun socio recedente non sarà esigibile che a liquidazione compiuta, che però saranno esigibili gli interessi maturati se la liquidazione non sarà compiuta nel termine di tre anni. Il ministro dell'agricoltura potrà autorizzare il pagamento di tutte, o parte, delle somme iscritte su ciascun libretto. Così stando le cose, non è possibile disporre i rimborsi parziali ai soci recedenti, come vorrebbe l'onorevole interrogante. Però il ministro di agricoltura sta esaminando se sia possibile portare qualche modificazione al regolamento per agevolare e affrettare il rimborso delle quote spettanti ai soci recedenti. Deve infine ricordarsi che l'Istituto Nazionale delle assicurazioni non ha l'obbligo, nè potrebbe averlo, per la sua natura, di rilevare le attività spettanti ai recedenti e di trasformarle in somme liquide. Le circostanze attuali non facilitano certo le liquidazioni. Ma nel riparto delle attività spettanti ai soci recedenti si cercherà, per quanto è possibile, di attribuire loro le attività realizzabili più agevolmente. Assicuro l'interrogante che il ministro di agricoltura ha a cuore le sorti dei soci recedenti, ed ha procurato e procurerà, d'accordo col regio commissario liquidatore, di fare tutto quello che è possibile per agevolare quei soci. Se appare che le liquidazioni siano state prolungate più del necessario, ciò deriva dalle gravi difficoltà che si sono incontrate a ogni più sospinto, dallo stesso ordinamento della Cassa, dal gran numero di soci, dalle diverse condizioni nelle quali si trovavano i conti individuali di ciascuno, dall'amministrazione di un così ingente patrimonio, dalla complessità dei suoi investimenti; difficoltà delle quali non può rendersi esatto conto chi non abbia seguito da vicino lo svolgimento delle operazioni di liquidazione, e l'assidua, amorosa cura posta dal regio commissario per sollecitarle il più che fosse possibile».

L'on. GASPAROTTO ringrazia il Governo per aver dichiarato di condividere il desiderio e il pensiero dell'interrogante. Ma poichè la risposta è troppo vaga, o si limita, in fondo, a una semplice promessa, è costretto, di fronte alla vastità e alla gravità dell'argomento, a trasformare l'interrogazione in interpellanza.

Le elezioni di Roma IV e di Nola convalidate

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Nola. La Giunta ad unanimità propone la convalidazione di questa elezione, in persona dell'on. Gioacchino Della Pietra. Pone a partito la convalidazione dell'elezione dell'on. Della Pietra, che è approvata.

Legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del IV Collegio di Roma. La Giunta propone all'unanimità la convalidazione di questa elezione, in persona dell'on. Luigi Medici del Vascello. Pone ai voti la convalidazione, che è approvata.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze su

La questione del grano

CICCOTTI esaminerà la politica agraria e doganale italiana in relazione al presente rincaro dei cereali. Nota che per una discussione di carattere tecnico sulla questione del grano manca alla Camera la cognizione della quantità di grano che il Governo ha provveduto al Paese e del tempo e del prezzo a cui è stata da esso acquistato.

Quanto all'opera del Governo, osserva che il maggior merito che gli amici dell'on. Salandra attribuiscono all'attuale Gabinetto è quello di avere fronteggiato con piccoli mezzi la lunga serie di difficoltà da avventare che nel breve periodo di vita di questo Ministero hanno pesato sul nostro Paese. L'oratore però vede la piccolezza dei mezzi, ma non vede la decantata importanza dei risultati ottenuti.

Così, per ciò che concerne il grano, lamenta che, malgrado l'opera che il Ministero ha spiegato per approvvigionare il Paese e mantenere questo alimento ad un prezzo tollerabile, il popolo italiano, pur non essendo in guerra, scarseggia di grano e lo paga ad un prezzo superiore a quello di tutti gli altri paesi. Ciò dimostra come la questione tecnica debba necessariamente assurgere ad importanza e gravità di una vera e propria questione politica. Ed è questione che supera anche la responsabilità di un solo Ministero, perchè si connette con tutto l'indirizzo della nostra politica doganale, legata al dazio sui cereali. Se, infatti, il dazio sui cereali può in un determinato momento ed in una certa misura avere corrisposto ad una necessità, si sarebbe dovuto almeno considerarlo non come un misero espediente finanziario, ma quale una misura di carattere economico e temporaneo, e destinata almeno in parte a provvedere ad intensificare la produzione granaria nazionale. Lamenta a questo proposito l'abbandono in cui per tanto tempo si è lasciato il problema dell'irrigazione, consentendo che quelle stesse acque che avrebbero potuto essere fonte di ricchezza devastassero invece le regioni che attraversavano o si perdessero inutilmente.

Lamenta anche che si sia così a lungo trascurata quell'istruzione agraria, che avrebbe efficacemente potuto contribuire ad accrescere e migliorare tutta la nostra produzione agricola. Osserva che, mentre in tutti i paesi la superficie coltivata a grano e la produzione di questo prodotto sono negli ultimi anni aumentate, in Italia invece sono diminuite, malgrado il dazio sui cereali.

Censura il Governo per non aver represso efficacemente il contrabbando a favore di Nazioni belligeranti. Ricorda poi che l'approvvigionamento del Paese è complemento indispensabile per la preparazione della difesa nazionale; anche in ciò il presente Gabinetto ha dato prova di quella inconseguenza ed incertezza, che è la caratteristica di tutta la sua azione politica. L'on. Salandra non ha saputo che affermare con evidente contraddizione il dovere di un sacro egoismo ed aggravare enormemente il debito pubblico, mentre il momento è grave, e può preparare ingrate sorprese. Si augura che, nonostante il presente disagio, il popolo italiano si asterrà da agitazioni convulse, che non possono portare alcun utile risultato, e si augura pure che il Paese esca rafforzato e accresciuto di vigoria e di prestigio dalle presenti critiche circostanze, nonostante la politica negativa del Ministero (*Approvazioni; commenti*).

L'on. Gasparotto

GASPAROTTO ricorda che la storia ammaestra che le grandi guerre hanno sempre determinato la scarsezza e il rincaro dei viveri di prima necessità. Allo scoppio della guerra era dovere del Governo di prevedere i bisogni del Paese e di provvedervi adeguatamente e senza indugio. Ora, in qual modo il Governo ha provveduto? Lamenta anzitutto che il Governo, quantunque preavvertito, non abbia fatto in tempo acquisti di grano in Argentina. Nota egli pure che l'invio di emissari italiani nell'America del Nord provocò un immediato rincaro dei prezzi del grano.

Confida che il Governo, nonostante i suoi errori, sia ancora in grado di approvvigionare il Paese. Ritiene che sia opportuno ed urgente provvedere alla rivendita del grano ai Consorzi provinciali, a prezzo di calmiere o magari a sottoprezzo. Approva l'abolizione temporanea del dazio, ma avrebbe voluto che fosse stata decretata più sollecitamente, e fa voti che tale abolizione possa diventare definitiva. Approva l'annunciato censimento del grano e delle farine giacenti in Italia, notando come solo i pubblici poteri abbiano il mezzo di accertare a quanto ammontino le scorte che esistono presso i privati; condizione necessaria per infrenare gli ingiustificati aumenti di prezzo.

Insiste nella necessità di limitare il consumo e di emanare provvedimenti in questo senso. Si dichiara favorevole alla introduzione del pane integrale e all'impiego del riso nella panificazione. Pure essendo contrario, in tempi normali, a misure restrittive della libertà commerciale, crede che nei presenti momenti eccezionali sia necessario imporvi delle limitazioni, introducendo il calmiere, secondo l'esempio dato dagli altri Paesi all'inizio della guerra. Concludendo, confida che nel giorno in cui richiesta ai suoi figli lo sforzo supremo, il Paese non abbia da essere travagliato dalla fame.

L'on. Ciriani

CIRIANI, riconoscendo come gravissime fossero e siano le difficoltà incontrate dal presente Ministero, esprime fiducia nell'opera di questo. Crede, pertanto, che se il Governo ancora non ha attuato alcuni dei provvedimenti già predisposti, ciò significa che esso ha motivo di ritenersi in condizione di fronteggiare la situazione. Senza intrattenersi sul lato tecnico, intorno al quale hanno discusso i precedenti oratori, nota che nessuna politica internazionale — si addica essa alla neutralità o conduca all'intervento — può attuarsi in modo efficace senza che esista nell'interno del paese la tranquillità economica. Per parte sua, è convinto che la politica della neutralità ad oltranza non sia conforme agli interessi veri del paese. [illegible] perciò, [illegible] precauzioni,

sulla necessità che il paese sia, anche economicamente e moralmente, preparato a quelle prove supreme che potrebbero essere richieste dalle legittime aspirazioni della nazione. Approva la abolizione del dazio sul grano ma osserva che non ha giovato a diminuirne il prezzo e ad aumentarne la quantità. Approva pure la costituzione dei consorzi provinciali e chiede però che vengano forniti dei mezzi finanziari necessari al loro funzionamento. Chiede pure che si agevoli il credito a quei comuni, che avendo meno di diecimila abitanti, sono stati esclusi dalla costituzione dei consorzi provinciali. E' poi d'avviso che la mancanza del grano imponga di preoccuparsi anche della questione del granturco, che è di quello il primo e più importante succedaneo.

Così è necessario, mettere i comuni (e specialmente i piccoli comuni) in condizione di acquistare e vendere a credito: è dunque indispensabile che il Governo provveda con mezzi di Stato. Lo Stato deve, dunque, non solo agevolare il credito ai consorzi e ai comuni ma deve anche farsi diretto acquisitore del grano per ripartirlo equamente fra di essi, evitando così ogni losca speculazione; all'uopo si dichiara fautore di una immediata requisizione delle scorte esistenti; invoca pure efficaci norme atte a restringere il consumo e ad infrenare i prezzi.

Rivolge poi una viva raccomandazione al Governo affinchè prenda a cuore le condizioni delle popolazioni venete e specialmente del Friuli, ove la situazione è aggravata dal gran numero di emigranti ritornati. Dall'agosto in poi si va predicando a quei lavoratori la pazienza ma potrebbe giungere il momento in cui questa possa venir meno. Termina affermando che il paese ha fiducia nel Governo ma chiede di essere rassicurato su questa vitale questione del pane (*approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Valvassori-Peroni

VALVASSORI-PERONI rileva anzitutto la importanza che l'attuale argomento non abbia a sconfinare dal campo tecnico ed è desideroso di trarre un adeguato profitto dall'attuale discussione. La crisi del grano è crisi generale, la guerra è intervenuta ad inasprire la difficile situazione. E' tutta una catena di gravissime difficoltà cui non basta ad infrangere lo zelo di qualunque Governo. Nel problema attorno cui stiamo discutendo, mancano a noi la conoscenza di due importantissime notizie: quanto grano esiste attualmente in paese; quale sia per essere il consumo di grano da oggi al nuovo raccolto. Riguardo ai consorzi granari, loda il Ministro per questa geniale iniziativa: vorrebbe però che il grano fosse somministrato direttamente ai comuni, però sotto il controllo dei consorzi granari. A combattere la crisi granaria occorrono anche provvidenze più stabili e durature; occorre che il Governo stimoli nel paese la coltura intensiva, diffonda maggiormente l'insegnamento agricolo, dia assiduo aiuto alle opere di mutualità, di previdenza, di cooperazione; ma se questo riguarda l'avvenire, oggi è necessario venga regolato il consumo sia rendendo obbligatorio per tutti un pane di tutta farina, sia utilizzando il riso nella panificazione. L'utilizzazione del riso, per cui vige ancora il divieto di esportazione, deve essere largamente fatta in questa contingenza con vantaggio per il pubblico e per l'agricoltura. Ma per superare il difficile momento, occorre la cooperazione di tutti i cittadini; occorre concordia di idee e zelo di opere. Di questa crisi sarebbe ingiusto fare uno strumento politico. Sollecitiamo il Governo perchè provveda, ma diamo opera perchè l'ordine pubblico non venga turbato, e soprattutto diamo opera ad ispirare la fiducia nelle popolazioni cercando di non rendere più difficile l'ora che attraversa il paese. (*Vive approvazioni, molte congratulazioni*).

L'on. Dugoni

DUGONI ritiene suo dovere, anche a nome del gruppo politico, cui appartiene, di trattare anche il lato politico del problema granario, per mettere in evidenza le colpe e gli errori del Governo. Ricorda che in un colloquio avuto nel settembre scorso col Presidente del Consiglio egli ed altri deputati ebbero a consigliare il censimento del grano esistente all'interno e larghi acquisti all'estero. Il Presidente del Consiglio promise che sarebbe ricorso a qualsiasi mezzo, anche coercitivo, per assicurare al paese il grano necessario al consumo. Ma, purtroppo, alle promesse non seguirono i fatti; la speculazione ha potuto largamente esercitarsi e si esercita tuttora impegnando già il raccolto futuro. Chiede a questo proposito al Ministro di Agricoltura, quale sia la quantità di grano acquistato dal Governo e a qual prezzo sarà ceduto ai consorzi granari.

E se anche ragioni di Stato gli impediscono di fare precise dichiarazioni al riguardo, chiede che almeno assicuri il Paese che fino al nuovo raccolto è garantita alle classi proletarie un'alimentazione sana ed igienica. Venendo a parlare dell'aumento dei prezzi, l'oratore dice: «Debbo innanzitutto smentire una leggenda, che è stata divulgata per interesse di partito, vale a dire, che i così detti capi-lega vogliano trarre profitto dal malcontento per delle ragioni politiche, o cioè essi speculino sulla fame per suscitare la rivolta in paese. Questa è un'indegna menzogna. (*Rumori e proteste a Destra, approvazioni all'Estrema Sinistra*). Io sento anzi il bisogno di dimostrare che coloro i quali sono più a contatto del popolo hanno fatto, in questa come in altre circostanze, opera di pacificazione. (*Approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*). Io posso ammettere che vi sia anche in mezzo agli elementi delle Leghe qualche malvivente, ma in nome delle Leghe operaie italiane io respingo l'indegna accusa sollevata che si voglia provocare la rivoluzione in Paese per ragioni politiche. (*Nuove approvazioni all'Estrema*). Io debbo però mostrare il ministro on. Cavasola a non voler negare che la speculazione sul grano sia stata una delle cause, precipua dell'aumento del prezzo del grano. Purtroppo, il Governo ha la colpa di non aver saputo in tempo impedire tale speculazione».

L'oratore cita, a questo punto, alcuni casi, che dice risultargli personalmente, dando la parola d'onore sulla veridicità di essi, impegnandosi a rivelare nomi e dati personalmente al ministro di Agricoltura, qualora egli lo creda. Secondo l'on. Dugoni vi sono dei casi scandalosi di speculazione sul grano che il Governo non ha saputo impedire. Egli dice che vi sono stati degli speculatori i quali hanno acquistato una delle forti partite di grano in una piazza, l'hanno rivenduta, trovandosi in treno, a 10 Km. di distanza dal luogo dove l'avevano comperata, ed hanno rivenduto una terza volta, sempre a prezzo più alto, l'eguale partita di grano in una città poco distante da quella dalla quale erano partiti.

Un po' di battibecco

«Ad impedire tali speculazioni — dice l'on. Dugoni — si sarebbero dovuti adottare più sollecitamente alcuni provvedimenti che il Governo ha adottato solo recentemente e che ora appaiono tardivi. E poichè ora mi trovo nella via delle deplorazioni, debbo deplorare che le Autorità militari non abbiano comperato il grano direttamente dai produttori, invece di acquistarlo dagli intermediari. In provincia di Mantova noi abbiamo veduto i commissari dell'Autorità militare venire ad acquistare in blocco il grano che si trovava disponibile, facendo rialzare il prezzo del grano stesso. Così è il Governo che ha contribuito ad aumentare il prezzo del grano. Il Governo doveva meglio favorire la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi granari, specialmente per mezzo delle sue Autorità dipendenti; invece i prefetti e le Giunte amministrative, meno quella di Mantova.... (*Ilarità. Voci: Perchè imperate voi socialisti a Mantova...*). Sicuro, imperiamo noi socialisti e per questo le cose vanno meglio. (*Ilarità, rumori, proteste*). Salvo, adunque, la provincia di Mantova, dove la Giunta ed i consigli provinciali sono in mano dei socialisti, sta di fatto che i prefetti e le Giunte amministrative non hanno approvato i provvedimenti di quei Comuni che avevano acquistato il grano con maggiore previdenza del Governo; così i Comuni sono stati costretti ad acquistare il grano a prezzo più alto».

On. MORANDO: — Veda quello che ha fatto il Comune di Milano...

DUGONI: — Capisco. Portano qui i rancori contro l'Amministrazione socialista milanese di un giornale conservatore lombardo.

MORANDO: — Ma questo non c'entra!

DUGONI: — Il Comune di Milano ha pagato il grano solo 28 lire al quintale, perchè bisogna fare la media di tre prezzi diversi. Il Comune di Milano comperò del grano in tre volte. Quell'Amministrazione comunale ha agito saggiamente. Il suo esempio dovrebbe servire agli altri Comuni d'Italia.

MORANDO: — Voi elogiate il Comune di Milano perchè adesso è in mano ai socialisti.

MARANGONI: — Il comune di Milano fu previdente, dovete riconoscerlo (*rumori e proteste a destra*).

DUGONI: — Sì, il comune di Milano fu previdente e voi ve la avete a male, perchè siete conservatori; volete dargli colpa anche del bene che ha fatto.

PRESIDENTE: — On. Dugoni, non polemizzi, continui.

DUGONI: — Sta bene. E che dire del Governo? Il Governo comperò grano nell'agosto scorso, a 30; 31; 32 e anche 35 lire al quintale. Un grande negoziante di grano, il signor Luigi Bianchi, mi confessava con indignazione i metodi disastrosi per l'erario seguiti dal Governo nell'acquisto di grano.

Conclusione politica

L'oratore viene quindi alla speculazione fatta per mezzo delle bollette di esportazione e lamenta che il Governo non abbia impedito l'esportazione delle patate e dei fagioli, che in alcuni centri, specialmente di montagna, avrebbero potuto costituire un eccellente succedaneo dei cereali. Invoca quei provvedimenti che ancora possono essere applicati per fronteggiare la situazione anche più grave che potrà verificarsi in seguito.

L'on. Dugoni viene quindi alla conclusione politica del suo discorso. L'oratore sempre ascoltato dice:

— Il gruppo socialista ufficiale si riunirà domani a Montecitorio e delibererà se debba o no presentare la mozione a conclusione di questa discussione (*Ilarità, voci ironiche a destra: — Ah! forse vi ritirate*). Noi non abbiamo nessuna manovra politica da compiere. Noi non abbiamo alcun interesse a detronizzare gli uomini che sono attualmente al Governo, per i quali nutriamo personalmente deferenza, onde sostituirli con altri aspiranti al potere. (*Interruzioni, rumori, proteste a sinistra*). Noi sappiamo soltanto che chiunque sia al Governo ha il supremo dovere di provvedere a che il popolo non debba soffrire gli strazi della fame. (*Vivissime approvazioni all'estrema. I deputati socialisti ufficiali si congratulano con l'on. Dugoni*).

La discussione sul grano finisce, per oggi, col discorso Dugoni.

Votazione segreta

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle Poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1914 al 30 giugno 1915»: Favorevoli 231; contrari 19. La Camera approva. La seduta termina alle 18.30.

L'adunanza del Gruppo radicale

Roma, 23, sera.

Si è radunato a Montecitorio il Gruppo parlamentare radicale, sotto la presidenza dell'on. Pantano; con l'intervento dei deputati Gasparotto, Alessio, Pasqualino Vassallo, Lembo, Canuggina, Gandino, Ittidone, Sciacca-Giardina, Dorè, Giretti, Pala, Girardini, Fumarola, Albanese, Lapegna, Sacchi, Agnelli, Angiolini, Ruini, Perrone, Paulsi, Lorro, Amici Giovanni, Veroni, Mazzarella. Si sono scusati, Cotugno e Fazi. Dopo alcune deliberazioni di carattere interno, si è iniziata un'ampia discussione sulla questione del grano, alla quale hanno partecipato gli onorevoli Pala, Gasparotti, Ruini, Alessio, Sacchi, Girardini, Giretti, Fera, Perrone. L'on. Pantano ha ritenuto di lasciare ai singoli interpellanti facenti parte del Gruppo piena facoltà di esprimere il loro individuale pensiero sulle varie questioni tecniche proprie del grave argomento, ed ove il dibattito assumesse, comunque, carattere politico, il Gruppo riafferma la sua deliberazione del dicembre scorso, intendendo di mantenere la sua piena e leale fiducia nel Governo».

Questo è il comunicato ufficiale diramato dopo la riunione.

Lo stato del sen. Pessina

Napoli, 23.

Ecco il Bollettino relativo sulle condizioni di salute del senatore Pessina alle 10.30: «Nella ascoltazione toracica i sintomi tipici della bronchite si presentano sempre più attenuati. Tutte le espettorazioni discrete. Ritmo respiratorio ritornato quasi normale. Polso 68 minuto primo. Cuore forte. Dai sintomi della giornata così riassunti, può desumersi come iniziato il periodo felicemente risolutivo del male. — Firmati: *Prof. Adolfo Bionti, Arturo Racchetti*».

Nota alla seduta

Roma, 23, notte.

Dopo una breve commemorazione del senatore Giorgi, che è stato presidente del Consiglio di Stato, abbiamo avuto il solito svolgimento delle interrogazioni durante il quale il sottosegretario di Stato all'Istruzione ha detto che non è punto necessario dichiarare monumento nazionale il palazzo di Ludovico il Moro a Ferrara; quello del tesoro che il personale delle delegazioni sarà aumentato, quando le condizioni del bilancio lo permetteranno; quello dell'agricoltura che il lavoro per la liquidazione della Cassa mutua pensioni di Torino è stato assai lungo e complicato, aggiungendo che il Governo, in considerazione delle condizioni disagiate in cui versa un gran numero dei soci recedenti, ha il fermo proposito di sollecitare i rimborsi parziali al fine di evitare che le migliaia di illusi, che si associarono alla Cassa mutua pensioni, siano esposti alle sofferenze di un lungo indugio. L'elezione del collegio di Nola in persona dell'on. Della Pietra e quella del quarto collegio di Roma in persona dell'on. Medici, su proposta unanime della Giunta, sono state convalidate senza discussione.

Ripresa la discussione sulla deficienza del grano, abbiamo avuto cinque discorsi. Il primo è stato pronunciato dall'on. Ciccotti, il quale si è distinto dagli oratori precedenti e da quelli seguenti affermando che la discussione non può avere carattere tecnico, come generalmente si dice. In una assemblea eminentemente politica, la questione tecnica deve necessariamente assurgere alla importanza e gravità di una vera e propria questione politica, perchè si tratta della responsabilità politica dei ministri. Egli ha fatto una rapida critica della politica agraria e di quella granaria in ispecie, ha accennato alla gravità del momento per ammonire il popolo ad astenersi dalle convulse agitazioni. L'on. Gasparotto ha deplorato l'imprevidenza del Governo, il quale, benchè preavvisato, non fece a tempo gli acquisti di grano in Argentina e provocò l'immediato rincaro dei prezzi del grano mandando dei commissari nell'America del nord. Ha suggerito vari provvedimenti, compreso quello restrittivo della libertà commerciale, cominciando dall'immediata requisizione delle scorte esistenti. L'on. Valvassori-Peroni ha interpretato il generale sentimento della Camera dichiarando che della presente crisi granaria non si deve fare uno strumento politico. Infatti — aggiungo io — il gruppo parlamentare radicale ha deliberato di lasciare ai suoi oratori libertà di censurare l'imprevidenza del Governo, ma di votare a favore del Ministero se ci sarà un voto politico. L'on. Dugoni, invece, dichiarando di parlare a nome del partito socialista, ha detto di voler trattare anche il lato politico del problema granario. Egli ha affermato che il presidente del Consiglio non mantenne la promessa, fatta a lui e ad altri deputati nel mese di settembre, di ricorrere a qualunque mezzo per assicurare al paese il grano necessario ed ha attribuito al Governo la colpa di non aver impedito le speculazioni al rialzo. Ha concluso dichiarando che a lui e ai suoi amici non interessa se l'on. Salandra o altri debba stare al Governo, ma, chiunque sia al Governo, ha il supremo dovere di provvedere a che il popolo non soffra gli strazi della fame.

G.

I partiti, il Ministero e il voto

Roma, 23, notte.

La situazione politica creata dalla discussione alla Camera sulla questione del grano apparirà precisa soltanto dopo le dichiarazioni che il Governo farà nella seduta di giovedì, o, al più tardi, di venerdì. Nella seduta di domani parleranno tre radicali, gli onorevoli Cotugno, Pietravalle, Giretti, due socialisti, gli onorevoli De Felice e Albertelli, e qualche altro. Nella seduta di giovedì si spera di liquidare buon numero degli iscritti. Subito dopo, prenderà la parola il Ministro dell'Agricoltura, il cui discorso è vivamente atteso perchè dalla natura delle dichiarazioni del Governo dipenderà l'atteggiamento definitivo dei vari gruppi. La situazione si va intanto lentamente chiarendo. La deliberazione di oggi del gruppo radicale, ispirata a questi criteri — libertà di giudizio nel campo tecnico, affermazione di piena fiducia politica nel Ministero — ha portato un discreto contributo alla chiarezza della situazione. I gruppi di estrema concentrino, si può dire, su questa deliberazione che parve strana a taluni. Infatti, possono apparire contraddittorie le due parti dell'affermazione radicale. Nella riunione di stamane non sono mancati deputati radicali, che affermarono essere indiscutibile l'imprevidenza del Governo sulla questione granaria. La discussione che si svolge alla Camera si risolve infatti in una tempesta di critiche. Orbene, taluno osserva che può parere strano accordare una manifestazione di completa fiducia politica, come il gruppo radicale ha deliberato, a un Ministero, il quale, in una questione di così eccezionale importanza, come quella dell'alimentazione nazionale, ha rivelato gravi deficienze ed errori indiscutibili. «Quale fiducia merita — esclama un deputato radicale fra i più in vista — un Ministero il cui operato è biasimevole?» — Eppure, tutti gli uomini più eminenti del partito, da Sacchi a Pantano, da Alessio a Girardini, consentirono sulla necessità di appoggiare il Ministero. L'on. Sacchi, nella riunione di oggi, fu uno dei più caldi sostenitori dell'assoluta necessità di dare al Ministero il pieno appoggio del partito radicale e del gruppo radicale. Fu questo il ragionamento essenziale degli onorevoli Sacchi e Pantano: non si può, in un momento così grave come l'attuale, accomunare e dare un carattere di sfiducia politica a un dibattito, che si svolge prevalentemente intorno a errori tecnici di imprevidenza.

Per questa ragione l'on. Fera aveva dichiarato che la fiducia al Governo non può essere incondizionata e il gruppo ha votato l'appoggio politico al Ministero malgrado la sfiducia tecnica. L'appoggio radicale al Governo è venuto a mettere in imbarazzo i socialisti ufficiali, i quali temono di apparire isolati nel voto finale di questa discussione, dato che un voto vi debba essere. Ecco perchè il socialista on. Dugoni alla fine del discorso di oggi ha messo in dubbio la presentazione, da parte del suo gruppo, della preannunziata mozione di sfiducia nel Governo. Il gruppo parlamentare socialista si riunirà domani a Montecitorio. Ma è dubbio che domani si venga a una deliberazione definitiva. Può darsi che la decisione di presentare o meno la mozione contraria al Governo venga rinviata a dopo le dichiarazioni del Governo, cioè dopo il discorso dell'on. Cavasola. I socialisti ufficiali vorrebbero, in altre parole, regolare la propria tattica parlamentare a seconda degli umori del resto della Camera: vale a dire, se tutto il resto della Camera apparisse disposto a votare a favore del Ministero, i socialisti difficilmente presenterebbero la mozione, oppure non vi insisterebbero dopo averla presentata. La mozione dei socialisti non sarebbe infatti altro che un mezzo per raccogliere intorno al Ministero quasi l'unanimità della Camera.

Ecco perchè, dopo la seconda giornata di discussione, nessuno può affermare quale sarà la conclusione di questo dibattito. Siamo per ora nella più grande incertezza. La sola orientazione della discussione risulta, per ora, essere questa: espressione di sfiducia tecnica nel Governo; affermazione di piena fiducia politica. Il Governo potrebbe accettare una soluzione consimile a questo solo patto: che nella qualunque deliberazione, che si adotterà alla chiusura della discussione, si esprima una piena fiducia politica senza restrizioni di sorta per l'operato del Governo nel campo tecnico. Qualunque menomazione della fiducia verso il Governo, anche nel campo tecnico, non potrebbe essere accettata dal Ministero, qualora fosse consacrata nella formula che venisse adottata per il voto.

Ecco le ragioni per le quali la deliberazione di oggi dei radicali è, in fondo, una deliberazione ambigua, che potrebbe prestarsi a qualche sorpresa determinando il proposito del Governo di veder giudicato il proprio operato sotto ogni aspetto, senza sottintesi, senza veli pietosi.

Tale eventualità lascia comprendere come, allo stato delle cose, sarebbe forse preferibile, per il Ministero, che la discussione venisse a chiudersi senza voto.

G.

Vertenza Cavalleresca

Come da verbale rilasciatomi dai miei rappresentanti Tenente Ernesto Quadrone, U. U. Gino Gambo, in data 23 febbraio corrente, io sottoscritto dichiaro che il signor Aldo Colombo, da me sfidato in seguito a grave offesa arrecatami la sera del 20 corr., rifiutava di battersi, rispondendo che non trovava due persone disposte ad assisterlo e che non essendo addestrato nella scherma non intendeva esporsi a pericoli.

Torino, 23 febbraio 1915.

Dott. EMILIO CITTADINI.

Cronaca Cittadina

Per i danneggiati dal terremoto

Mezzo milione di oblazioni

Alle ore 17 di ieri si è adunato in Municipio, sotto la presidenza del comm. Rinaudo e con l'intervento di buon numero dei suoi membri, il Comitato Piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

Scopo principale dell'adunanza era quello di prendere in esame la situazione finanziaria del Comitato ed, in relazione a questo, determinare l'azione che esso poteva svolgere in avvenire.

Sulla situazione finanziaria il presidente è lieto di comunicare che ormai da tutto il Piemonte, anche dai più lontani centri, sono giunte adesioni, e fra le ultime ricorda quelle dei Comuni di Sandigliano, Malvino, Marcorengo, Cantalupo, Centallo, Montaldo-Scarampi, Scurzolengo, Castelnuovo Calcea, Pozzolo Formigaro, Grana, Cossine, Villarpellice, Fiaccone, Ruffia, Genola, Carrega Ligure, Gabella Ligure, Verzuolo, Rifreddo, Graglia, Rocchetta Tanaro, Vicoforte, Torre S. Giorgio, Costigliole d'Asti, Cannobbio, Trisobbio, Carzo, Pontestura, Bobbio Pellice, Cocconato, Calosso, Revello, Molare, Rocca Grimalda, S. Bartolomeo Valmara, S. Martino di Perrero, S. Cristoforo di Gavi, Frabosa Sottana, Masello, Martiniano Po, Melle, Venasca, Belveglio d'Asti, Brignano Curone, S. Agata sopra Cannobio, Villata, Grugliasco, Ovada, Balocco, Douea, Frossasco, Antignano, Occimiano, Inverso Porte, Carentino, Castellazzo Novarese, Usseaux, Briaglia di Mondovi, Sampeyre. Ed insieme alle adesioni continuano a pervenire al Comitato i fondi raccolti, sicchè a tutt'oggi la somma giunta al Comitato, così direttamente che per mezzo delle sottoscrizioni aperte dalla stampa, raggiunge la rilevante cifra di L. 420.000 circa, alla quale debbono aggiungersi almeno L. 70.000, rappresentate dalle offerte in natura e da fondi diversi, per modo che si è già superato il mezzo milione.

Nè qui pare debba arrestarsi il generoso slancio del Piemonte, perchè parecchi Comitati locali debbono ancora inviare il residuo ed anche l'ammontare integrale dei fondi raccolti.

Di fronte a questa situazione finanziaria sorge la necessità di pensare fin d'ora al compimento di una o di diverse opere di carattere stabile, che valgano a testimoniare nel tempo il cuore del Piemonte verso le sventurate terre della Marsica e della Valliata del Liri, ma prima di assumere al riguardo un provvedimento concreto è indispensabile provvedere al modo migliore di compiere le opere stesse.

A questo proposito il presidente espone le pratiche svolte con altri Enti e conclude come, allo stato delle cose, il miglior partito sia quello di erigere il Comitato Piemontese in Ente Morale, per modo che possa, nella sua veste giuridica tutelare e destinare con maggiore sicurezza i mezzi che con tanta larghezza sono stati messi a sua disposizione.

La proposta del presidente è accolta con voto unanime dal Comitato, il quale delibera altresì un voto di plauso a tutti i Comitati aderenti, disponendo che sia ad essi inviata, a tempo opportuno, una particolareggiata relazione del suo operato, chiamando inoltre ad una adunanza generale tutti i presidenti, o loro rappresentanti, dei Comitati predetti.

Il presidente ricorda ancora l'opera svolta a Isola Liri e Castelliri dalla squadra dei pompieri ora di ritorno tra noi, ed il Comitato delibera di inviare ufficialmente un plauso ai bravi militi ed al loro comandante, cav. Placido Giusio.

Vengono quindi prese alcune deliberazioni di ordinaria amministrazione, dopo di che l'adunanza si scioglie.

I risultati dell'inchiesta sull'approvvigionamento della carne al presidio di Fossano

L'on. Casalini ha ricevuto dal Ministero della guerra la seguente risposta alla sua interrogazione sul risultato dell'inchiesta testè compiuta a Fossano intorno ai servizi di approvvigionamento della carne:

« Avuto sentore che la fornitura della carne alle truppe del presidio di Fossano non avveniva regolarmente, il Comando del II Corpo d'armata, con lodevolissimo zelo, dispose per un'accurata e severa inchiesta, affidandola ad un ufficiale generale.

« Dalle minute indagini da questo eseguite è dolorosamente emerso che, dall'aprile all'ottobre 1914, l'Amministrazione militare nel suo interesse pecuniario e il soldato nella sua alimentazione furono, nel presidio predetto, continuamente frodati dal locale rappresentante dell'impresa fornitrice della carne, per via di sostituzione della carne di vacca a quella di bue e che, in seguito ad una contravvenzione elevata dalle guardie municipali, il fatto era già a cognizione dell'Autorità giudiziaria.

« Preso atto, delle gravi risultanze dell'inchiesta, questo Ministero — esclusa la connivenza di persone appartenenti all'Amministrazione militare — dovette convincersi che il criminoso atto commesso dal rappresentante medesimo non si sarebbe potuto verificare senza la riprovevole rilassatezza di coloro ai quali incombeva, per la propria carica, l'obbligo di vigilare sull'importantissimo servizio del vitto della truppa. Ha inflitto pertanto una severissima punizione al comandante del presidio.

« Dall'altra parte, poichè il magistrato era già investito dell'accertamento dei fatti, ho dato istruzioni perchè la competente R. Avvocatura erariale venisse immediatamente informata della cosa, per esaminare se dovesse l'Amministrazione militare costituirsi Parte Civile nel processo in corso.

« Quell'Ufficio legale ha di recente fatto conoscere che deciderà in merito all'opportunità della costituzione stessa dopo il rinvio a giudizio degli imputati.

« Così stando le cose, al Ministero non rimane ormai che attendere le conclusioni del magistrato, dopo le quali vedrà se sia il caso di altri provvedimenti disciplinari ».

Norme per la sistemazione delle operazioni di Borsa al 1° marzo

La Deputazione della Borsa di Torino ed il commissario camerale R. di Sindacato, di pieno accordo col presidente del Consiglio di vigilanza della locale Stanza di compensazione presso il Banco di Napoli, hanno stabilito:

1.o I signori associati alla Stanza di compensazione potranno procedere alla spunta delle operazioni il giorno di giovedì 25 corrente, dalle ore 10 alle 12, nei locali del Banco di Napoli, gentilmente concessi;

2.o Le foglie dovranno essere presentate alla Stanza non più tardi delle ore 15 del successivo giorno, venerdì 26 corrente;

3.o Le consegne dei contanti e quelle eventuali di titoli (esclusi, naturalmente, quelli che debbono depositarsi per il découvert il 28 corr.) dovranno essere effettuate entro le ore 12 del 1.o marzo p. v.;

4.o La sistemazione avrà luogo il giorno di lunedì 1.o marzo 1915, perciò gli interessi dal 3 febbraio a quel giorno debbono calcolarsi per giorni ventisette.

Ufficio di collocamento dei panettieri turnisti

La Commissione mista direttiva per il funzionamento dell'Ufficio promiscuo di collocamento degli operai turnisti panettieri nell'adunanza dello 19 corr. mese ha deliberato di convocare la Commissione di controllo per riferire sul lavoro compiuto nei tre mesi di suo funzionamento e per sentirne il parere circa le difficoltà incontrate e sui provvedimenti necessari per assicurare la regolare applicazione della legge sul turno per le categorie in cui questo sia possibile.

Inoltre, dopo particolare esame dei vari ricorsi ricevuti, accertati i fatti, ha deliberato all'unanimità la radiazione dal ruolo dei turnisti di dieci operai, la sospensione per 8 giorni di due, e la censura di uno.

Comitato di preparazione

Il Comitato Torinese di Preparazione ha diramato alle Ditte, Società ed Amministrazioni esercenti servizi pubblici un questionario, allo scopo di conoscere il fabbisogno di personale di cui le Amministrazioni stesse avrebbero d'uopo in caso di mobilitazione. Tra le domande che nel questionario sono contenute vi sono quelle relative al numero dei mobilitabili e quindi del personale che occorrerebbe rimpiazzare per ogni categoria di servizio, all'opportunità di un corso preventivo di preparazione, alle modalità di esecuzione di questo corso ed ai requisiti speciali che si richiedono a coloro che dovranno prestare servizio secondo le varie categorie.

Il Comitato ha fiducia che le varie Amministrazioni interpellate risponderanno con sollecitudine al suo questionario, in guisa che esso possa rapidamente formare un censimento del personale che verrebbe a mancare e che occorrerebbe di sostituire in caso di mobilitazione. E' questo il primo compito del Comitato, a cui dovranno seguire il censimento, la preparazione delle persone che saranno compiere servizi che in caso di guerra rimarrebbero sprovvisti di personale.

Le risposte al questionario devono essere inviate alla sede del Comitato, in Galleria Nazionale, scala B.

Due relazioni alla Società piemontese d'Igiene

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nella sala della Società Piemontese d'Igiene avrà luogo una seduta pubblica, in cui verranno trattati i seguenti argomenti riguardanti le condizioni speciali del nostro Paese in questo tragico momento: 1.o Profilassi del tifo e del tetano fra le truppe belligeranti. Relatore dottor P. Desderi. — 2.o Approvvigionamento del pane per la popolazione civile. Relatore prof. L. Pagliani.

Ingresso libero per via Po, 18.

Arrivo di carbone dall'America

La Commissione per l'assegnazione dei carboni rende noto che è imminente l'arrivo a Savona di un carico di carbone americano da gas, le cui caratteristiche si approssimano al tipo Newpelton.

Gli industriali che intendessero far acquisto di detto carbone dovranno trasmettere d'urgenza le relative richieste alla Commissione presso la Camera di Commercio, per poter disporre le spedizioni durante lo scarico del vapore.

Per il bollo sulle carte da giuoco

Tenuto conto del ritardo nella pubblicazione degli avvisi relativi alla bollazione suppletiva delle carte da giuoco, agli effetti dell'aumento della tassa portato dal recente decreto legislativo; delle difficoltà nelle comunicazioni pei piccoli centri durante l'attuale stagione, il Ministero delle Finanze ha prorogato fino a tutto il 28 febbraio corrente il termine utile per la presentazione delle carte agli uffici del Registro od all'Intendenza per la loro ribollazione.

All'Unione Giornalisti Corrispondenti

L'Unione giornalisti corrispondenti ieri sera ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Furono nominati: per il Consiglio direttivo: Ercole Moggi, presidente; Severino Forno, vice-presidente; Armando Bevilacqua, segretario; Carlo Monticelli, Cesare Traversino, consiglieri; per il Collegio probiviri-revisori: Erminio Montiglio, segretario; Giulio Benelli, Giuseppe Datta, Guido Gaia, Federico Picolli.

"L'Islamismo,, all'Università Popolare

Questa sera il prof. Camillo Lessona terrà la sua prima lezione sull'Islamismo, trattando: « Le religioni in Arabia prima della venuta di Maometto ».

Mareggiata sulla linea Genova-Spezia

Una fortissima mareggiata ha recato dei guasti di qualche gravità sulla linea Genova-Spezia, dimodochè i treni dovettero subire dei lunghissimi ritardi. Così il treno N. 5 proveniente da Roma, che avrebbe dovuto giungere alle 15,11 è arrivato invece con un ritardo di due ore e mezza.

Il ritorno di "Plucia,,

Il brigadiere della squadra mobile Gallia e le guardie scelte Ferri e De Bellis hanno ieri tratto in arresto, dopo accurate indagini, un borsaiuolo a nome Paolo Viglone, fu Antonio, d'anni 38, più noto sotto il nomignolo di Plucia.

Lo stato di servizio di quest'ultimo come malfattore è brillantissimo.

Quindici anni fa egli era stato dimesso dal reclusorio di Venezia, dove aveva scontato una condanna per omicidio, poi era scomparso, eludendo la vigilanza.

Ora si apprese che egli fu all'estero, in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, in Baviera, dove sostò, un po' qua e un po' là, per alcuni mesi. Ultimamente fu notata la sua presenza nell'Italia settentrionale, dove lasciò tracce del suo passaggio commettendo borseggi a Milano e Verona. All'atto dell'arresto gli fu trovato in tasca un sacco a due lame.

Egli disse di essere una vittima della guerra, cioè di aver dovuto rimpatriare per forza: altrimenti sarebbe rimasto sempre all'estero e nessuno l'avrebbe più veduto.

Intanto, vittima della guerra o no, Plucia venne passato direttamente in carcere.

Grave caduta

Passando per via Morosini, certa Adelaide Fortunato, d'anni 31, scivolò e cadde producendosi una grave ferita al capo. La Fortunato venne accompagnata alla farmacia Operto, dove ebbe i primi soccorsi, e poi all'ospedale Martini. Quivi fu ricoverata con prognosi riservata.

Suicida coll'acido solforico

Nella propria abitazione, in strada comunale di Sassi, N. 180, il manovale Giuseppe Canino, di anni 48, in un momento di grande sconforto ingoiava, a scopo suicida, una certa quantità di acido solforico. Sorpreso da fortissimi dolori addominali, il Canino venne condotto all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor San Pietro lo sottopose alla lavatura gastrica e lo fece ricoverare in gravi condizioni. Poche ore dopo l'infelice moriva in preda ad atroci spasimi.

Il prezzo di un'ubbriacatura

Certo Sala-Giolla Francesco, d'anni 43, abitante in via Torquato Tasso, N. 3, avendo sacrificato a Bacco assai più che non giovasse permettessero le sue facoltà alcooliche, si trovò in via Santa Maria, ove si incontrò in tre sconosciuti, ai quali si rivolse per avere indicazioni sulla strada da percorrere. Uno degli interpellati per tutta risposta gli pescò nelle tasche il portafogli che conteneva ancora L. 10, e gli strappò poscia l'orologio con relativa catena di metallo. Dopo di che tutti tre si allontanarono rapidamente.

Ladri al lavoro

Ignoti adoperando uno scalpello, penetrarono nell'abitazione della signora Caquas Carolina maritata Delmastro, in corso Regina Margherita, N. 135, e aperto un cassettone ed un guardaroba rubarono un orologio d'oro e altro di argento, nonchè una polizza del Monte. In compenso il ladro o uno di essi lasciò sul posto un ombrello.

Gli effetti dell'ubbriachezza

Il renaiuolo Zeppegno Carlo, d'anni 53, trovandosi in stato di ubbriachezza cadde sotto i portici della casa N. 232 del corso Moncalieri e si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Due guardie municipali lo accompagnarono alla vicina sezione e dopo averlo medicato col preparato antisettico con vettura pubblica lo condussero all'Ospedale San Giovanni, i sanitari gli praticarono le accurate cure e lo fecero ricoverare.

Per il pane economico

Le modalità del concorso nazionale

Bologna, 23, notte.

Nella sala delle riunioni, in Municipio, a Bologna, si è radunata la Giuria del Concorso nazionale di panificazione economica, indetto dal Resto del Carlino. La Giuria era al completo. Erano presenti il senatore avvocato Enrico Pini, presidente della Giuria, il senatore prof. comm. Pietro Albertoni, il senatore prof. comm. Giacomo Ciamician, ordinario di Biologia e di chimica nella Regia Università di Bologna, il comm. prof. Pesci, rettore della R. Università di Bologna, il dottor Francesco Zanardi, sindaco di Bologna, il dottor Arturo Spisani, membro del Consiglio superiore del lavoro, il prof. cav. Loriga, delegato del Ministero di agricoltura, il colonnello Del Vecchio, delegato del Ministero della guerra, il prof. Floriano Brazzola, direttore del Laboratorio chimico del Municipio di Bologna, il cav. Gambelli, presidente dell'Associazione dei proprietari di forni di Milano, il signor Guastaroba, direttore dell'Ufficio misto di collocamento fra gli operai e proprietari di forni, e il cav. rag. Achille Gherardi, segretario generale della Giuria. Dopo lunga discussione, alla quale hanno partecipato i senatori Pini, Albertoni, Ciamician, il prof. Loriga, il prof. Brazzola e il signor Guastaroba, è stato approvato alla unanimità il seguente regolamento di concorso:

Disposizioni generali: Art. 1.o E' indetto a Bologna un Concorso generale di panificazione economico, allo scopo di fissare un tipo di pane igienico, del costo inferiore a quello corrente del pane bianco di puro frumento, quale è consumato nella città. Il tipo di pane già presentato a concorso potrà essere confezionato con farina di frumento esclusivamente, oppure con farina di frumento mista a farina di altra specie.

Art. 2. Il concorso è libero a tutti gli industriali, Enti, Cooperative e privati.

Art. 3. Le iscrizioni devono essere inviate al segretario generale della Giuria, cav. ragioniere Achille Gherardi, presso il Resto del Carlino, non più tardi delle ore 24 del giorno 4 marzo 1915, e devono essere accompagnate dalla tassa fissa di L. 20 per gli industriali e gli Enti, di L. 10 per le Cooperative e di L. 5 per i privati.

Art. 4. La tassa di iscrizione sarà rimborsata un mese dopo la chiusura del Concorso a tutti quegli iscritti che avranno partecipato al medesimo, salvo che gli stessi concorrenti non dichiarino esplicitamente di volerla erogare a scopo di beneficenza. Le tasse versate dagli iscritti che non parteciperanno al Concorso, verranno senz'altro erogate per beneficenza, a beneplacito della Commissione.

Art. 5. Gli iscritti dovranno uniformarsi in tutto e per tutto al regolamento del Concorso e alle disposizioni della Giuria.

Art. 6. Il verdetto della Giuria è inappellabile.

Norme per i concorrenti: Art. 7. La Giuria stabilirà e notificherà ai concorrenti in quali giorni ed ore dovranno essere presentati i campioni di pane. I concorrenti dovranno presentare il pane tipo o direttamente o per mezzo dei loro rappresentanti muniti di lettera di incarico, al laboratorio chimico del Comune di Bologna, ritirandone regolare ricevuta.

Art. 8. Ogni concorrente è libero di presentare più e diversi tipi di pane.

Art. 9. Di ogni tipo devono essere presentati non meno di cinque campioni, del peso di grammi 500 ognuno. Fra questi, vi deve essere almeno uno tassativamente avente forma di pagnotta. La Giuria avrà facoltà di richiederne una quantità maggiore per procedimenti di analisi.

Art. 10. Ogni tipo di pane dovrà essere accompagnato da una dichiarazione scritta del concorrente, nella quale dovrà essere indicato: a) il nome e cognome del concorrente, e la sua residenza; b) le sostanze che compongono il tipo di pane presentato e la loro quantità percentuale, nonchè la specie di lievito di cui fu fatto impiego; c) il modo, il sistema di cottura, il giorno e l'ora di sfornamento; d) il prezzo al quale potrebbe essere venduto il pane al consumatore, tenendo calcolo delle attuali condizioni del mercato.

Art. 11. E' obbligo del concorrente unire al pane tipo un campione di almeno 100 grammi delle sostanze miste per la sua fabbricazione.

Premi: Art. 12. I premi consisteranno in medaglie d'oro, d'argento, ed eventualmente di oggetti e denaro. Essi saranno conferiti entro i 15 giorni successivi a quello in cui la Giuria avrà emesso il verdetto.

Improvvisa morte d'un conciatore

Uscendo dallo stabilimento Azimonti, in via San Donato, 90, per ritornare alla propria abitazione di via Nicola Fabrizio, 40, il conciatore Carlo Barango, d'anni 61, veniva colpito da malore e cadeva a terra privo di sensi. Il poveretto fu aiutato da due guardie municipali, le quali lo condussero alla farmacia Campidoglio e quindi all'Ospedale Maria Vittoria, ove giunse cadavere. I medici ritengono che si tratti di sincope cardiaca.

Moglie e marito

Nel pomeriggio di ieri si è recata all'ospedale San Giovanni l'operaia Angela Piero in Actis Danna, di anni 22, abitante in corso Brescia, N. 16. Costei doveva farsi medicare alcune abrasioni alla faccia ed alla mano destra, riportate — così essa disse — ad opera del marito, dal quale è separata. Stando alla narrazione della donna, l'Actis Danna si sarebbe recato a trovare la moglie e, dopo un vivace alterco, l'avrebbe invitata a seguirlo sotto il tetto coniugale... Ma fu tutto sprecato; quindi le busse.

Meccanico suicida

Da qualche tempo il meccanico Tommaso Debernardi, d'anni 27, abitante in via Villafranca, 63, era sofferente in letto per una grave malattia. Credendosi inguaribile, il Debernardi meditò di farla finita per sempre, e ieri, verso le 14, in un momento in cui si trovava solo, levò dal tiretto di un mobile la rivoltella e si sparò due colpi alla fronte. Alle detonazioni accorse qualche inquilino e quindi un medico; ma ogni soccorso fu vano. Il meccanico era morto istantaneamente. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Truffa

La signora Elisa Borgatti-Minguzzi, proprietaria di un negozio di maglierie in via Bacchi, N. 38, denunziò che uno sconosciuto valendosi di un nome di persona a lei conosciuta, riuscì a farsi consegnare in nome della persona stessa, qualche maglio del valore di L. 25. Più tardi però scoprì che era stata truffata.

E non era un furto

Su denuncia di certa Melania Pignatelli, negoziante di commestibili in via Bellfiore, 18, era stato nei giorni scorsi arrestato il macellaio Giovanni Violino, d'anni 15, sotto l'accusa di averle rubato un libretto della Banca Commerciale con deposito di 1000 lire e contenente anche duecento lire in biglietti. In seguito ai risultati delle indagini giudiziarie fu provato che si trattava di un equivoco, dovuto a varie cause, ed il macellaio venne rimesso in libertà.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 Febbraio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,6; ore 15: 737,3; ore 21: 737,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: un terzo coperto.

Acqua caduta mm. 1,2.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA — 0,9 MASSIMA + 8,4

Piazza Castello (nelle strade al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 22 + 1,8

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 0,5

Stazione Termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 3,4

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 1,1

23 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7 [illegible] tramonta alle ore 18,18.

[illegible]

Settantamila lire di gioielli rubati ad un orefice di via XX Settembre

I furti agli orefici sembra siano venuti di moda negli ambienti ladreschi. Ieri mattina il proprietario d'una oreficeria piccola, ma abbastanza fornita di via Venti Settembre, trovò il suo negozio completamente svaligiato, e non sapendo chi ringraziare si affrettò a denunciare il furto alla Questura.

Come avvenne il furto

Recatici sul posto abbiamo potuto raccogliere i seguenti particolari:

L'orefice Dionigi Rogliatti ha la bottega presso il portone N. 65 di via Venti Settembre, a pochi passi dall'angolo di via Pietro Micca, in una posizione, quindi, centralissima.

Il negozio è composto di un solo ambiente, il quale, oltre la porta sulla via, ha una fortissima porta posteriore, chiusa con due potenti serrature all'americana. Questa porta mette in un andito che fiancheggia la prima rampa di scale della casa N. 65. E fu appunto la porta di cui si servirono i ladri.

Il cugino del signor Rogliatti, a nome Luigi, che fu il primo, ieri mattina alle 7, a recarsi nel negozio per aprirlo, potè constatare con una dolorosa sorpresa quale fu il cammino percorso dai malfattori, e nello stesso tempo verificare quale sia stato il risultato della loro visita.

Servendosi evidentemente di chiavi false i malandrini avevano fatto giocare con facilità le due serrature, ed erano entrati nella bottega che dovevano conoscere a meraviglia. Qui si avvicinarono alla cassaforte e fecero agire il congegno che a sua volta era ad essi perfettamente noto. La cassaforte, spalancatasi, mise allo scoperto tutto il suo tesoro, che doveva rappresentare per i ladri un superbo bottino: gioielli d'ogni genere (spille, catene, anelli, braccialetti), per un valore complessivo di settantamila lire.

Naturalmente essi presero tutto quanto la cassaforte conteneva, fino al più piccolo gingillo, e nascosero il tutto in un sacco o in una borsa che senza dubbio avevano con sè. Vuotata la cassaforte, si misero a perquisire il negozio; delle vetrine interne non si occuparono, poichè il loro contenuto parve ad essi di poco conto; si degnarono invece occuparsi della vetrina verso la via. E vuotarono anche questa. Poi se ne andarono tranquillamente chiudendo dietro a sè la porta interna con una sola delle serrature americane.

Le indagini

Il cugino Luigi avvertì subito il signor Dionigi Rogliatti, che accorse dalla sua abitazione di via Mercanti, N. 7, ed egli a sua volta avvertì l'Autorità.

Vennero sul posto i funzionari e gli agenti della Sezione Dora, il delegato Cesare Rossi e il maresciallo Cioppa, della squadra mobile. Questi furono d'accordo nel ritenere che i ladri dovevano essere persone praticissime del luogo e del locale e che le chiavi false dovevano essere state preparate alla perfezione, se riuscirono ad aprire serrature di quella fatta.

Sull'ora in cui il furto fu compiuto non si potè stabilire nulla di preciso.

Il signor Rogliatti disse che era stato egli stesso l'altra sera in negozio sino alle 23.

Si suppone quindi che la visita dei malfattori sia avvenuta dopo la mezzanotte o prima dell'alba. Venne trovata sulla cassaforte una macchia con impronta digitale, di cui i funzionari presero il rilievo. Altre tracce per ottenere qualche indizio su chi possano essere i ladri non se ne trovarono.

D'altra parte, gli inquilini della casa, i negozianti delle botteghe vicine non seppero dir nulla e dare nessuna indicazione.

Il Rogliatti dichiarò che nella bottega non ha commessi, nè persone di servizio, ed è soltanto aiutato da un suo fratello e dal cugino.

Egli appariva non troppo emozionato per la disgrazia succedutagli, e ne spiegò anche la ragione:

— Sono assicurato — disse — a due Società contro i furti...

Ecco una precauzione che tutti gli orefici dovrebbero usare!

Quanto al valore preciso dei gioielli scomparsi, il Rogliatti disse che si sarebbe accinto subito a redigere l'inventario. Per ora poteva dire che aveva in negozio per 70 mila lire di merce. Calcolando il valore del poco rimasto lì, egli supponeva che i ladri lo avessero derubato appunto per poco meno di settantamila lire.

Il sopraluogo dell'Autorità giudiziaria

Nel pomeriggio di ieri l'autorità giudiziaria ha compiuto nel negozio dell'orefice un lunghissimo sopraluogo, che è durato sino a tarda ora. Nulla è potuto trapelare di quanto sia risultato nel sopraluogo.

Quando le autorità si allontanarono, alle botteghe dell'orefice furono posti i suggelli. Ci consta pure come non sarà improbabile una perizia per verificare le due serrature alla americana.

Mentre l'autorità giudiziaria procedeva nella sua inchiesta, quella di P. S. conduceva indagini per conto suo, che però sinora non approdarono a nessun risultato, di cui sia possibile la pubblicazione, senza intralciare il seguito delle ricerche.

I divertimenti

Una magnifica film al Cinema Ambrosio

E' in preparazione al Cinema Ambrosio una meravigliosa film, di quelle che fanno epoca e che trascinano il pubblico di tutta una città.

Vogliamo parlare della Tormenta, o « Il Romanzo di un mozzo » della casa « Gaumont » blu, la cui première avrà luogo lunedì prossimo.

Oggi replica di Patria e Straniero, interessantissimo e grandioso dramma, e nuove danze per la graziosa Odette, per la simpatica Miss Mabel e per i professori Jlomiros e Fontana.

Cinema Splendor

Oggi la tanto attesa première di un magnifico dramma d'ambiente dell'« Eclair » di commoventissima trama. L'amore sconfinato che la celebre cavallerizza Solange Romani, proprietaria del gran Circo omonimo, prova per il marito, innamoratosi perdutamente di un'artista, fa compiere all'eroica donna la

"Cavalcata infernale sulla ruota gigantesca,,

che costituisce l'episodio principale e più commovente di questo capolavoro cinematografico in 4 grandi parti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — Impresa Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica Emma Gramatica-Carini-Gandusio (Piperno) — Ore 20,45: Divorziamo, commedia in 3 atti di Sardou — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sciutti e Berboni) — Compagnia d'operette Walter Gravel — Ore 20,45: Eva, operetta in 3 atti di Lehar — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Compagnia Piemontese Casaleggio-Gemelli — Ore 20,45: Segrisio sen, rivista in 3 atti di D'Intrica, Corrento e Colombino (libretto d'oltre del maestro Colombino Arona) — Ingresso L. 0,75.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre Eglin. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa S.a.T.) — Ore 20,45: I matrimoni 'd Celestin, commedia in 3 atti di Zunini — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TRIANON — Ore 20,45: La pollastra, rivista in 3 atti di Pinggrili, Forno e Grougy — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toselli — Fratelli Lupi) — Ore 20,45: 'L país d' la cuccagna, rivista — Ingresso L. 0,40.

VARIETA' MAFFEI — Ricicla Torino in Film.

CINEMA SPLENDOR — La cavalcata infernale sulla ruota gigantesca, emozionante dramma in quattro parti (film Eclair).

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Le recite della Compagnia Gramatica-Carini-Piperno-Gandusio sono avviate assai bene. Anche ieri sera la sala del teatro era affollata. L'età di amare fu seguita, ascoltata ed applaudita ad ogni atto. La commedia del Wolff, rappresentata con eccellente fusione di parti, mostrò la valentia dei principali attori: il Carini, il Piperno, il Gandusio, e specialmente fu oggetto di una squisita interpretazione di Emma Gramatica, che recitò con rara finezza di toni e di espressioni.

Stasera Divorziamo, in settimana un'interessante ripresa di Amanti.

Pigmalione, i cinque atti di B. Shaw, andranno in scena lunedì prossimo.

"I matrimoni d'Celestin,,

Con questo titolo è andata in scena ieri sera, al teatro Rossini, una nuovissima commedia brillante di Carlo Zunini, nome già simpaticamente noto al pubblico per altri applauditi lavori. La Compagnia del cavaliere Dante Testa, che diede alla commedia una esecuzione ottima sotto ogni rapporto, ottenne vive approvazioni e calorosi applausi a ogni fine d'atto, ed ebbe numerose chiamate insieme all'autore.

Esito felice, adunque. Sono tre atti briosi, dal dialogo piemontese fresco, dalla comicità continua. Tra gli attori si distinsero specialmente Giuseppina Gemelli, Dante Testa e il Ponti.

Concerto Gennaro Fabozzi

Lunedì, 1.o marzo, alle ore 21, nel salone dell'Istituto superiore femminile, corso Siccardi, 25, il valentissimo maestro Gennaro Fabozzi, colla gentile collaborazione della signora Ida Marchese Bottini, mezzo soprano, e del violinista Tromben, darà un concerto, il cui provento sarà destinato al fondo per le « minestre gratuite », di cui si è fatta iniziatrice la « Federazione piemontese delle opere di attività femminile », sotto la presidenza della principessa Laetitia.

I biglietti si possono ritirare alla sede della R. Scuola Margherita di Savoia, via Davide Bertolotti, 10.

SPORT

AERONAUTICA

Dieci borse di studio "Aeroclub d'Italia,, presso la Scuola superiore di aeronautica di Losanna (Svizzera)

Il prof. ing. Riccardo Bruzzi, fondatore e direttore della Scuola Superiore di Aeronautica in Losanna, per incoraggiare la gioventù italiana a dedicarsi agli studi aeronautici ha messo graziosamente a disposizione dell'Aero-Club d'Italia numero dieci borse di studio nazionali « Aero-Club d'Italia » per l'anno scolastico 1915.

Di tali dieci borse di studio, numero due sono completamente gratuite e le altre otto sono semi-gratuite.

Dal Regolamento che può essere richiesto all'Aero-Club d'Italia si desumono le condizioni di ammissione ed i completi programmi delle materie di insegnamento.

La scuola si compone di un corso preparatorio e di tre corsi regolari speciali.

Ogni corso dura otto mesi e per i cittadini italiani si apre eccezionalmente quest'anno il 15 marzo p. v., per chiudersi il 15 ottobre 1915.

La Scuola comprende tre corsi speciali, e le borse di studio predette sono valevoli per tutto l'anno 1915 per uno qualunque dei predetti corsi.

Potranno aspirare all'ammissione al primo corso i giovani che dimostrano con certificati e diplomi di conoscere gli elementi delle scienze matematiche e cioè: aritmetica, algebra elementare, geometria piana.

Potranno aspirare all'ammissione al secondo corso coloro che possono dimostrare con certificati e diplomi di conoscere: l'algebra elementare, la geometria piana e solida, la trigonometria, la geometria analitica, la geometria descrittiva, il disegno a mano libera e il disegno geometrico. A chi avrà compiuto con successo questo secondo corso, superando i relativi esami, verrà conferito un diploma di allievo Ingegnere Aeronautico.

Potranno aspirare all'ammissione al terzo corso (corso speciale) coloro che dimostrano con certificati o diplomi di essere iscritti a scuole di Ingegneria quali Laureandi Ingegneri, oppure possedere la laurea in un ramo qualunque di Ingegneria o di Dottore in matematica, ed altrimenti aver superato gli esami delle Scuole d'Applicazione d'Artiglieria, Genio e R. Marina.

Le domande dovranno pervenire all'Aero-Club d'Italia non più tardi del giorno 5 marzo 1915 e gli aspiranti dovranno esplicitamente dichiarare di trovarsi nelle condizioni per essere a Losanna il 15 marzo e di potervi permanere per tutta la durata del corso.

TIRO A VOLO

Le gare di tiro a volo a Sanremo

Sul terreno del Golf nel pomeriggio d'oggi si iniziarono le gare internazionali di tiro al piccione con premio di seimila lire. Nella gara un piccione a 27 metri, si presentarono 47 tiratori fra i migliori d'Italia. Stante l'ora tarda i premi furono divisi fra Ferro, Marchesi, Localelli, Gherzi, Stuffler, Menicazzi, Duse, Bersalli, Fadini, Sessa, Rossini, Forti, Veronesi, con nove piccioni su nove.

Domani si disputerà il premio Riviera con quattromila lire.

Stato Civile di Torino

23 febbraio 1915.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MORTI: Calcagno Luigia ved. Fer[illegible], d'anni 65, di Casorzo, casalinga, strada Castelborgone, 12. — Eugliato Maria ved. Valetti, d'anni 71, di San Michele d'Asti, casalinga, via Saluzzo, 17. — Sabba Caterina ved. Bruderer, d'anni 73, di Carmagnola, casalinga, via Bourbaron, 2. — Margaritti Paolo, d'anni 6, di Torino, scolaro, piazza Borgo Dora, 3. — Miletti Antonio, d'anni 47, di Carmagnola, agente, via Po, 26. — Savellano Angelina, d'anni 77, di Torino, agiata, via Andrea Doria, 9. — Sala Anna Maria ved. Gallizio, d'anni 78, di Milano, agiata, via Pastrengo, 3. — Peri Giuseppe fu Domenico, d'anni 81, di Torino, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 78. — Ferro Amedeo, d'anni 79, di Torino, portinaio, corso Vittorio Emanuele oltre Po, 3. — Bellono Clemente, d'anni 28, di Casalborgone, commesso, via Bodoni, 20. — Bosco Sebastiano, d'anni 24, di Demonte, lattivendolo, strada Mirafiori, 224. — Campra Ernesto, d'anni 46, di Calliano, applicato. — Bosio Teresa, d'anni 77, di San Giorgio Canavese, casalinga. — Collò Antonio, d'anni 47, di Vercelli, manovale, via Sesia, 7. — Elgeso Angelo, d'anni 75, di Vignale, contadino. — Maccario Rosalia n. Demol, d'anni 40, di Torino, casalinga, via Ormea, 32. — Gatti Giuseppina, d'anni 21, di Savigliano, sarta. — Grosso Pietro, d'anni 80, di Trino Vercellese, vetturale. — Franco Francesco, d'anni 71, di Piossasco, manovale. — Bertolina Maria n. Negro, d'anni 29, di Rubiana, casalinga. — Bazzini Giulia ved. Gioberti, d'anni 86, di Milano d'Orta, agiata, via Gioberti, 18.

Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 37, di cui 3 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Assemblee di Società Anonime

MOLINO BE.

Sede in Torino — Capitale L. 1.500.000

Si tenne l'assemblea ordinaria, presenti undici azionisti, rappresentanti N. 2720 azioni. Con il conto Perdite e Profitti come il Bilancio, che, chiusosi con un utile di L. 132.968,80, permette, previo ammortamenti, valutazioni, ecc., di distribuire un dividendo di L. 8 per azione, pari al 8 per cento, vennero approvati all'unanimità. Furono rieletti i due consiglieri scadenti: commendatore Piero Parinal e Cesare Di[illegible]; i sindaci effettivi avv. Arturo Magnaz, Alessio Hoffery ed avv. Paolo Caronica, ed i sindaci supplenti avv. Vittorio Pesla e rag. Cesare Musso.

BANCA POPOLARE MILANO.

Nell'assemblea generale ordinaria di questa Banca venne approvato il bilancio dell'esercizio 1914, che si chiuse con l'utile netto di L. 760.000, che, tolte le prelevazioni statutarie, permette di distribuire il dividendo di L. 3 per azione.

BANCA COOPERATIVA MILANO.

E' stata tenuta l'assemblea della Banca Cooperativa Milanese, alla quale hanno partecipato 271 azionisti. Presiedette il comm. Edoardo Bertoni. Fu approvato il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con l'utile di L. 220.103, delle quali si sono destinate L. 91,705 ad uno speciale fondo per oscillazioni valori; le residue, dopo le consuete dotazioni statutarie, permettono un riparto di L. 2,25 per ogni azione di nominale lire 30.

BANCA POPOLARE PAVIA.

L'assemblea generale ordinaria di questa Cooperativa di credito ha approvato il bilancio dell'esercizio 1914, deliberando di limitare il dividendo a L. 4 per azione, e di accantonare una parte notevole di profitti.

SOCIETA' ELETTRICA ED ELETTROCHIMICA DEL CAFFARO — Milano.

Presenti 19 azionisti rappresentanti 1130 azioni, è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa anonima, che fu presieduta dal senatore ing. comm. Carlo Esterle. Venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1914, chiuso con l'utile netto di L. 377.371, che, tolti i prelievi statutari, consente la distribuzione del dividendo di L. 12,50 per ogni azione di nominali L. 250.

OFFICINE DI ENERGIA ELETTRICA - NOVARA.

L'assemblea generale ordinaria di questa anonima ha approvato il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con l'utile netto di L. 171.637, che permette di distribuire il dividendo di L. 17,50 per azione, pari al 7 %.

MANIFATTURA ROSSIANI-SONNINO — Milano.

Venne approvato l'ultimo bilancio, che reca una eccedenza sul conto livornazione di L. 46.000 al dal 30 marzo al 31 dicembre 1914.

COTONIFICIO VANZAGHI — Busto Arsizio.

L'ultimo bilancio del Cotonificio Vanzaghi reca un utile netto di L. 170.084,36, che venne così ripartito: alla riserva L. 8084,36, al Consiglio lire 1501,25, allo stesso per interessenza L. 17.008,44, al capitale sociale L. 177.000 in ragione di L. 5 per ogni azione, ancora alla riserva L. 11.907,13. Amministratori e sindaci vennero confermati in carica.

« AUGUSTA » — Torino.

L'ultimo bilancio dell'« Augusta » reca un utile netto di L. 10.569,00, che venne portato a conto nuovo. Amministratori e sindaci vennero confermati in carica.

SOCIETA' MECCANICA ITALO-GINEVRINA - Torino.

Ha chiuso l'ultimo suo bilancio con un utile netto ripartibile di L. 41.111,00. Amministratori e sindaci vennero confermati in carica.

ULTIME NOTIZIE

Sottomarino tedesco affondato dai Francesi presso il capo Alprech

Un'altra nave norvegese vittima del blocco tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 23.

Il Ministero della Marina comunica la Nota seguente:

Stamane alle 7,30 una nave della flottiglia della seconda squadra leggera francese, ha scoperto e cannoneggiato un sottomarino tedesco che navigava alla superficie a otto miglia da Surroit (sud-ovest del capo Alprech) presso Boulogne. Il sottomarino è stato colpito da parecchi proiettili prima di affondare. Una macchia d'olio è stata constatata nel punto in cui è scomparso.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Giornata relativamente calma salvo in Champagne, ove il combattimento continua in assai buone condizioni. Abbiamo preso nuove trincee nella regione di Beausejour e abbiamo mantenuto i nostri guadagni dei giorni precedenti.

A nord-ovest di Verdun, a Brillancourt (regione del bosco di Forges) le nostre batterie hanno fatto saltare un deposito di munizioni. Si conferma che nel loro attacco del 21 al bosco Bouchot i tedeschi, completamente respinti, hanno subito fortissime perdite.

In Alsazia un attacco tedesco ha tentato di sbucare dalla parte del villaggio di Stosswihr, ancora occupata dal nemico; esso è stato immediatamente fermato dal nostro fuoco.

Un'altra nave norvegese affondata al largo di Dower

DOWER, 23, notte.

La carboniera norvegese « Regin », diretta dalla Tyne a Bordeaux, è affondata al largo di Dower, fra le 6 e le 7 del mattino. L'equipaggio è salvo ed è sbarcato a Dower. La nave è affondata in dieci minuti.

La scarsa importanza del successo tedesco in Prussia secondo un generale francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Il generale Lecroix esamina in un lucido articolo sul «Temps» la fase dell'azione militare che si svolge sul fronte orientale della guerra tra la Russia e la Germania.

«Bisogna riconoscere, — scrive il generale Lecroix, — che la manovra offensiva di Hindenburg nella Prussia orientale è stata bene concepita e bene condotta. Essa, a quanto sembra, consistette in una spinta da Kovno a Ossowiec. L'offensiva tendeva inoltre di avvolgere le truppe russe a nord, verso il Niemen. Le informazioni che sono a nostra conoscenza non ci permettono di formulare per ora una conclusione precisa a proposito dei risultati definitivi del combattimento. Però, ritengo solo che i russi si sono ripiegati verso il nord della regione del Niemen. Insomma, i russi, trovandosi alla presenza di forze superiori, si sono ritirati senza che però le loro truppe siano state seriamente offese. Si tratta di una tattica che i russi hanno già praticato e che è loro riuscita. Del resto, la tattica era giustificata in questo caso per sventare la minaccia di un avvolgimento da parte dei tedeschi. Ma nonostante la ritirata dei russi non si vede che sia avvenuta una rottura nell'equilibrio della situazione generale sul fronte orientale. Certamente, Hindenburg ha il senso della tattica. Egli gioca molto abilmente e approfitta della manovra per linee interne. Si deve intendere per linee interne le linee di comunicazione, che collegano più strettamente i vari punti di un teatro di operazioni. Il possesso di queste linee dà all'esercito un grande vantaggio permettendogli di percorrere il più rapidamente possibile il teatro delle operazioni in tutte le direzioni e di portarsi così da un punto ad un altro per la via più breve. La rete ferroviaria tedesca, costruita a questo scopo in previsione di una guerra colla Russia, permette al generale tedesco di realizzare rapidamente nella zona che ha scelto per la sua manovra, un concentramento di forze che gli assicura la superiorità del numero. Nel caso della battaglia nella Prussia orientale il generale tedesco ha cercato e ottenuto la superiorità numerica. Certamente, la sua manovra è riuscita, ma mancano ancora elementi sufficienti per apprezzare questa manovra che non sarà certamente decisiva.

«Fino a prova contraria ho la convinzione che essa debba esserci spezzata contro la resistenza ostinata dei russi o almeno deve essersi arrestata alle linee di difesa fortificate del Niemen, del Bobr e del Narew. Dietro queste linee esistono linee ferroviarie che permetterebbero il trasporto delle forze e per conseguenza renderebbero possibile la manovra per linee interne o l'intervento di forze di seconda linea. Io penso che se i russi hanno potuto essere sorpresi per l'improvviso attacco dell'avversario, tale offensiva non avrà nessuna ripercussione sul seguito degli avvenimenti, tanto più che sembra logicamente considerare la possibilità di una disfatta dei tedeschi sopra un punto scelto opportunamente. Nella ipotesi stessa in cui l'esercito nella Prussia orientale dovesse aver subito un disastro, altri eserciti russi rimangono intatti, solidi e per conseguenza pronti ad obbedire all'impulso che sarebbe loro dato dal comandante in capo ».

La morte di un generale inglese

Londra, 23, notte.

Si annuncia la morte del generale John Gouch che si distinse durante la ritirata da Mons.

Il comunicato austriaco

Attacchi russi infranti
Continua la lotta sul Dniester

VIENNA, 23.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nella Polonia russa nulla di essenziale. Il tempo nebbioso ha impedito nella Galizia occidentale l'attività delle artiglierie e ogni altro combattimento. Sul fronte dei Carpazi attacchi russi si sono infranti sotto il nostro fuoco con perdite rilevanti per il nemico: 7 ufficiali e 480 uomini sono stati fatti prigionieri. I combattimenti a sud del Dniester continuano. Le sperimentate truppe croate sono riuscite con un attacco coronato da successo a respingere i russi da parecchie località e a impadronirsi di colline occupate da grandi forze nemiche e a guadagnare terreno.

Nel Caucaso

I turchi ancora respinti

Pietrogrado, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: « Durante la giornata del 21 corr. si ebbero azioni nella regione al di là di Gorok, ove i turchi furono respinti oltre il fiume Ichkholson. Nessun altro combattimento nelle altre regioni ».

Il ritorno degli Austriaci in Czernowitz

(Nostro servizio particolare)

Vienna, 23, notte.

Si hanno dal Quartier generale queste informazioni circa il ritorno degli austriaci a Czernowitz. Il Sindaco, professore Kaindl, eletto appena furono partiti i russi, narrò che i russi la sera del 15 febbraio, prima di partire, fecero un pogrom fra gli ebrei, maltrattandone molti brutalmente. Dopo la mezzanotte, cominciò la partenza che durò fino alle ore nove del 17; in tutto, partirono circa venticinquemila uomini, sessanta cannoni, centoventi furgoni di munizioni; il treno colle altre provviste era stato fatto partire già prima. I russi, da ultimo, fecero saltare nuovamente entrambi i ponti sul Pruth. Appena allontanatisi i russi, rientrò in funzione la Giunta municipale provvisoria; a mezzogiorno arrivò il primo reparto austriaco di trenta uomini con una barca dall'ovest. Alle 14 arrivarono due soldati della legione polacca dal sud; essi apersero il fuoco contro le sentinelle russe sulla sponda nord del Pruth; alle ore 16 entrò in città una pattuglia comandata dal tenente dottor Molnar, che assunse il comando della città e fece issare la bandiera austro-ungarica; successivamente arrivarono altre truppe austriache accolte con giubilo dalla città imbandierata. I russi condussero seco 80 ostaggi.

Il Governatore, conte Meran, fece un'ispezione constatando le tracce delle devastazioni russe; poi ritornò a Dornawatra, dove rimarrà provvisoriamente. »

L. W.

Aspre battaglie nei Vosgi
L'ottima prova degli skyatori in esplorazione

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 23, ore 18,30.

I combattimenti nei Vosgi continuano. I belligeranti non temono alcun sacrificio per assicurarsi il possesso delle cime delle montagne dominanti la vallata di Saint Marie. Non voglio entrare nei particolari precisi sulle località dove si svolgono gli scontri, cosa che riuscirebbe poco chiara al pubblico. Si avrà però un'idea esatta dell'azione che si svolge in questo settore considerando che i tedeschi mirano a sfondare la linea francese della valle di Saint-Marie minacciando le truppe più avanzate. Se il tentativo riuscisse, essi prenderebbero Thann alle spalle. Tutta l'azione ha lo scopo di liberare dal nemico la striscia di territorio alsaziano occupata dai francesi che va da Pfeiferhausen, sulla linea della frontiera svizzera, al passo della Schlucht sui Vosgi.

Complessivamente, nei Vosgi, dal passo della Schlucht al piccolo Ballon d'Alsace, avvengono combattimenti frazionari con un unico scopo. Superbe foreste di pini furono abbattute: fra esse, su uno strato di neve alto un metro, si spingono gli schiatori in fila indiana. Gli schiatori combattono a dieci metri gli uni dagli altri: il Corpo degli schiatori tedeschi è formato quasi completamente da studenti di università. Questo Corpo si è dimostrato di scarsa utilità per gli attacchi: arrampicarsi su altura con sulle spalle gli sky è troppo penoso e costringe i giovani alla lentezza. Gli skiatori hanno fatto sino ad oggi eccellenti e mirabili servizi di esplorazione. In numerosi passetti sul declivio dei Vosgi si è combattuto in questi giorni ostinatamente in attacchi corpo a corpo. Centinaia di feriti ritornano quotidianamente dal fronte.

G. a. B.

Un convento del Sinai trasformato in fortezza
Un decreto del Sultano d'Egitto sulle Capitolazioni

(Servizio speciale della Stampa)

CAIRO, 19.

(Telegrafato da Siracusa, 23, notte.

Il giornale Bourse Egyptienne pubblica un episodio sull'avanzata turca sul Sinai; quando le truppe che si dirigevano verso Tor dovevano passare davanti al grande convento di Santa Caterina situato sulle alture del Sinai meridionale. Gli ottomani, giunti in prossimità della strada che conduce al convento inviarono una missiva al padre superiore ingiungendogli di issare sul convento la bandiera turca e di preparare diciassette montoni e sacchi di cereali per fare il pane. Il padre superiore fece rispondere alle autorità militari turche che rifiutava di aderire alle richieste e che era però pronto a subire le conseguenze della ripulsa. Infatti, come per le altre volte, quando il convento dovette sostenere gli attacchi dei beduini, quasi sempre infruttuosi per la posizione del terreno roccioso, anche questa volta vennero prese precauzioni defensionali analoghe alle precedenti. Però esse sono rimaste inutilizzate perchè fino a oggi i turchi non si presentarono al convento.

Con un decreto il Sultano stabilisce che il regime di eccezione vigente in Egitto sotto il nome di Capitolazioni continuerà ad esistere come nel periodo antecedente alla cessazione della sovranità ottomana, salvo decisioni contrarie che per misure speciali le autorità militari giudicassero necessarie in vista dello stato d'assedio.

Il Sultano ha visitato vari ospedali del Cairo, ove si trovano i feriti turchi che furono commossi della visita del Sovrano, il quale rivolse loro domande in lingua turca facendosi narrare gli episodi della battaglia svoltasi ultimamente sul canale di Suez.

G. C.

Ammonizione a un Innominato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il « Giornale d'Italia » pubblica oggi il seguente « entrefilet » commentatissimo negli ambienti parlamentari per le allusioni a un uomo politico, che fu al Governo e che si dice possa essere l'on. Luzzatti. Gli amici dell'ex Presidente del Consiglio dichiarano però che l'on. Luzzatti non ha posto in circolazione voci allarmiste. Premesso ciò, ecco la nota:

« Ieri a Montecitorio furono diffuse con persistenza e produssero qualche impressione, per la fonte da cui venivano, voci di imminenti e gravi risoluzioni di carattere internazionale da parte del nostro Governo. Da informazioni assunte a fonte sicura, risulta che tali voci non hanno il menomo fondamento di verità, nulla essendo intervenuto nella situazione internazionale che possa giustificarle. Ma è sommamente deplorevole che esse trovino chi, senza controllarle, non sappiamo se per fini di bassa politica parlamentare, o soltanto per spontanea impressionabilità, le accredita colla autorità del proprio nome. Ogni personaggio parlamentare, che abbia occupato alti uffici di Stato, avrebbe l'obbligo verso il paese e verso sè stesso, anche se fuori del Governo, di sorvegliare il proprio temperamento, troppo debole, e il proprio linguaggio, troppo imprudente, di non credere facilmente a notizie comunicate e ad ogni modo di non farsene propalatore con scapito della dignità propria, e, quello che è peggio, dell'interesse del paese; il quale interesse del resto imporrebbe di tacere quelle notizie, anche quando fossero rispondenti a verità, mentre assolutamente non lo sono ».

Gli studenti romani protestano per la chiusura dell'Università

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Per questa mattina, alle 10, era stato indetto un comizio di studenti interventisti nel cortile dell'Università; ma un continuo di studenti recatisi al convegno all'ora fissata, hanno trovato chiuso l'Ateneo ed occupate dalla polizia le adiacenze. Affisso al portone era un avviso, che avvertiva che le lezioni indette per oggi non avrebbero avuto luogo. Poichè gli studenti si indugiavano innanzi all'Università, facendo un po' di chiasso, è intervenuta, per disperderli, la Polizia. Gli studenti, limitandosi a qualche protesta, si sono allontanati, dirigendosi alla sede degli studi superiori di commercio, in piazza Navona, con la speranza di trovarvi ospitalità. Hanno invece trovato il portone chiuso, guardato da altri funzionari ed agenti di P. S., che li hanno costretti a ritirarsi. Parecchi studenti se ne sono andati per i fatti loro, mentre i più ostinati, una quarantina, si sono recati alla Sezione dell'Associazione Nazionalista, dove hanno ecisto ottenuto il permesso di tenere la riunione, ma, dato lo scarso numero degli intervenuti, la riunione si è sciolta dopo una discussione.

Intorno alle ragioni della chiusura dell'Università, gli studenti protestano con una lettera ai giornali, nella quale fanno rilevare come il comizio odierno fosse stato indetto al solo scopo di addivenire alla formazione di battaglioni volontari studenteschi, e che il comizio non sarebbe esorbitato dall'ambiente e dai fini universitari, perchè, non è molto, si è riunito a Genova un Congresso per la formazione di battaglioni volontari, al quale anche il rettore dell'Università di Roma inviò un suo rappresentante.

I soldati della classe 1892 non possono essere tolti dalla Libia

Roma, 23, notte.

Avendo l'on. Marangoni presentata una interrogazione, chiedendo risposta scritta al ministro della guerra, per sapere se egli non intendesse concedere il cambio ai soldati della classe 1892, che da due anni si trovano in Libia, il ministro della guerra, generale Zupelli, ha così risposto: « Il cambio, cui accenna l'onorevole interrogante, non è ritenuto opportuno nelle attuali contingenze, poichè, mentre non porterebbe sensibile vantaggio agli interessi degli individui, produrrebbe non lievi inconvenienti d'ordine generale, e cioè perturbazione nella compagine organica delle unità, sia in Libia che in Italia, sostituzione senza necessità di uomini già acclimatati e avvezzi alla vita coloniale, con altri che tale requisito importantissimo non avrebbero; ingenti e non giustificate spese di trasporto. Peraltro, in caso di congedamento, sarebbe, come di consueto, provveduto al cambio abbastanza in tempo da permettere che anche i militari che trovansi in Libia possano essere congedati contemporaneamente ai loro commilitoni della stessa classe dell'esercito metropolitano ».

Il maltempo

L'Aniene straripa danneggiando il raccolto del grano

Roma, 23, notte.

La piena del Tevere è di nuovo in via ascensionale. Nelle prime ore della sera il fiume aveva raggiunto i 14 metri. L'Ufficio municipale ha già preso tutte le disposizioni del caso. I pompieri hanno provveduto alla costruzione di ponti improvvisati per il passaggio dei pedoni nelle località della periferia, cioè sulla via Ostiense e su quella Angelica. A Piana Due Torri è stata tolta da un casale bloccato dall'acqua una donna gravemente inferma e trasportata in barca sino al forte Bravetta e da qui, con l'auto-ambulanza dei vigili, all'ospedale. L'Aniene, affluente del Tevere, è anch'esso in piena minacciosa, specialmente presso Tivoli. In località Ponte Lucano sono in pericolo gli argini. I punti in cui l'acqua ha invaso la campagna sono seminati a grano ed il raccolto si considera completamente perduto.

Piroscafi che si urtano nel porto di Napoli

Napoli, 23, notte.

La mareggiata che ha imperversato la scorsa notte, ha rotto gli ormeggi di piroscafi ancorati nel porto. Il transatlantico *Canopic*, della White Star Line, avendo avuto rotti gli ormeggi, ha urtato il piroscafo *Gianicolo*, che era vicino, producendogli gravi danni. Due rimorchiatori hanno dovuto ricondurre il *Canopic* a posto. Due sandali, avendo rotti gli ormeggi, sono andati alla deriva. Oltre al piroscafo *Gianicolo*, anche il piroscafo *Leonidas Campany*, oggi, mentre era ancorato al molo Martello, per la violenza delle onde essendosi spezzati gli ormeggi, venne sbattuto contro la banchina, rimanendo danneggiato piuttosto gravemente. Numerosi velieri sono pure stati danneggiati. Vari vapori, che dovevano salpare oggi dal porto, hanno dovuto sospendere la partenza. Anche i vaporetti che fanno servizio con le isole hanno dovuto rimanere in porto per la violenza del mare.

Bragozzo capovolto dalla tempesta

Venezia, 23, notte.

La notte scorsa si è scatenata in mare una violentissima bufera. Nonostante il pessimo tempo, il bragozzo denominato *Fernando*, con a bordo il comandante Aldino Ferro ed un marinaio, era partito verso sera per la pesca. Dopo mezzanotte il *Fernando* ritornava a Venezia, ma, giunto all'imboccatura del porto di San Nicolò del Lido, il mare agitatissimo e il vento furioso gli ostacolarono la navigazione. Le onde altissime facevano sobbalzare il bragozzo, che minacciava ad ogni istante di capovolgersi. La lotta dei due uomini cogli elementi durò per qualche ora, faticosa e pericolosissima, anche perchè l'imbarcazione minacciava d'infrangersi contro la diga. Ad un certo momento, una raffica più forte delle altre capovolse il bragozzo, ed allora i due disgraziati si aggrapparono alla chiglia e chiamarono aiuto. Fortunatamente le loro grida disperate furono udite dal personale di guardia del semaforo, che mandò sul posto una lancia a sei remi. La lancia riuscì ad avvicinarsi al bragozzo e porre in salvo i due naufraghi. Oggi il bragozzo, capovolto, potè essere rimorchiato fino al canale di San Nicolò di Lido.

I danni della nevicata a Novi Ligure

Novi Ligure, 23, notte.

Sabato e ieri sono cadute a Novi ed in tutto il circondario abbondanti nevicate, abbattendo capanne, alberi e casolari. In città si verificò qualche danno a porticati, tetti, cornicioni, fili di condotta elettrica. In via Nuova è caduto un tetto di proprietà fratelli Ferro, seppellendo 30 galline del pollivendolo Frigone. A Capriata d'Orba è caduta una tettoia della Tramvia Novi-Ovada. Le nostre scuole secondarie hanno sofferto moltissimo, perchè cumuli di neve, discendendo dal tetto in seguito al disgelo, divelsero qualche metro di tetto. Nelle campagne la neve, trovandosi in prevalenza, ha raggiunto l'altezza di un metro.

Trenta metri di strada provinciale asportati da una mareggiata presso Chiavari

Genova, 23, notte.

Sulla spiaggia di Chiavari il mare, da tre giorni agitatissimo, ha asportato almeno una trentina di metri dell'antica strada provinciale. Le onde, sorpassando la scogliera, si infrangevano violentemente sulla spiaggia, corrodendola. Essendo una casa di 4 piani seriamente minacciata, per proteggerla dalle onde è stata improvvisata una diga di sacchi di sabbia e di sassi. La furia del mare accenna ora a decrescere.

Due importanti comandi all'amm. Rubin del Cervin e al comandante Cacace

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* dice: Con recente decreto reale il contrammiraglio Rubin del Cervin è stato nominato capo di Stato Maggiore della seconda squadra e il capitano di vascello Cacace comandante interinale militare marittimo della Maddalena.

Il processo giornalistico di Milano

Milano, 23, notte.

Al Tribunale è continuato oggi il processo intentato dal giornalista Licurgo Tioli contro il *Secolo* ed il *Popolo d'Italia*. Appena aperta l'udienza, il presidente vorrebbe incominciare l'escussione dei testi di Parte civile, ma nessuno di essi si trova presente. Subito dopo l'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo*, presenta tre effetti di *Stato* tra cinquantina che si riferiscono allo sconto concessogli dal direttore della Banca d'Italia, sede di Milano, effetti scaduti in gennaio e ritirati.

Il Pubblico Ministero chiede quindi al querelante se il ritorno in Italia dei giornalisti si effettuò in comitiva o alla spicciolata, e Licurgo Tioli afferma che tornarono tutti insieme, perchè la missione era finita, tanto che egli compilò il suo volume sugli appunti presi.

Si presenta poi il teste di Parte civile Aldo Chierici, che partecipò alla gita in Germania, e che deve deporre sull'incidente avvenuto a Berlino, in un albergo, tra il Tioli e il capitano tedesco Kliver. In sostanza conferma quanto ha riferito sull'incidente il querelante, aggiungendo che al banchetto era presente l'addetto militare italiano all'Ambasciata di Berlino.

« Come e perchè — chiede al teste il Panighetti — lei non si recò più in Germania per conto ed incarico dell'*Adriatico*, mentre in sua vece vi si recò il Tioli, e perchè il teste decise di partecipare alla gita pur non avendo avuto il permesso dal Ministero delle poste, dove era impiegato?

L'avvocato di Parte civile Puntieri si oppone, sollevando incidente, e l'avvocato difensore Panighetti, dopo una lunga dissertazione, dichiara di rinunciarvi, ma il Pubblico Ministero la fa sua, concernendo uno dei punti vitali del processo. Replicano gli avvocati Rugarli, Puntieri e Gonzales, ed infine il Tribunale ammette che il teste Chierici può rispondere alla domanda, in quanto essa rientra nei fatti pertinenti alla causa, e cioè nella organizzazione del viaggio in Germania. Il presidente si riserva di chiamare, quando occorra, valendosi dei poteri discrezionali, anche qualcuno dei testi esclusi.

Nell'udienza pomeridiana il teste Aldo Chierici, riprendendo la sua deposizione, dice che doveva recarsi in Germania per conto dell'*Adriatico*, ma non ottenne il permesso di assentarsi da Roma essendo impiegato al Ministero delle Poste. Fu allora che Tioli prese il suo posto. Il Chierici ebbe quindi occasione di recarsi a Genova e propose al *Caffaro*, di cui è redattore da Roma da 17 anni, di rappresentare il giornale nella gita in Germania. Quando vide che della comitiva facevano parte Scarfoglio, Lino Carrara e altri pubblicisti, decise di recarsi anch'egli in Germania. Il teste dice di aver scritto un articolo polemico per il *Caffaro* e di avere speso per il viaggio circa ottocento lire. Egli sapeva che la gita era stata organizzata da un gruppo di industriali tedeschi. Ebbe la proposta di partecipare al viaggio dall'avvocato Sacerdoti.

L'avv. Puntieri domanda al teste se sia vero che il *Messaggero* pubblicò l'articolo querelato per intimazione dell'ing. Pontremoli.

— Così mi riferì l'ex-direttore Villetti — risponde Chierici.

E' introdotto poi il direttore del giornale « Adriatico », avv. Gino Ravenna.

— Verso la fine di ottobre — dice — ebbi cognizione del viaggio che si stava organizzando per la Germania. La prima notizia mi fu data dal Chierici, il quale mi chiese se incontravo difficoltà a pubblicare qualche sua corrispondenza, mediante un compenso. Risposi che potevo farlo, tenendo conto del carattere del giornale e del modesto compenso che potevo offrirgli. Tutto compreso, dissi che non potevo oltrepassare le 500 lire. Il Tioli mi fu raccomandato dall'avv. Sacerdoti, il quale mi chiese se potevo accogliere articoli del Tioli dalla Germania. Risposi che avevo già promesso ciò al Chierici, ma l'avv. Sacerdoti mi fece osservare che quest'ultimo non poteva più partire e perciò diedi l'incarico al Tioli. L'avv. Sacerdoti mi fece alcuni nomi dei partecipanti alla gita, e fra essi nominò l'avv. Lino Carrara e Lorenzo D'Adda, della « Gazzetta del Popolo ». Non mi venne l'ispirazione di chiedere informazioni ad altri; ad esempio, all'ing. Pontremoli, che conosco da molti anni. Il giorno dopo il Sacerdoti mi presentò il Tioli. Ripetei a lui le osservazioni che avevo fatto al Chierici. Il Tioli mi chiese un anticipo, che gli accordai, in lire 250. Tornato a Venezia, il mio redattore-capo mi fece notare gli articoli dei giornali sulla gita dei giornalisti in Germania; gli attacchi al Tioli e le voci poco buone che correvano. Il mio redattore-capo durante la mia assenza non seppe come comportarsi. Dopo l'inchiesta dell'Associazione della stampa pubblicai un commento, approvando il lodo e dichiarando che all'« Adriatico » non erano pervenuti inviti di partecipare alla gita. Ritornato in Italia, il Tioli mi chiese un colloquio per mezzo dell'avv. Sacerdoti. Il Tioli si sentiva sconfessato dal mio commento e mi chiedeva una precisa riparazione. Mi incontrai a Bologna col Tioli, il quale mi chiese una dichiarazione. Risposi che mi indirizzasse una lettera, alla quale avrei risposto affermando in essa i rapporti passati fra me e lui.

Licenziato il Ravenna, il prof. Benito Mussolini chiede di fare una dichiarazione. Egli dice che il *Popolo d'Italia* del 2 novembre smentiva una notizia data dalla *Tribuna*, e cioè che il suo viaggio a Ginevra si collegava alla fondazione del giornale, per cui aveva avuto mezzo milione dal Governo francese. La notizia era stata diffusa dal *Wolff Bureau*. Mussolini chiede che siano citati i due direttori di Milano e di Ginevra dell'*Hassenstein e Vogler*, i quali spiegheranno le ragioni del suo viaggio a Ginevra.

Il Presidente osserva che in seguito vedrà se sarà il caso di citare i due testimoni.

Una dichiarazione e una querela del direttore del "Resto del Carlino,,

Roma, 23, notte.

Il dottor Filippo Naldi, direttore del *Resto del Carlino*, ha inviato da Roma, dove si trova, al presidente del Tribunale penale di Milano, per la causa Tioli-*Secolo*, il seguente telegramma: « Mi voglia permettere di protestare sdegnosamente contro l'affermazione relativa alla mia attività giornalistica fatta all'udienza di ieri dalla Parte Civile Tioli, la quale, presumendo dell'impunità dell'ufficio, non si peritò di calunniare un assente. Mentre mi riservo di agire giudiziariamente contro l'avvocato, prego V. Ecc. di voler dare atto all'udienza, dove fui pubblicamente diffamato, di questa mia protesta. Ossequii, F.to Filippo Naldi, direttore del *Resto del Carlino* ».

Una rapina a San Damiano d'Asti

Asti, 23, notte.

Verso le ore 23 della scorsa notte certo Trinchero Carlo, fu Simone, di anni 56, attraversava la regione Carere, nel vicino Comune di San Damiano, allorchè fu bruscamente affrontato da un individuo, che gli ingiunse di consegnargli cento lire. L'individuo, riconosciuto dall'aggredito per il compaesano Trinchero Luigi, fu Carlo, di anni 23, pregiudicato, per meglio ottener il suo scopo, con una mano afferrò il Trinchero Carlo alla spalla e con l'altra fece l'atto di estrarre da una tasca interna dell'abito la rivoltella. Per evitare di peggio, il vecchio, visto inutili le proteste, estrasse dal portafoglio due biglietti di cinquanta lire e li consegnò al malandrino, che, soddisfatto, abbandonò la sua vittima, allontanandosi rapidamente. Malgrado le attive ricerche iniziate dai carabinieri, il rapinatore non è stato ancora rintracciato.

Borse Estere

PARIGI, 23 — Rendita francese 3, ammortizzabile, [illegible] — Id. id. perpetua 67 75 — Id. id. 3 1/2 [illegible] — Rendita italiana 78 — Lombarde [illegible] — Turco [illegible] — Banca di Parigi 915 — Tunisine 356 — [illegible] — Spagnuola [illegible] — Banca ottomana [illegible] — [illegible] — Russo (1891) [illegible] — Id. (1906) [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Argentino [illegible] — Argentino (1900) 70 — [illegible] — Nord Espagne [illegible] — Saragozza 361 — Rio Tinto 1420 — [illegible] — Metropolitain 421 — Thomson [illegible] — Rand Mines [illegible] — De Beers [illegible] — Gold Fields [illegible].

Cambio sull'Italia da [illegible].

LONDRA, 23 — Cambio su Italia [illegible] — Cambio su Parigi [illegible].

Ferisce gravemente a rivoltellate il suo debitore

Cuneo, 23, notte.

A Montaldo Roero, piccola frazione del circondario di Alba, tra certi Giaccone Michele fu Michele, negoziante in vini, ed il contadino Cuniberti Domenico intercedevano da vari anni relazioni di affari, che da qualche tempo si erano fatte assai tese, tanto che i due erano diventati acerrimi nemici. La ragione di tale rancore deve essere ricercata in questioni di interesse, perchè pare che il Cuniberti fosse debitore verso il Giaccone di una discreta somma, ma non avesse affatto l'intenzione di fare il suo dovere. Già varie volte il negoziante aveva richiesto, sia per lettera che a voce, il suo avere, ma invano. Seccato, e più non disposto ad attendere oltre, il Giaccone decise di recarsi a casa del Cuniberti e costringerlo a pagargli il debito. I due si incontrarono, e dalle parole passarono quasi subito ai fatti. Ne nacque una rissa violenta. Ad un tratto quattro colpi di rivoltella, sparati senza interruzione, si udirono. Coloro che accorsero videro il Giaccone prendere lestamente la via dei campi e dileguarsi. Il Cuniberti, colpito, giaceva a terra immobile, in un lago di sangue, che sgorgava copioso da varie parti del corpo. Prontamente sollevato e soccorso dalla moglie, veniva poi richiesta l'opera del dottor Guglielmini, che riscontrò al Cuniberti tre ferite leggiere ed una quarta, grave, penetrante in cavità nel costato. L'Autorità ha iniziato delle indagini per fare la luce sulla tragedia e ricerca attivamente il feritore. Le condizioni del Cuniberti paro siano andate leggermente migliorando, tanto che si spera che egli possa essere salvato.

La costituzione di un Consorzio granario in provincia di Cuneo

Cuneo, 23, notte.

Oggi, sotto la presidenza del sindaco, commendatore Fresia, si sono radunati i rappresentanti degli Enti locali, che hanno aderito al Consorzio granario. Erano presenti il comm. Lissone, per la Deputazione provinciale, il cav. Coppa, per il Comune di Carrù, gli assessori Falco e Daniele, per quello di Saluzzo, l'assessore Costa, per Mondovì, il conte Govone, sindaco di Alba. Dopo ampia discussione, il Consorzio granario è stato costituito, ed ha all'unanimità approvato l'atto costitutivo ed il relativo statuto, compilato d'accordo fra la Segreteria del Municipio di Cuneo e la Camera di commercio, e riguardante le norme che dovranno essere seguite dai Comuni per la richiesta di acquisto di grano.

Misterioso ferimento a Biella

Biella, 23, notte.

Questa notte è stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale tale Michele Riva-Massero fu Giuseppe, d'anni 42, abitante a Biella in via San Filippo, 35. Egli presentava una grave ferita al capo ed era in pericolo di vita. Alle autorità disse di essere stato ferito al capo da una donna, tale Giuseppina Bruno, di anni 21, mentre sedeva con lei in un caffè di Piazza d'Armi. Le guardie poco dopo trassero in arresto la ragazza, che confessò il ferimento. Ad ogni modo il fattaccio è assai oscuro, perchè presente al fatto era pure l'amante della ragazza, tale Luigi Germanetti, ex-vigilato speciale, il quale presenta una larga ferita alla mano destra. La ferita pare prodotta da un vetro. E' stata la Bruno a colpire il Riva-Massero o, piuttosto, è stato il Germanetti? Ecco quanto le autorità dovranno stabilire.

Due biellesi caduti in Libia

Biella, 23, notte.

Giunge notizia da Vaglio Pettinengo che un soldato di quel Comune, tale Antonio Vaglio, di Pietro, d'anni 22, appartenente al 57.o reggimento fanteria, è caduto in un combattimento presso Sirte il 12 corrente. E' il primo soldato del Comune di Vaglio che cade in Libia. Il sindaco di Castelletto Cervo ha ricevuto notizia che il soldato Giuseppe Illore, appartenente al 57.o fanteria, nativo di quel Comune, è caduto l'11 corrente a Sirte.

ULTIME DI CRONACA

Le Officine Meccaniche di Pinerolo distrutte dal fuoco
Un milione di danni - 300 operai sul lastrico

A tarda ora della notte si sparse nei ritrovi cittadini la voce che a Pinerolo era scoppiato un gravissimo incendio.

La notizia era purtroppo vera. All'ora in cui scriviamo, sono le 3, secondo una telefonata da Pinerolo il grandioso stabilimento delle officine meccaniche è interamente avviluppato dalle fiamme, che proseguono la loro opera devastatrice, malgrado gli sforzi dei pompieri.

L'incendio è scoppiato poco dopo la mezzanotte, e precisamente alle 0,35. Dato l'allarme, accorsero tosto sul posto i pompieri e tutta la guarnigione, oltre alle Autorità civili e militari.

Vennero subito messe in azione le pompe e potenti getti d'acqua si riversarono sulle fiamme che si alzavano alte nel cielo in mezzo a nugoli di fumo nero.

La popolazione accorse sul posto in gran numero, si che guardie e carabinieri dovettero subito pensare a stendere i cordoni perchè non fosse intralciato ed ostacolato il lavoro di estinzione.

Malgrado tutti gli sforzi le fiamme non poterono essere domate ed in breve tutto l'immenso stabilimento fu in preda al fuoco.

All'ora in cui scriviamo il lavoro dei pompieri e dei soldati che li coadiuvano è diretto ad isolare il fuoco, perchè è seriamente minacciata una fabbrica di pesi e misure attigua alle officine meccaniche.

I danni finora non si possono ancora valutare, ma certo, secondo quanto ci telefonano, superano il milione, perchè oltre ai fabbricati sono andati distrutti i costosi macchinari e numerosi vagoni in riparazione.

Le officine meccaniche sono prossime alla stazione ferroviaria di Pinerolo. In esse lavorano oltre trecento operai, i quali dovranno ora rimanere disoccupati per chissà quanto tempo.

L'impressione a Pinerolo per questo grave disastro è enorme. Tutta la popolazione si è alzata e assiste da lontano, dietro i cordoni di truppe, all'incendio che divampa e ai lavori di estinzione e di isolamento, che procedono febbrilmente.

Finora, a quanto ci consta, non si ha a lamentare nessuna vittima.

All'ultimo momento una telefonata dal Municipio di Pinerolo ci conferma la gravità del disastro.

Le officine meccaniche sono già tutte in preda alle fiamme, malgrado gli sforzi dei pompieri e degli alpini per domarle.

Il fuoco è ora in pieno vigore e il lavoro dei pompieri è diretto soltanto ad isolarlo, perchè, come abbiamo detto, esso minaccia gravemente una vicina fabbrica di pesi e misure.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova, si spedisce franco per L. 3.50

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso medicinali

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.

ESPORTAZIONE MONDIALE

Listini, opuscoli e grande Catalogo illustrato in cinque lingue.

Ai Negozianti di Olii d'Oliva



I Rivenditori hanno la massima convenienza a fornirsi dalla nostra Casa per queste chiare ragioni: 1. L'Olio Sasso è il meglio introdotto e apprezzato nelle famiglie; 2. La nostra Casa s'è acquistata nell'opinione generale il nome di Primaria Casa di Fiducia nè a esso nome verrà mai meno anche nel suo proprio interesse; 3. I prezzi nostri sono sempre alla pari e in concorrenza con quelli delle migliori Ditte grossiste il cui nome è affatto ignorato dal pubblico. - Innumerevoli sono gli Istituti d'Italia e dell'Estero, le Cooperative e i rivenditori che ci dànno abitualmente ordini importanti lasciando del tutto alla nostra Casa di stabilire il prezzo.

Per massima garanzia dei venditori e del compratore forniamo ai Negozianti l'Olio Sasso da pasto anche in piccole eleganti stagnate di chili 1|2, 1 e 2 1|2 ciascuna sigillate dalla Casa, in casse di 100 stagnate se da 1|2 chilo, di 50 stagnate se da 1 chilo e di 20 se da 2 1|2.